



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Lingue e Istituzioni
Economiche e Giuridiche
dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

(ordinamento ex D.M. 270/2004)

Tesi di Laurea

Flussi migratori e soggetti
economici cinesi a Venezia:
Evoluzione in corso.

Relatore

Ch. Prof. Andrea Pontiggia

Correlatore

Ch. Prof. Franco Gatti

Laureando

Martina Zamperin

Matricola 829114

Anno Accademico 2016 / 2017

Indice

| | |
|---|-------|
| 引言 | p. 6 |
| Capitolo 1 | |
| La migrazione cinese: dalle radici storiche del fenomeno ad oggi. | p. 10 |
| | |
| Parte prima | |
| | |
| 1.0 Marco Polo e il Milione | p. 10 |
| 1.1 La prima ambasceria cinese a Venezia (1652) | p. 11 |
| 1.2 I Cinesi d’Oltremare - Overseas Chinese | p. 14 |
| 1.3 Huagong 华工 e Coolie 苦力 | p. 15 |
| 1.4 Huaqiao 华侨 e Huayi 华裔 | p. 20 |
| | |
| Parte Seconda | |
| | |
| 1.5 Le Migrazioni Cinesi in Italia | p. 24 |
| 1.5.1 La Regione dello Zhejiang 浙江 | p. 26 |
| 1.5.2 La comunità cinese di Milano | p. 30 |
| 1.5.3 La comunità cinese di Roma | p. 31 |
| 1.5.4 La comunità cinese di Firenze | p. 32 |
| 1.5.5 La comunità cinese di Prato | p. 34 |
| | |
| Capitolo 2 | |
| Fattori economico-politici che hanno influenzato le immigrazioni cinesi in Italia | p. 36 |

| | |
|---|-------|
| 2.1 Il 1949: anno di grandi cambiamenti politici ed economici. | p. 37 |
| 2.2 Le prime riforme dello stato socialista. | p. 39 |
| 2.3 Commercio con l'estero e fallimento del Grande Balzo in Avanti. | p. 41 |
| 2.4 Rivoluzione culturale e fine del Maoismo. | p. 43 |
| 2.5 Den Xiaoping e le «quattro modernizzazioni». | p. 46 |
| 2.6 Le politiche di amministrazione dei Cinesi d'Oltremare | p. 47 |
| 2.6.1 Background storico. | p. 50 |
| 2.6.2 Comunicazione tra Overseas Chinese e Madrepatria. | p. 52 |
| 2.7 Rapporti politici Italia-Cina. | p. 55 |
| 2.7.1 l'Italia e la cooperazione allo sviluppo della Cina. | p. 59 |
| 2.7.2 Le relazioni culturali sino-italiane. | p. 65 |
| 2.7.3 I «cinesi italiani». | p. 67 |
| 2.7.4 Il secolo cinese. | p. 68 |
| 2.8 Le leggi italiane sull'immigrazione. | p. 70 |

Capitolo 3

Parte Prima

| | |
|---|-------|
| La presenza cinese in Italia: adattamento, <i>modi operandi</i> e distribuzione sul territorio. | p. 77 |
|---|-------|

| | |
|--|-------|
| 3.1 Un difficile processo di adattamento. | p. 79 |
| 3.2 Il fenomeno delle «Chinatown». | p. 82 |
| 3.2.1 Avere o non avere una «Chinatown»? | p. 83 |
| 3.3 Gli immigrati cinesi nella dimensione lavorativa italiana. | p. 83 |

| | |
|-------------------------------|-------|
| Parte Seconda | |
| La comunità cinese di Venezia | p. 86 |

| | |
|---|-------|
| 3.4 I cinesi-veneziani | p. 88 |
| 3.5 Un difficile processo di adattamento. | p. 89 |
| 3.6 Intervista a Linda Yu. | p. 92 |
| 3.6.1 Considerazioni sull'intervista. | p. 97 |

| | |
|---|-------|
| Capitolo 4 | |
| Indagine sulle piccole imprese di proprietà cinese presenti a Venezia- Centro Storico | p. 98 |

| | |
|---|--------|
| 4.1 Presentazione generale del progetto | p. 98 |
| 4.2 Rilevamento dei campioni e strumenti di analisi utilizzati. | p. 99 |
| 4.3 Considerazioni sul rilevamento dei dati. | p. 106 |
| 4.4 Peculiarità delle piccole imprese cinesi a Venezia. | p. 107 |
| 4.5 Statistiche inferenziali: l'incrocio dei dati. | p. 115 |

Capitolo 5.0

Conclusioni

p. 119

5.1 Parte prima: Riassunto descrittivo dei dati rilevati.

p. 119

5.2 Parte seconda: Osservazioni sui dati incrociati.

p. 121

5.3 Considerazioni personali sulla ricerca.

p. 123

Ringraziamenti

p. 125

Bibliografia

p. 126

引言

如果我们在威尼斯散散步，可以看见这个城市很古老的。但是大部分酒馆、饭馆、酒吧、小商店不是被西方人管理的。他们是外国人，在大街的商店是中国人。他们说话的方法像意大利人的。他们会说意大利语，常常也会说地方话。旅游行业在威尼斯很重要，这里有很多中国、阿富汗、非洲、日本的饭馆和商店。但是我对威尼斯商店很感兴趣，看写酒馆的牌号然后看见服务员是中国人我觉得很奇怪的！但是这些中国业主卖意大利和威尼斯的产品，他们的供应商是前一业主的还是他们用他们关系找找中国的供应商？客户换掌柜以后总是一样吗？

我论文的目标就是了解产品在威尼斯商店、饭馆和酒吧被卖的原产地，也了解商店有哪种客户为好了解中国人在本地社会怎么样。这篇论文包括四个部分。

第一部分介绍移民来欧洲、意大利的原因。中国移民从1980年开始来了意大利了，但是这个现象的本源在国家历史很深刻。学习这个现象让我们了解现代的情况。这些移民不都从中国来的，有的来意

大利以前住在别的国家或欧洲城市或意大利城市很多年了。这些移民的知识和经验真的不一样。

第二部分介绍中国和意大利政府实现的移民政策。21世纪的变化影响了中国人离开中国的选择。中国共产党到1970年遇到了国际关系的困难因为中国的文化、社会和经济跟西方国家的不一样。中国政府态度的变化20世纪对海外华人很大，初步阶段包括了禁止主义和迫害，然后是采取的。1949年有移民的封锁，然后1970末年有移民现象的鼓舞。改革年中国以为外国中国人社区很重要为跟西方国家联系联系。这个社区造成了新工作机会。这些社区是中国变化的影子。1970-80年有新经济和社会的政策，铁饭碗体制结束了，这个体制的意思就是一个工人开始上班时参加了一个不可以离开的家庭。1866年意大利王国和中国帝国签订了第一个现代贸易的条约。但中意联系1970年11月6号开始了，意大利那个时候没跟中华民国做生意。中意联系一年比一年变强了，2016年6月10号这两个国家签订了一个商业、工业、投资、金融、约定、旅游和技术革新的合作条约。李克强中国国务院总理和马泰奥·伦齐意大利总理签订了2014-2016年的条约。按照这个条约，这两个国家想增长着向中国的意大利出口促进双边贸易。为了促进双边贸易两个国家将加强环境的保护、能源、农业品、饮食的安全、城市化、医学、健康和航空的合作。

第三部分介绍海外华人怎么习惯住在地方的社区，为什么他们选择离开中国，本地社区怎么以为他们。血统和人有中国父母真是中

国人的思想被以为对的。这个称为种族民族主义。如果我们看在欧洲的海外华人发现血统没用的。民族主义和血统的关系很密切。中国移民觉得他们自己也是中国人。这个思想有很重要的感性、政治意义。

中国人是什么？根据海外华人住在美国的研究，有的觉得自己同时不可以是中国人或美国人，两个身份格格不入。这些海外华人常常有苦衷因为民族身份和国籍。因为他们的苦衷跟西方人的行为是中国人一样，反而跟中国人的行为是西方人一样。这个态度被心理医生称为身份协商现象¹。

在论文也有Linda Yu的面谈。她是威内托中国人联盟的文化部部长，也是中欧文化工业协会的副秘书长。这个协会帮助想来威尼斯住的中国人，她采访时介绍一下威尼斯中国的社区特色和她的印象关于这两个社区的同居。这些考虑反对在意大利移民书的信息因为没有大量书关于威尼斯的移民，反而关于米兰、博洛尼亚、普拉托、佛罗伦萨和都灵的移民有很多书。

最后部分介绍问卷取得了结果的分析。在 Redazione Territoriale Portale Sistan办公室，统计中心（意大利语：Istat）的 Colotti 先生帮助了我。商会告诉了我一些威尼斯小企业的名字(10少家)，然后我问他们可不可以回答我问卷的问题。我的问卷包括意大利语和汉语的问题为这些小业主的交际成功。我就选用简单明了的语言为让读者看得懂。我非常满意公司的合作因为我问了93家公司作我的问卷，最后61家公司采纳了回答我的问题。最重要的变化是1990

¹ HARRIS BOND, M., «The Oxford Handbook of Chinese Psychology», Oxford University press, 2010.

年商店的中国掌柜不在，客户进去商店时没看见他。近年来中国掌柜在商店所以我们进去时可以看见他。有的时候工作的人是他的亲戚或同胞，有的时候工作的人是西方人。

威尼斯是一个丰富历史、传统的意大利城市。但是现在情况改变了：意大利年轻人带着他们的知识、思想、资本去外国找找好工作。房租和生活费在威尼斯一年比一年贵。中国人买这些商店然后延聘意大利本地人。Linda Yu说：“面貌的因素很重要的”。比如英国人、美国人对中国老板或厨师或酒吧员或服务人员没问题，但是俄罗斯人、意大利人知道业主是中国的，他们甚至不进去。

我的目标就是写一篇经济性、社会性、文化性的论文因为我觉得这些因素是联结的。

我很满意因为问卷让我跟中国小业主联系联系，也好了解了威尼斯的中国人社区和他们干活、文化的活动。

我认为作完的试点让我提高了熟练程度、上大学学会的能力和知识。

Capitolo 1

La migrazione cinese: dalle radici storiche del fenomeno ad oggi.



Immagine n.1: Sculture di Fang Lijun, "Life", La Biennale di Venezia, 53° esposizione internazionale d'arte " A Gift to Marco Polo"²

Parte prima

1.0 Marco Polo e il Milione

Quando si parla dei rapporti tra la Cina e Venezia il pensiero corre immediatamente a Marco Polo (1254-1324), nato a Venezia da una famiglia di mercanti. L'autore del *Divisament du monde* ("Descrizione del mondo"), chiamato per errore il *Milione* dal secondo nome del ramo della famiglia Polo a cui Marco

² Fang Lijun, pittore e scultore. La foto raffigura la scultura *Life*, lunga quasi quaranta metri e quantifica la vita delle persone: è l'atteggiamento più sincero nei confronti della vita stessa. Con i suoi lavori l'artista sembra mostrare proprio la fluttuazione della realtà storica e l'incertezza delle cose. Solo la comunicazione e il sapere possono cogliere i nodi della storia, e fu Marco Polo il primo a sciogliere quello dello scambio fra Oriente e Occidente.

apparteneva (pare infatti che un antenato di Marco Polo si chiamasse Emilione, nome che poi per aferesi si tramutò nel soprannome "Milione"), scrisse quello che ancora oggi viene considerato una pietra miliare nella storia tra Oriente e Occidente.³ Come precisa Maria Bellonci, nella nota introduttiva alla sua traduzione dell'opera, questo sarebbe un gran romanzo se non fosse che il Milione, che fu trascritto da Rustichello da Pisa in un carcere di Genova sotto dettatura di Marco Polo stesso, è andato perduto. Le copie che ne seguirono furono moltissime, e così le copie delle copie.⁴ Nonostante si sia spesso cercato di scardinare il mito, portando a sostegno di ciò l'assoluta mancanza di ogni riferimento nelle fonti cinesi del mercante veneziano, non viene tanto messa in discussione la storicità di Marco Polo stesso, quanto più la veridicità di molte notizie narrate nel Milione. Tuttavia Maria Bellonci sostiene la piena veridicità dell'opera: il carattere romanzato del racconto è semplicemente il riflesso dello stile di un'epoca in cui si cerca la morale, l'insegnamento nella storia. «Tutto il Milione esprime la necessità morale di aprire gli occhi, di guardare gli altri e di procedere assumendo una per una le prove che ci sono richieste; partire, andare, arrivare attraverso avvenimenti inspiegabili o strani. [...] Marco ha trovato, unico al mondo, nell'azione di affrontare serenamente ciò che non sappiamo, la poesia del conoscere, l'umiltà di sentire gli uomini diversi ed eguali. La sua testimonianza rompe i limiti dello spazio e del tempo; ma ancor di più, ci libera dai limiti che abbiamo dentro di noi e quasi rende reale l'utopia della fratellanza». (Bellonci, 1982, p.11)

1.1 La prima ambasceria cinese a Venezia (1652)

³ PENG, L., *"A proposito di intersezioni storiche", A Gift to Marco Polo*, Venezia, 2013.

⁴ BELLONCI, M., *Il Milione*, Marco Polo, Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, 1982, p.7

Marco Polo non fu comunque l'unico veneziano a recarsi in Estremo Oriente. Ben più rari furono invece i sudditi del Celeste Impero che visitarono la città dei dogi.

Tra i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia ed editi nel secolo scorso da Guglielmo Berchet ⁵, ritroviamo anche un'interessante narrazione sulla visita che un ambasciatore cinese fece a Venezia e a Roma intorno alla metà del Seicento, accompagnato da padre Michele Boym, un gesuita polacco che tornava in Europa dopo aver trascorso sedici anni in Oriente.

«In quegli anni la situazione della Cina era confusa: una nuova dinastia tataro-mongola, quella dei Qing (1644-1911)⁶, stava conquistando il paese vincendo una dopo l'altra le sacche di resistenza sostenute dagli ultimi *Ming*. Una delle varie fazioni elesse allora come diciottesimo imperatore Yong-Ming, poi detto Yong-lie, principe di Kouei, l'ultimo sovrano riconosciuto della dinastia Ming, morto nel 1644. Questo principe si era avvicinato al cristianesimo assieme ad alcuni membri della sua casata e a vari dignitari, nella speranza forse di trovare nei missionari europei e nei loro neofiti un valido appoggio. Furono appunto i membri della sua famiglia a inviare nel novembre del 1650 un'ambasceria nelle lontane contrade dell'Occidente "per disporre gl'animi ad una grande ambasciata che la regina della China disegna mandare fra qualche tempo al papa et alli principi cristiani".

L'inviato cinese giunse a Venezia nel 1652 e fu ricevuto, il 16 dicembre, dal doge e dalla Signoria a Palazzo ducale, nella sala del Collegio, dove si era soliti ricevere le delegazioni straniere. Era vestito «alla cinese» e recava una lettera credenziale scritta, su un lungo foglio di carta rossa, dal ministro del principe Yong-

⁵ (Guglielmo Berchet, 1885) *"Un ambasciatore della Cina a Venezia"*, «Archivio Veneto», n.s., 29 (1885), pp. 369-380

⁶ SABATTINI, M., SANTANGELO, P., *Storia della Cina*, Laterza, Bari, 2008

lie, l'eunuco Pan'g/Achille, della cui corte egli faceva parte; era stato incaricato di osservare gli usi e i costumi dell'Occidente in modo da farne relazione una volta tornato in patria. I Veneziani erano allora abituati a trattare con i rappresentanti dei sovrani dell'Oriente: dalla fine del Trecento il doge aveva ricevuto più di centocinquanta ambascerie inviate dal sultano ottomano, una decina dalla Persia, due dal Giappone, senza contare quelle medievali dei khan tatarsi di Crimea, del re di Tunisi e del sultano d'Egitto. I nobili di Venezia trattarono dunque l'ambasciatore del Celeste Impero così come solevano fare con gli altri inviati orientali: gli donarono due vesti di seta e altri presenti per un valore di 100 ducati, gli fecero visitare il Tesoro di San Marco, gli misero infine a disposizione come guida lo scudiero del doge e gli fornirono una gondola con due rematori in modo che potesse visitare con agio la città. L'ambasciatore, sempre accompagnato da padre Boym, che serviva anche da interprete, lasciò infine Venezia per recarsi a Roma dove, nel dicembre del 1655, ebbe finalmente le lettere papali con cui ripartì per la Cina. Terminò così una missione che non ebbe tuttavia alcun seguito. Infatti ancor prima che l'inviato giungesse a Venezia il principe Yong-lie era stato sconfitto dall'imperatore della nuova dinastia Qing e suo figlio e le «regine», che avevano inviato l'ambasceria, erano stati portati prigionieri a Pechino. Solo le carte d'archivio recano ormai traccia di questo primo tentativo di apertura del Celeste Impero verso Venezia e Roma.»⁷

In tempi moderni di diffuso cosmopolitismo, non sorprende più molto la presenza straniera nel nostro territorio, ogni uomo ha la possibilità d'essere cittadino del mondo e di costruire la propria vita e la propria identità in ogni paese di insediamento. Chi riuscendo ad inserirsi nella comunità locale, chi ricreando la comunità tradizionale del proprio paese d'origine in quello straniero, chi semplicemente trovando la propria dimensione in un paese che non è la propria

⁷ PEDANI FABRIS, M.P., «*La prima ambasceria cinese a Venezia 1652*» http://venus.unive.it/mpedani/onlinepapers/019_an_cina.pdf, consultato il 09/11/2016

madrepatria; ad ogni modo i cinesi oggi costituiscono una realtà significativa in Italia, in Europa e nel resto del mondo.

Nonostante la consistente presenza cinese sul territorio Italiano sia relativamente recente, in realtà questo fenomeno migratorio ha radici piuttosto storiche: l'entrata della popolazione cinese in Europa si è verificata sin dal 1880, raggiungendo un livello migratorio significativo dopo la Seconda Guerra Mondiale, e una forte affluenza solo dopo gli anni '80.⁸

1.2 I cinesi d'oltremare

Nel contesto migratorio la Cina rappresenta sicuramente un caso di studio piuttosto interessante in quanto il periodo di grande espansione economica ha corrisposto ad un fenomeno di grandi uscite verso ogni parte del mondo. Altrettanto interessante è il fatto che la maggior parte dei cinesi emigrati all'estero provenisse dalle province più ricche del paese, mentre ciò non si verificò con le aree più povere, le quali hanno prediletto una mobilità interna al paese.

La storia delle migrazioni dalla Cina è dunque di antica data, e può essere divisa in quattro grandi periodi cui corrispondono anche diverse definizioni del migrante.

Il primo periodo ebbe inizio a partire dal XVIII secolo con la colonizzazione di aree scarsamente abitate del continente asiatico, in particolare delle città portuali nel Sudest. I soggetti cinesi in questione vengono definiti *Huashang* 华商: maschi commercianti o artigiani espatriati per ragioni d'affari, integrati in queste aree soprattutto attraverso «i matrimoni misti e la costruzione di enclavi etniche

⁸ CHRISTIANSEN, F., *Chinatown, Europe. An Exploration on European Chinese Identity in 1990's*, RoutledgeCurzon, London, 2003, p. 3

autogovernate»⁹. In questi anni l'immagine della Cina è quella di un paese caratterizzato da grande stabilità e ricchezza. Sviluppò molto il commercio con l'Occidente, nel quale esportava prodotti ritenuti, dalle classi privilegiate europee, estremamente pregiati e di lusso, quali seta, porcellane e tè. «Per secoli la Cina aveva avuto con l'Occidente una bilancia dei pagamenti costantemente a proprio favore»¹⁰.

L'atteggiamento della dinastia regnante Qing nei confronti dei migranti è sempre stato di estrema chiusura, limitando così i commerci all'Impero e agli stati tributari. In quegli anni solo a Canton¹¹ era consentito il commercio con gli stranieri. Tuttavia queste restrizioni non furono sufficienti a fermare gli *Huashang*, i quali riuscirono a creare un numero sempre maggiore di basi fuori dall'Impero. Così nel 1754 venne emanato un editto imperiale che permetteva ai mercanti di espatriare e tornare in Cina senza incorrere in nessuna pena¹².

1.3 *Huagong* 华工 e *Coolie* 苦力

Il secondo periodo è collocabile nella seconda metà del XIX secolo e si protrarrà fino alla prima metà del XX secolo. In questi anni assistiamo alla nascita di una nuova tipologia di migrante: lo *Huagong* 华工, un lavoratore cinese a contratto che agli inizi del XX secolo sarà più noto come *Coolie* (kuli 苦力), il quale si

⁹ FARINA, P., *I cinesi nel mondo e in Italia*, in Lanciotti, L., (a cura di), *Conoscere la Cina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000, p. 128

¹⁰ COLLOTTI PISCHEL, E., *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 9.

¹¹ Canton, in cinese *Guangzhou* 广州, è la città più grande della costiera sud della Cina. Capoluogo della provincia del Guangdong, è la terza città della Cina per abitanti e importanza dopo Shanghai e Pechino.

¹² ZHOU, M., *Contemporary Chinese America*, Temple University Press, Philadelphia, 2009, p. 26.

distingue dal precedente per la destinazione transoceanica¹³. Infatti i *Coolie* venivano indirizzati principalmente verso le Americhe, mentre gli *Huagong* si stanziavano nei possedimenti coloniali del Sudest asiatico. Un'altra caratteristica che contraddistingue gli *Huagong* dai *Coolie* è l'alta percentuale dei ritorni in patria. La traduzione in cinese del termine *Coolie*, *kuli* (苦力), evidenzia il fattore caratterizzante di questi operai, e cioè la natura contrattuale del loro lavoro: *ku* 苦 significa amarezza, sofferenza, fatica; *li* 力 è invece la forza fisica e potenza. (Cologna, 2003) In questo periodo il fenomeno migratorio cinese conosce un grande sviluppo per due principali fattori. Il primo è costituito dalla crescente dipendenza del paese dalle potenze europee, le quali vedono la Cina come un enorme territorio inesplorato in cui attuare la loro politica espansionistica in maniera sempre più aggressiva. Nel 1799 gli olandesi conquistano l'Indonesia, nel 1815 Singapore è sotto il controllo della Gran Bretagna, mentre la Francia nel 1887 fonda l'*Union indochinoise* sottomettendo Laos, Vietnam e Cambogia¹⁴.

Il secondo fattore è invece rappresentato dalla crescente domanda di lavoro inesausta di cui le potenze europee avevano bisogno nel contesto dell'economia nazionale e coloniale. La presenza occidentale in Asia aveva infatti portato ad una significativa crescita della domanda di manodopera per la creazione di grandi infrastrutture e per l'estrazione di minerali. Tuttavia la condizione di povertà in cui versava la Cina di questo periodo, con conseguente incapacità del governo di assicurare determinati margini di sopravvivenza, ha favorito l'aumento della mobilità della popolazione cinese¹⁵. Gli *Huagong* e *Coolie* per fuggire alla povertà, inizialmente migrarono clandestinamente all'estero, poi grazie alla regolarizzazione tramite trattati bilaterali con i paesi di destinazione, in particolare con gli Stati Uniti, si fece ricorso alla creazione di agenzie di collocamento ufficiali. Queste venivano

¹³ FARINA, P., op. cit., p. 128

¹⁴ ZHOU, M., op. cit., p. 27.

¹⁵ FARINA, P., op. cit., p. 129

posizionate in zone particolari del paese, da cui venivano smistati ogni anno migliaia di cittadini cinesi in partenza per l'America e il Sudest asiatico. Ad abbattere maggiormente le barriere commerciali fu anche il Trattato di Nanchino, firmato il 29 Agosto 1842, convenzione che segnò la fine della Prima Guerra dell'Oppio (1839-1842): il conflitto, che avvenne tra l'Impero Britannico e l'Impero dei Qing, e scoppiò in seguito all'azione cinese di sequestrare e poi bruciare per 21 giorni le casse di oppio a bordo delle navi portanti bandiera britannica. L'oggetto del suddetto trattato furono: l'apertura al commercio di 5 porti (Canton a sud, Shanghai e Ningbo a Est, Fuzhou e Xiamen a sud-est), il passaggio di Hong Kong nelle mani della Gran Bretagna, la possibilità per i sudditi dei Qing di uscire dai confini nazionali; l'imposizione della giurisdizione di extraterritorialità, principio che da quel momento andava applicato ai cittadini Britannici in Cina aventi quindi il diritto di essere giudicati dalla legge britannica anziché da quella cinese, nonché il versamento di un'indennità di guerra.¹⁶ Questo trattato venne poi esteso per analogia a tutte le altre potenze occidentali, e divenne il modello di una serie di «trattati inuguali» imposti alla Cina dagli stranieri.

L'Impero celeste stava vivendo quindi in uno stato di assoggettamento e di umiliazione della propria identità, sentimento che portò ad una risposta di carattere prettamente rivoluzionario e nazionale. Spunto di riflessione per le classi dirigenti fu la facilità con cui il mondo capitalistico si impose sull'impero, tant'è che ciò le spinse a cercare il "segreto dell'Occidente" per appropriarsene e riconoscerne il valore. Le zone maggiormente toccate dalla penetrazione dell'Inghilterra e della Francia ne furono la prova: in queste zone infatti non mancarono ceti e gruppi che, ritenendo il colpo inflitto all'antico sistema sociale e di governo una delle cause sostanziali della debolezza della Cina, considerando in un certo qual modo positivo il contatto con l'Occidente. L'assunzione di pratiche e idee propri del mondo occidentale avvenne con l'unico scopo di riconquistare

¹⁶ COLLOTTI PISCHEL, E., *op. cit.*, pp. 12-14.

l'indipendenza dello stato e delle sue possibilità di produrre ricchezza. Questo atteggiamento venne ulteriormente marcato dal movimento repubblicano cui, agli inizi del XX secolo, faceva capo Sun Yat-sen (fermamente legato alla complessa cultura dell'emigrazione e l'ammirazione per l'Occidente), il quale nel 1911 porterà al rovesciamento del potere imperiale ¹⁷.

Nel Periodo tra il 1840 e il 1900 il numero di cinesi espatriati nei cinque continenti si elevò a 2.355.000. La componente più numerosa, pari a 1.545.000 unità si spostò verso il Sudest asiatico; dei restanti 800.000, la maggior parte è emigrata nelle Americhe, sia del nord (Stati Uniti e Canada) che del sud (Cuba, Messico, Perù), mentre qualche migliaio di cinesi raggiunse i paesi d'immigrazione dell'Oceania, dell'Australia e della Nuova Zelanda (Campani, 1992).

Nel XIX secolo quindi i flussi migratori cinesi erano principalmente diretti verso le Americhe, data l'elevata domanda di forza lavoro poco qualificata anche se a basso salario. In America del sud il commercio dei *Coolie* ha sostituito quello degli schiavi, abolito dagli inglesi nel 1840. Le condizioni di vita e di lavoro a cui sono sottoposti i cinesi erano molto simili a quelle degli schiavi nel passato. Gli Stati Uniti impiegano la manodopera cinese nella costruzione della ferrovia transamericana che doveva congiungere l'Atlantico con il Pacifico, e nelle miniere in California. Proprio in California però insorsero conflitti tra gli immigrati e gli autoctoni, causati dall'accettazione dei primi di condizioni di lavoro difficili e di salari bassi. Conflitti che sfoceranno nella promulgazione della Legge d'Esclusione Cinese (1882) che ridusse velocemente i flussi immigratori cinesi negli Stati Uniti.

L'Australia, come gli Stati Uniti, in questo periodo attira manodopera cinese per il lavoro nelle miniere, ma a partire dal 1880 anch'essa attuò delle politiche di restrizione e regolazione degli ingressi che si protrarranno fino alla fine secondo conflitto mondiale.

¹⁷ COLLOTTI PISCHEL, E., *op. cit.*, p. 26.

L'Europa in questi anni è toccata solo in misura marginale dalla migrazione dal Cina. La Gran Bretagna rimase infatti l'unico paese europeo soggetto a flussi immigratori cinesi: questi immigrati erano per lo più marinai e mozzi, venivano impiegati nelle navi mercantili e nella marina militare, senza però dare origine ad una presenza stabile. Solo verso la fine del XIX secolo assistiamo alla presenza di primi gruppi che si stabiliscono aprendo piccole attività di ristorazione o pensioni economiche per dare alloggio a compatrioti e lavoratori del mare¹⁸. In Gran Bretagna le Chinatown erano composte da qualche centinaio di cinesi. In Francia questi immigrati erano pochi e si stabilizzarono quasi tutti a Parigi, svolgendo per lo più lavori di ristorazione e lavanderia. Essi rappresentarono figure sociali che divennero personaggi di un'epoca (la Belle Epoque) in una città dove «le signore borghesi non disdegnano affatto il gusto delle cineserie e il piacere delle cure dei piedi» (Campani, 1992). L'origine regionale di questi immigrati era varia: fatta eccezione per qualche cantonese e pechinese, la maggior parte dei commercianti proveniva dallo Zhejiang settentrionale e dallo Jiangsu¹⁹, mentre i pedicure in genere provenivano dalle province settentrionali della Cina, quali Hebei, e Shandong²⁰.

L'Europa, agli inizi del 1900, non rientrava ancora tra le principali mete d'immigrazione cinese. La Prima Guerra Mondiale segnò un momento decisivo per la migrazione dalla Cina. È infatti durante il conflitto che un numero considerevole di lavoratori cinesi (circa 100.000 unità) viene reclutato dalle forze alleate per scavare le trincee sulla frontiera nord, tra la Francia e le Fiandre (Campani, 1992). Al termine del conflitto tutta la manovalanza ebbe l'obbligo di tornare in Cina,

¹⁸ CAMPANI, G., «La diaspora cinese nel nuovo contesto delle migrazioni internazionali», in Campani, G., Carchedi, F., Tassinari, A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, p. 16.

¹⁹ Zhejiang e Jiangsu sono due province costiere orientali della RPC, situate rispettivamente a centro-sud e a centro-nord della costa.

²⁰ CAMPANI, G., op. cit., p.17.

imposizione che non venne tuttavia rispettata da tutti, infatti diversi immigrati cinesi decisero di non rientrare in patria, bensì di rimanere in Francia. Tra questi molti erano originari della località di Qingtian, nello Zhejiang, e negli anni trenta vennero raggiunti dagli abitanti del Wenzhou, località della stessa provincia. Fu proprio dalla Francia che questi migranti si sparsero per tutta l'Europa. La loro dispersione dipese principalmente dal tipo di attività che svolgevano durante quegli anni di crisi economica: la componente povera di queste migrazioni in Europa si dedicava al commercio ambulante, alcuni si spostavano vendendo porta a porta nelle campagne francesi, altri attraversavano le frontiere spingendosi in Belgio, Olanda e Italia. La scelta degli articoli era molto varia e si adattava al tipo di clientela e al paese in cui vendevano: cineserie e oggetti di Parigi in Francia, noccioline e dolci in Olanda, cravatte di seta in Italia. Tuttavia il commercio ambulante non costituì altro che un'attività provvisoria in quanto, non appena ne avevano la possibilità e risorse sufficienti, questi piccoli commercianti si dedicarono alla pelletteria, all'artigianato e in misura minore alla ristorazione. Nel periodo tra le due guerre si costituirono delle vere e proprie comunità, seppure di dimensioni ridotte, nelle principali città di vari paesi europei: nel quartiere della Gare de Lyon a Parigi, nel quartiere Sempione a Milano, ad Amsterdam e Rotterdam. Comunità che nel dopoguerra costituirono dei veri e propri focolai per i successivi gradi flussi migratori provenienti sempre dallo Zhejiang. (Campani, 1992, pp.17-18)

1.4 *Huaqiao* 华侨 e *Huayi* 华裔

La terza fase è collocabile fra la nascita della Repubblica Popolare Cinese e la fine degli anni settanta, ed è dominata dagli *Huaqiao* 华侨 (cinesi che soggiornano all'estero), termine che si riferisce generalmente a tutti i cinesi all'estero. La quarta fase invece ebbe inizio alla fine degli anni settanta: l'apice dell'ostracismo nei confronti di coloro che avevano parenti all'estero è venne

raggiunto nei primi anni della Rivoluzione Culturale (1966), solo dopo la morte di Mao e il ritorno di Deng Xiaoping (1978) i cinesi all'estero furono "riabilitati", al punto che oggi sono considerati una risorsa e ad essi sono accordate in molti ambiti condizioni di favore (Farina, 2000). Questi ultimi sono chiamati *Huayi* e si differenziano dagli *Huaqiao* per il semplice fatto che i primi possono essere re-immigrati da paesi diversi dalla Cina.

Nella prima metà del XX secolo, con il cambiamento di regime, il quale professava la filosofia dell'isolamento, assistiamo a una fase di stagnazione caratterizzata da una sostanziale battuta d'arresto dei flussi migratori²¹. La creazione della Repubblica Popolare Cinese (1 ottobre 1949) contribuì ad un temporaneo blocco delle migrazioni sia interne che esterne: il paese versava in una situazione di disorganizzazione economica e politica, e l'esodo dalla Cina continuava in un contesto internazionale sfavorevole alle migrazioni²². Le ondate migratorie che, secolo dopo secolo, hanno portato la comunità cinese a spostarsi all'estero vennero improvvisamente interrotte a causa dell'atteggiamento ostile e assolutamente non permissivo del governo cinese verso coloro che erano emigrati dove viveva il «nemico», cioè la comunità americana e quella europea. I rapporti fra gli *Huaqiao* e la madrepatria, e fra gli *Huaqiao* e le famiglie rimaste al paese di origine si complicarono. I parenti, secondo il noto principio della responsabilità familiare delle azioni individuali, furono più o meno intensamente perseguitati in quanto familiari di persone residenti appunto in Europa o negli Stati Uniti²³.

Nonostante i suddetti blocchi migratori, le migrazioni cinesi continuarono imperterrite verso l'Europa, sia come flussi di rifugiati, sia come flussi di persone che si sono staccate da comunità già presenti in altre aree geografiche, soprattutto dal Sudest asiatico (Vietnam, Cambogia e Laos). «Queste aree, nei decenni fra il

²¹ FARINA, P., *op. cit.*, p. 129

²² CAMPANI, G., *op. cit.*, p. 17

²³ FARINA, P., *op. cit.*, p. 129

1950 e il 1970, erano state teatro di conflitti tra grandi potenze (Cina, Unione Sovietica, Stati Uniti) e furono proprio tutti questi eventi bellici a costituire fattori di spinta e attivare processi di esodo» (Campani, 1992, p.18), soprattutto verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'Europa, le grandi ondate migratorie provenienti dalle diverse regioni della Cina ebbero inizio negli anni cinquanta. Questi flussi provenivano principalmente dalla madrepatria, in particolare da Canton e dallo Zhejiang: la prima in direzione della Gran Bretagna e, in misura minore, della Francia, la seconda in direzione dell'Olanda e della Francia.

Fino ai primi anni sessanta le comunità cinesi non avevano assunto alcuna capacità numerica significativa in nessuno dei paesi sopracitati. L'intera comunità cinese presente in Europa infatti, divenne numericamente rilevante dopo la «Guerra d'Indocina²⁴» e la conquista d'indipendenza da parte di Vietnam, Laos e Cambogia. Questi governi, meta di precedenti migrazioni, una volta divenuti indipendenti decretarono la fuoriuscita di una parte considerevole delle comunità cinesi presenti, perché considerate "capitaliste" e contrarie quindi all'economia pianificata basata sulla collettivizzazione della produzione agricolo-industriale e dei servizi, previste dallo «Stato socialista». Una parte di queste comunità espulse, non potendo rimanere in Indocina, e restia a tornare in patria, si orientò verso l'emigrazione in Europa, specialmente in Francia, dove tentò di acquisire lo status di rifugiato politico, incrementando conseguentemente anche il livello numerico di immigrati provenienti dalla Cina.

In Francia, mentre la catena migratoria dei cinesi provenienti dallo Zhejiang dal secondo dopoguerra veniva arrestata dalle restrizioni dell'emigrazione attuata dalla Cina e i controlli delle autorità amministrative ne ostacolavano il flusso, ciò non avvenne per le comunità provenienti dall'Indocina. Nel giro di pochi anni il

²⁴ «Guerra d'Indocina »(1946-54), conflitto che vede coinvolto l'esercito coloniale francese e il movimento per l'indipendenza del Vietnam. La Francia venne duramente sconfitta e dovette rinunciare al controllo dell'Indocina, la quale venne suddivisa sulla base degli accordi conclusi a Ginevra tra le grandi potenze nel 1954.

numero di immigrati cinesi in territorio francese crebbe esponenzialmente, dando così vita e formazione alle Chinatown, la più importante delle quali è situata nel XIII Arrondissement di Parigi. (Carchedi, 1992, pp. 16 e 45)

In Gran Bretagna la maggior parte degli immigrati giunse da Hong Kong, dalla Cina, dalla Malesia e da Singapore tra il 1955 e il 1971 (Campani, 1992, p.19). Quivi la presenza cinese ha raggiunto, numericamente parlando, dei livelli significativamente elevati: si è passati da poche centinaia di unità presenti prima del secondo conflitto mondiale, a circa 125.000 unità registrate nel biennio 1986-88. In queste cifre ovviamente rientrano sia cittadini cinesi «naturalizzati²⁵» sia cittadini cinesi ancora in possesso della propria cittadinanza. Circa un quarto di essi, il 26%, si considerava cinese ma inglese di nascita, il 44% proveniva dagli stati asiatici dell'ex Commonwealth (Hong Kong, Malesia, Singapore), il restante 30% proveniva da diverse parti del mondo. (Carchedi, 1992, p. 45)

In Olanda assistiamo ad una graduale crescita della presenza cinese a partire dagli inizi del XX secolo. In partenza questa comunità era composta soltanto da poche centinaia di membri, la maggior parte dei quali proveniva dalla provincia dello Zhejiang (in particolare da Wenzhou e Qingtian) e dalle zone rurali di Hong Kong. Si è passati infatti dalle poche centinaia di unità a inizio secolo, alle 40-50.000 unità nella fine del 1900, mentre collettivi presenti in Olanda provenivano dalla provincia dello Zhejiang, ma anche dal Guangdong e in particolare da Hong Kong. Quest'ultima a fine secolo, pur essendo una grande città in continua evoluzione nonché una delle aree maggiormente in crescita del continente asiatico, non solo era interessata da flussi in uscita in direzione dell'Olanda, ma al tempo stesso vi erano anche flussi in entrata provenienti dalla Repubblica Popolare, in quanto considerata zona di transito sia verso le Americhe che verso l'Europa.

²⁵ Immigrati che hanno ottenuto la cittadinanza del paese di insediamento.

Questo incremento esponenziale della presenza cinese nel nostro continente è dovuto «all'effetto-espulsione della Guerra d'Indocina e alle implicazioni politico-diplomatiche scaturite tra i paesi dell'area e la Cina». (Carchedi, 1992, pp.45-46)

Parte Seconda

1.5 Migrazioni cinesi in Italia

Le origini della migrazione cinese in Italia sono molto confuse e scarsamente documentate, si perdono in un frammento di storia della Grande Guerra. La maggior parte dei cinesi giunti nel nostro paese, proveniva già da altri paesi dell'Unione Europea, solo una piccola parte è giunta direttamente dalla Cina.

I primi ingressi in Italia sembrano risalire agli anni 30, in cui una piccola comunità cinese proveniente dalla Francia si insediò nella zona Canonica-Sarpi, un quartiere di Milano oggi centrale. A differenza di altri paesi europei come Francia, Olanda e Gran Bretagna le più antiche componenti dell'immigrazione cinese sono costituite da cinesi provenienti dallo Zhejiang, i "meridionali" provenienti dal Guangdong, i "settentrionali" provenienti da Pechino, Hebei e Shandong, in Italia gli immigrati provenienti dallo Zhejiang sono rimasti per lungo tempo l'unica comunità cinese presente. Negli anni settanta piccoli gruppi provenienti da Hong Kong e Taiwan si insediarono nel nostro paese, ma gli originali dello Zhejiang mantennero il loro ruolo di nucleo centrale. Attorno alle suddette collettività infatti

si sono poi attivate e prodotte le catene migratorie provenienti dalla Cina. A questi pionieri si deve la nascita di una vera e propria comunità, alimentata dal richiamo di parenti provenienti dalla Cina, non da famiglie che loro stessi hanno creato in Italia dopo il loro insediamento.²⁶ I figli di queste ultime sono spesso nati da matrimoni misti in cui la madre o il padre sono italiani, cresciuti quindi in un ambiente culturalmente molto diverso dalla Cina, divenendo così in breve tempo indistinguibili dai loro coetanei italiani, fatta eccezione per i loro tratti somatici. Tuttavia, nelle comunità cinesi più conservatrici si formarono nuclei omogami: i genitori tendevano a preferire l'accesso al "mercato matrimoniale" del paese d'origine per trovare moglie o marito ai propri figli, piuttosto che prendere in considerazione unioni coniugali con membri appartenenti alla popolazione del paese di insediamento. (Farina, 2000, p.133)

Indipendentemente dalla tipologia familiare, ciò che fin da subito ha contraddistinto gli immigrati cinesi è la loro attitudine all'impresoria, che ancora oggi non trova riscontro in altre nazionalità presenti nel nostro paese. Dediti inizialmente al commercio ambulante di minutaglie, successivamente ad attività più manifatturiere di tipo prevalentemente sedentario come la produzione di cravatte in seta o articoli in pelle, le attività commerciali cinesi si sono evolute fino ad arrivare alla produzione di capi di abbigliamento, alla ristorazione e successivamente ad attività terziarie e di servizio rivolte soprattutto alle comunità straniere. Infatti, il fulcro del progetto migratorio cinese è sempre stato il successo economico, da realizzarsi attraverso un'attività autonoma. Sulla base di ciò si sono sempre modulate le strategie di insediamento (di cui discuteremo nei prossimi capitoli) nonché le relazioni tra membri della stessa comunità: fino alla fine degli anni settanta l'itinerario di stanziamento dei nuovi immigrati cinesi è avvenuto in maniera piuttosto lineare, principalmente spinti dai loro connazionali già espatriati a seguirli, piuttosto che da altri fattori espulsivi dalla Cina. Il terminale della catena

²⁶ CAMPANI, G., *Op. Cit.*, p. 20

migratoria di allora era costituito da una comunità precedentemente insediatasi nel paese di arrivo che fungeva da centro di prima accoglienza. La famiglia dei nuovi arrivati era ben inserita e collegata alla comunità, ed era quindi in grado di garantire assistenza e un prestito sulla fiducia per aprire ed avviare in breve tempo un'attività autonoma. In questo senso la comunità, intesa come somma di famiglie fra loro legate da rapporti solidali, costituiva una base relativamente sicura nonché trampolino di lancio per un'autonomia che assicurava il raggiungimento dell'obiettivo centrale, nonché motivo della scelta migratoria, e consentiva il richiamo degli altri componenti del nucleo familiare. (Farina, 2000, pp.133-134)

1.5.1 La regione dello Zhejiang 浙江

Per comprendere meglio le comunità cinesi presenti nel nostro territorio, è di fondamentale importanza dare uno sguardo alla situazione socioeconomica del paese di partenza. Come precedentemente spiegato, la maggior parte delle unità migratorie giunte in Italia proveniva dello Zhejiang, una regione orientale costiera della Repubblica Popolare Cinese.

Questa provincia si estende su un territorio di circa 101.800 km² e ha una popolazione di circa 54.426.800 unità, la cui densità si aggira approssimativamente intorno alle 530 unità per km², collocandosi tra i valori più alti dell'intero paese. La regione è composta in parte da una vasta area montagnosa, dove le coltivazioni sono state storicamente impiantate con grandi sforzi di sistemazione del territorio e hanno assunto forme sempre più intensive in quanto hanno utilizzato al meglio gli appezzamenti a "terrazzo"; un'altra parte è invece costituita da altopiani e dalla pianura formata dal grande fiume Qiantang 钱塘江 e dal suo estuario. (Carchedi, 1992, p. 46) Le zone di maggior esodo verso l'Italia sono quelle dell'altopiano e

della pianura che rientrano in parte nella municipalità di Wenzhou 温州, cioè quelle zone che appaiono più dinamiche dal punto di vista economico-produttivo. Infatti a partire dagli ultimi quarant'anni si sono grandemente sviluppate attività nell'ambito dell'industria estrattiva (di allume, carbone, ferro e zolfo), dell'industria tessile (per lo più sono piccole aziende artigiane per la lavorazione della seta e del cotone) e di quella navale dal momento che Wenzhou è una città dedita anche alle attività portuali, tant'è che è viene chiamata la «piccola Hong Kong»²⁷.



Immagine n.2: La regione dello Zhejiang

²⁷ CARCHEDI, F., *La presenza cinese in Italia. Direzionalità dei flussi, dimensioni del fenomeno, e caratteristiche strutturali*, in CAMPANI, G., TASSINARI, A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, p. 47



Immagine n. 3: La città di Wenzhou

Per via di questa sua collocazione favorevole, assieme ad altre tredici città cinesi che si affacciano sul mare (le cosiddette «città costiere aperte»²⁸), Wenzhou viene considerata un'area strategica dal punto di vista economico-commerciale. In quanto tale, questa città gode di uno statuto particolare che permette di attirare dall'estero investimenti in termini sia di capitale che di *know-how* senza sottostare a vincoli particolarmente severi. Il tradizionale e proficuo contrabbando con la vicina Taiwan è poi da sempre uno stimolo agli affari ed ai traffici che fervono nella città. «Gli abitanti di questa provincia hanno fama di essere gente sveglia e turbolenta, abile nel commercio e maestra nell'arte di arrangiarsi e di procacciarsi *Guanxi*, ovvero conoscenze e relazioni privilegiate che si intrecciano in reticoli fittissimi di mutua assistenza, basati su rapporti di fiducia coltivati con cura»²⁹.

²⁸ La cosiddetta «politica dell'open door», argomento che verrà approfondito nel prossimo capitolo.

²⁹ COLOGNA, D., Dal Zhejiang a Milano: Profilo di una comunità in transizione, in CECCAGNO, A., Il caso delle comunità cinesi, Armando Editore, Roma, 1997. p.27

L'intera regione dello Zhejiang, assieme Guandong e Jiangsu, è un'area considerata ad alto successo agricolo, il cui contado risulta essere estremamente prospero, in possesso di risorse finanziarie e capacità d'impresa, e quindi perfettamente in grado di sviluppare e avviare attività artigianali e industriali. Questa situazione economicamente favorevole si è creata principalmente per due fattori: innanzitutto grazie all'afflusso di rimesse degli immigrati che hanno portato risorse economico-finanziarie da reinvestire in attività produttive e commerciali; in secondo luogo dalle politiche attuate dal governo cinese in direzione di una maggiore liberalizzazione e apertura dei mercati interni ed esterni.³⁰

Il boom economico che ha travolto la città di Wenzhou ha stravolto l'aspetto tradizionale della città: le lunghe file di case di legno e mattoni a due piani che si affacciavano su stradine strette e male asfaltate, sono state sostituite da alti palazzi di vetro e cemento piastrellato di bianco. La città è teatro di grandi attività economiche ospitando industrie importanti a livello nazionale (come quella dei latticini, della ceramica, dell'allume e della carta), ed essendo pervasa da ritmi frenetici ad ogni ora del giorno e della notte, «tutti cercano di fare soldi e chi ce l'ha fatta non esita a mostrare la propria affluenza. La gente della regione costruisce la propria *faccia* anche attraverso l'ostentazione della ricchezza personale e familiare. [...] *Facai* 发财 "arricchirsi", è un imperativo sociale che pare sia condiviso a tutti i livelli» (Cologna, 1997, p. 28).

I cinesi dello Zhejiang, oltre all'Italia, sono presenti anche in Svezia, Belgio, Germania, Svizzera, Austria, e nei paesi dell'Est che fanno da tappe intermedie del percorso migratorio: Russia, Cecoslovacchia, Ungheria e Romania.

Possiamo pertanto affermare che la più importante migrazione dalla Cina Popolare all'Europa sia costituita da flussi provenienti da questa regione. Questi *boat-people* sono giunti in Europa principalmente come profughi e rifugiati,

³⁰ CARCHEDI, F., *op. cit.*, p. 48

persone che stavano fuggendo da situazioni di pericolo e di calamità. (Cologna, 1997, p. 24)

1.5.2 La comunità cinese di *Milano*

La comunità cinese di Milano rappresenta l'insediamento cinese più antico nel nostro paese. I primi cinesi giunti a Milano provenivano dalla Francia attorno agli anni venti. In quegli anni di ricostruzione postbellica, Milano (importante polo economico) offriva grandi possibilità di impiego lavorativo. Tuttavia, dato l'ostacolo della lingua, questi primi soggetti economici provenienti dalla Cina non trovarono altro impiego se non quello di venditori ambulanti di cravatte. Sviziati laboratori italiani utilizzarono i cinesi come manodopera per la produzione di questi articoli, e così facendo aprirono loro la stessa strada che anni dopo li avrebbe portati a fondare vere e proprie imprese artigianali atte alla produzione di cravatte e piccole pelletterie: borse, cinture, portafogli; fino alla confezione di capi d'abbigliamento, settore decisamente in rapido sviluppo.

Dal 1980 e ancor più nella seconda metà del decennio si verificò un significativo aumento del numero di cinesi a Milano, ed in generale in Italia. Ciò avvenne principalmente per ragioni economiche, anche se in realtà un grande numero di immigrati cinesi risultò entrare nel nostro paese per ragioni familiari: ricongiungersi con la propria famiglia già presente nel nostro territorio. Le ragioni familiari erano infatti spesso un mero pretesto per giustificare la loro entrata in Italia, ma di fatto la famiglia non costituiva altro che un collegamento con il resto della comunità nella nazione ospitante, offrendo soprattutto una prima assistenza.

L'insediamento iniziale avvenne in Via Paolo Sarpi, probabilmente per motivi economici in quanto questa zona, essendo ai tempi un quartiere ancora periferico,

i prezzi delle abitazione risultavano essere ancora piuttosto contenuti. I cinesi successivi che giunsero a Milano tennero come punto di riferimento questa via, decidendo così di trovare casa in questa stessa o in altre immediatamente vicine, certi di trovarvi un connazionale, un amico o comunque qualcuno che parlasse la loro stessa lingua. (Galli, 1992, pp.76-77)

La comunità cinese a Milano è cresciuta notevolmente nel corso degli ultimi 25 anni. Nel 1995 i cinesi residenti in città erano 3.548, nel 2002 si giunse a considerare le 10.000 unità una stima verosimile, negli ultimi si è registrata invece una crescita più graduale:

| 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 17.172 | 18.918 | 19.162 | 21.678 | 24.163 | 28.360 | 26.889 |

Tabella n.1: Popolazione straniera cinese nel comune di Milano, in valori assoluti.³¹

1.5.3 La comunità cinese di *Roma*

La capitale in quanto tale richiama un numero elevato di extracomunitari provenienti dalle zone più disparate del mondo. Essa rappresenta il punto d'appoggio e di partenza per molti immigrati che desiderano stanziarsi nelle varie zone d'Italia. Nella capitale esistono vere e proprie case di accoglienza, che non hanno nulla a che vedere con quelle riconosciute dallo stato alle quali i cinesi, a differenza di altre comunità, non fanno quasi mai riferimento. Si tratta questo di un servizio che i connazionali offrono ai nuovi arrivati in modo tale da garantire loro assistenza e appoggio fin tanto che qualcuno non ne richieda la forza-lavoro e offra quindi vitto e alloggio sicuri.

³¹ La popolazione straniera a Milano, dati raccolti dal sito Demo [istat.it](http://demo.istat.it/index.html) URL <http://demo.istat.it/index.html>, consultato il 12-01-2017.

Per quanto riguarda il settore artigianale, i cinesi che si occupano di produzione di piccole pelletterie o altro, solitamente possiedono i propri laboratori nelle zone all'estrema periferia della città, innanzitutto per ragioni di spazio, per via del basso costo degli affitti, ma soprattutto perché in queste zone c'è un minor controllo da parte degli organi di stato incaricati di controllare l'operato degli opifici (Polizia, Guardia di Finanza, Ussl ecc.)³².

Prima del 1949 la maggior parte degli immigrati cinesi proveniva dalla Cina continentale. Dalla seconda metà del XX secolo in poi, si è assistito all'arrivo sempre più massiccio di cinesi provenienti dall'isola di Hong Kong o da Taiwan. Nel 1949 inoltre, venne aperto il primo esercizio di ristorazione cinese in Italia, si chiamava *Shanghai* ed era situato proprio a Roma. In quel periodo i locali tipici erano già diffusi nei grandi centri urbani d'America e d'Europa. Tuttavia lo *Shanghai* ha rappresentato un caso isolato fino al 1970, anno in cui fu aperto il secondo esercizio e successivamente seguito da molti altri. (Galli, 1992, p.83)

Nella tabella qui in basso vi è rappresentata, secondo i dati statistici, la progressiva crescita dei residenti cinesi a Roma in valori assoluti:

| 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 10.283 | 12.013 | 11.664 | 13.067 | 18.523 | 16.099 | 17.335 |

Tabella n.2: Popolazione straniera cinese nel comune di Roma.³³

1.5.4 La comunità cinese di *Firenze*

³² GALLI, S., *Le comunità cinesi in Italia: caratteristiche organizzative e culturali*, in CAMPANI, G., TASSINARI, A., *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992, pp. 82-83

³³ La popolazione straniera a Roma, dati raccolti dal sito Demo [istat.it](http://demo.istat.it/index.html) URL <http://demo.istat.it/index.html>, consultato il 12-01-2017.

L'insediamento della comunità cinese di Firenze non rientra fra quelli di più storici, tuttavia annovera alcune peculiarità: l'immigrazione cinese in questa città, pur avendo radici nei primi del '900, diventò fenomeno eclatante soltanto a partire dalla metà degli anni ottanta. L'arrivo e l'insediamento di questa comunità, oltre ad essere un interessante oggetto di studio e ricerca, sembra rientrare tra quelli che hanno suscitato più problemi nel territorio di insediamento. Questioni principalmente di ordine sociale e giuridico-amministrativo: pare che con questa comunità ci siano stati scontri di interesse e culturali con la popolazione locale, oltre che a svariate problematiche con le leggi italiane anche dovuti alla percentuale elevata di immigrati clandestini. Nella seconda metà degli anni ottanta infatti, la situazione sembrava aver raggiunto livelli intollerabili: in taluni casi, il numero di immigrati provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese si avvicinava di molto a quello degli autoctoni. A testimonianza di ciò non sono mai pervenuti dati ufficiali, ma a evidenziare la gravità della situazione fu sicuramente il fatto che il sindaco di Firenze stesso, in talune dichiarazioni, abbia sostenuto l'ipotesi che questa città (e dintorni) fosse abitata per il 50 per cento circa da immigrati. L'esperienza di Firenze rappresenta un esempio di mal riuscita convivenza tra comunità italiana e cinese³⁴.

Tuttavia, stando ai dati Istat più recenti, la popolazione straniera cinese a Firenze sembra essersi ridimensionata sensibilmente. Nella tabella qui in basso vi è rappresentata, secondo i dati statistici, la progressiva crescita dei residenti cinesi a Firenze in valori assoluti:

| 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 3.740 | 3.890 | 4.087 | 4.696 | 5.045 | 5.503 | 5.934 |

³⁴ GALLI, S., *Op. Cit.*, pp. 86-88

1.5.5 La comunità cinese di *Prato*

Lo sviluppo della comunità cinese a Prato si verificò a partire dal 1990 e non fu determinato solo dagli arrivi dalla Repubblica Popolare Cinese, ma anche dai numerosi arrivi da varie città italiane o europee. La maggior parte dei cinesi presenti sul territorio pratese proviene da una zona circoscritta dello Zhejiang, in particolar modo da Wenzhou. Negli anni novanta a Prato ci fu il boom di immigrazione cinese. In questi ultimi decenni abbiamo assistito ad un radicale cambiamento della tipologia migratoria attuata da questa comunità: se in passato erano i soli uomini ad emigrare, oggi sono invece interi nuclei familiari a spostarsi. I bambini nati a Prato da genitori cinesi oggi sono già più di 1300, il 18% della comunità.

I cinesi vengono impiegati come operai nel settore tessile, che costituisce un quarto dell'industria locale. La produzione tessile a Prato corrisponde al 27% del fatturato totale in questo settore e il 15% di tutte le esportazioni. Secondo i dati elaborati dalla Confartigianato di Prato nel mese di giugno del 2008, le aziende cinesi erano 3.900 e, malgrado la crisi, il numero di aziende sta continuando a crescere.

La "Chinatown" di Prato risulta essere localizzata nella zona di via Pistoiese, un'area in cui i cinesi hanno stabilito gran parte dei loro negozi e che si trova esattamente tra il centro e la periferia. In quest'area l'insediamento cinese è così

³⁵ La popolazione straniera a Firenze, dati raccolti dal sito Demo [istat.it](http://demo.istat.it/index.html) URL <http://demo.istat.it/index.html>, consultato il 12-01-2017.

radicato che i sapori e la cultura italiani sono stati palesemente sostituiti da quelli orientali, tant'è che passeggiando in questa zona l'italiano sembra essere straniero nella sua stessa terra. Tuttavia, a differenza di Firenze, la città di Prato parrebbe convivere con questa comunità con estremo pragmatismo e tolleranza. Una prova di tale convivenza si è verificato nell'ultimo anno nei giorni di Pasqua, quando nel Venerdì Santo si è celebrata la tradizionale "Via Crucis" nella "Chinatown". La liturgia in lingua cinese è stata pronunciata da Monsignor Simoni. Significativo è stato anche il gesto di solidarietà compiuto da questa comunità verso i terremotati in Abruzzo, che ha raccolto circa 34.000 euro per gli sfollati.

La città di Prato ci insegna che il rispetto e l'integrazione con la cultura e la lingua locale sono requisiti indispensabili per un ottimo adattamento e un riuscito insediamento. Quando una nuova comunità non si adatta a questi nuovi presupposti, ciò incide negativamente sulla convivenza ed esiste il rischio che la comunità si chiuda in se stessa e si "ghettizzi"³⁶.

Nella tabella qui in basso vi è rappresentata, secondo i dati statistici, la progressiva crescita dei residenti cinesi a Prato in valori assoluti:

| 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 |
|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| 10.877 | 11.882 | 13.721 | 15.683 | 17.755 | 15.957 | 16.818 |

Tabella n.4: Popolazione straniera cinese nel comune di Prato.³⁷

³⁶ TAPIA, A., "cinesi a Prato, una città nella città?" Portale Giovani, <http://portalegiovani.prato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2700>, consultato il 17-01-2017.

³⁷ La popolazione straniera a Prato, dati raccolti dal sito Demo [istat.it](http://demo.istat.it/index.html) URL <http://demo.istat.it/index.html>, consultato il 12-01-2017.

Capitolo 2

Fattori economico-politici che hanno influenzato le immigrazioni cinesi in Italia.

Il Governo Comunista Cinese, fino agli anni settanta, ha dovuto superare difficoltà davvero insolite per quanto riguarda le relazioni internazionali, principalmente a causa della sua diversità culturale, sociale ed economica rispetto ai Western Countries.

Per poter procedere con l'analisi di questi fenomeni migratori è necessario conoscere il background storico, economico e politico che ha inevitabilmente influito e condizionato le relazioni tra l'Italia (e più in generale l'Europa) e la Cina. L'atteggiamento del Governo Cinese verso gli Overseas Chinese³⁸ è cambiato molto nell'arco del XX secolo, alternando fasi iniziali di proibizionismo e persecuzione e poi accettazione. Nel 1949 assistiamo ad un blocco totale delle emigrazioni, per poi vedere negli ultimi anni settanta una nuova fase di riapertura e incoraggiamento di questo fenomeno. Negli anni delle riforme infatti le comunità di cinesi all'estero venivano riconosciute come parte integrante della Repubblica Popolare Cinese (RPC), nonché ritenute estremamente importanti per la madrepatria al fine di mantenere o fondare nuovi legami con i paesi occidentali.

³⁸ Cinesi d'Oltremare. Individui di nazionalità cinese che emigrano, escono dalla madrepatria per stabilirsi all'estero.

Queste collettività infatti costituivano nuove opportunità lavorative. È importante sottolineare come tuttavia queste comunità fossero il riflesso di un cambiamento della Cina stessa: data la nascita di una nuova politica economica e sociale, assistiamo, tra gli anni settanta e ottanta, alla fine del sistema delle *tiefanwan* 铁饭碗, principio c.d. della "ciotola di riso di ferro" secondo cui un lavoratore, una volta assunto, entrava a far parte di una grande famiglia, dalla quale non avrebbe più potuto allontanarsi, e che avrebbe dovuto provvedere per sempre al sostentamento del lavoratore e del suo nucleo familiare³⁹.

2.1 1949, anno di grandi cambiamenti politico-economici.

Nel febbraio del 1949, cioè alcuni mesi prima della fondazione della RPC (1 ottobre 1949), un'istruzione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese (PCC) abrogò l'intera legislazione nazionalista e dispose l'applicazione di programmi politici e decisioni, del governo popolare e dell'esercito popolare di liberazione nelle aree liberate in attesa di nuove leggi. Tra le prime leggi della Cina comunista ricordiamo un documento programmatico avente forza costituzionale detto "Programma Comune" (29 settembre 1949), con il quale venivano delineati i principi organizzativi del nuovo Stato socialista. Tuttavia l'atto normativo che a tutti gli effetti segnò l'instaurazione della legalità socialista in Cina fu la prima Costituzione (*Xianfa* 宪法), adottata nel corso della prima sessione del primo parlamento popolare cinese (中国人民代表大会 *Zhongguo Renmin Daibiao Dahui*, cioè l'Assemblea Nazionale Del Popolo - ANP), il 20 settembre 1954. (Cavalieri, 2013-2014, p. 15)

³⁹ CAVALIERI, R., GUAGLIANONE, L., [tuttocina.it](http://www.tuttocina.it), URL http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/090/090_cava.htm#.WK1-3xih2qA, consultato il 22-01-2017

Gli anni trascorsi tra la fondazione della RPC e la promulgazione della prima Costituzione furono anni intensi, segnati dalla necessità di cambiamento sia in ambito politico ed economico, che di vera e propria ricostruzione nazionale. Nel 1949 infatti, la nuova leadership si trovò davanti ad un paese che versava in condizioni estreme: la Cina usciva da decenni di guerre, divisioni e rotture che avevano lasciato il paese povero e arretrato. La nuova dirigenza politica, presieduta da Mao Zedong (1893-1976) e il Partito Comunista, dovette far fronte ad una drammatica evoluzione della situazione internazionale: lo scenario di nascente guerra fredda pose il Presidente Mao davanti alla scelta tra i due blocchi (*Occidente*: Stati Uniti, paesi della NATO, e i Paesi amici; *Oriente*: l'Unione Sovietica, gli alleati del patto di Varsavia e i Paesi amici). Dato l'orientamento politico della nuova dirigenza la scelta cadde obbligatoriamente sul blocco socialista, cioè sul blocco orientale. (Zanier, 2010, pp.43-44) La scelta di allineamento della Cina all'Urss venne giustificata anche con ragioni storico-politiche: Gli Stati Uniti, durante la Guerra Civile in Cina avevano dato il loro sostegno al *Guomindang* (*Partito Nazionalista Cinese* fondato e guidato nel 1912 da Chiang Kai-shek). Le motivazioni che Mao adottò per giustificare la scelta del blocco Orientale rivelano però anche la sua riluttanza, nonché la necessità di estirpare alcune tendenze filo-occidentali presenti in vasti gruppi dei ceti urbani. (Collotti Pischel, 2015, p. 41)

In aggiunta al boicottaggio da parte dei paesi capitalisti nei confronti della Cina, quest'ultima stava vivendo un momento di pesante inflazione, e la necessità di ricostruire i settori dell'industria e dell'agricoltura. La costituzione del nuovo Stato Socialista aveva provocato un senso di grande entusiasmo nei nuovi funzionari, i quali dimostrarono grande attività e determinazione nel tentare di risollevarne le sorti del paese. La Cina, fino alla metà degli anni cinquanta, era un'economia mista, nella quale coesistevano, in un'atmosfera armoniosa e idealista, "economia di mercato" ed "economia pianificata".

2.2 Le prime riforme dello Stato socialista.

Il nuovo stato fondato da Mao infatti non introdusse immediatamente l'economia pianificata, tant'è che il primo piano quinquennale non entrò in vigore prima del 1953. Questi primi anni di trasformazione sono segnati dalla cautela, in modo tale che il cambiamento avvenisse in maniera estremamente morbida. Innanzi tutto cambiò la richiesta di risorse umane: ora c'era necessità di elementi con un'elevata posizione sociale e che possedessero potere e abilità manageriali. Gli imprenditori vennero quindi spinti alla collaborazione con i quadri di partito in modo da riuscire a mettere in piedi un nuovo sistema economico. (Zanier, 2010, p. 45)

Il PCC cominciò sin da subito ad esercitare un controllo sistematico, formalizzato solo parzialmente, sulla selezione della pubblica amministrazione, che tuttora costituisce la chiave di volta dell'organizzazione istituzionale cinese, nonché le attività che questi avrebbe svolto. Dispose inoltre che fossero solo individui iscritti, o quanto meno "graditi" al partito, a svolgere le principali funzioni direttive, dell'amministrazione, nei tribunali, nell'esercito, nelle imprese pubbliche e via dicendo.

Per quanto riguarda invece la struttura istituzionale dello Stato, la prima costituzione della Cina non riconosceva il principio borghese della divisione dei poteri: optava più per il principio socialista dell'unità dei poteri dello Stato. (Cavalieri, 2013-2014, p.17)

Allo stato attuale il sistema economico presentava svariati problemi strutturali:

- scarsità di capitali;
- alti tassi di interesse (alti tassi di inflazione);

- carenza di valuta estera;
- bassa capacità export;
- alto tasso di cambio;
- esiguo surplus industriale;
- difficoltà di trasferimento fondi;

Il desiderio del nuovo governo era innanzi tutto quello di sviluppare l'industria pesante, cosa che non gli era attualmente possibile dal momento che questo settore richiedeva un grande afflusso di fondi da investire, mentre il paese attualmente lamentava una scarsissima dotazione di capitale; e lo sviluppo dell'agricoltura.

In quanto al primo punto, la RPC si mosse rapidamente per slegare il sistema cinese dalle leggi di mercato:

- per un rapido approvvigionamento di capitali da parte dell'industria, venne introdotta nel sistema bancario una politica di bassi tassi d'interesse.
- venne fissato un vantaggioso tasso di cambio per la moneta cinese, in modo da favorire l'importazione dai paesi più avanzati di impianti e tecnologie.
- al fine di massimizzare i profitti delle aziende di Stato, questi avrebbe gestito materie prime, energia e manodopera, nonché l'allocazione delle risorse alle aziende, mantenendo i salari a livelli estremamente bassi. Questa manovra venne anche, e soprattutto, indirizzata verso i residenti urbani: se i prezzi di beni agricoli e altri prodotti fossero dipesi dalle leggi di mercato, la maggior parte dei beni sarebbe risultata fuori della portata di gran parte dei cittadini, provocando instabilità sociale. (Zanier, 2010, p.48)

Per quanto riguarda l'agricoltura, venne prediletta l'edificazione di un nuovo sistema basato sulla produzione collettiva rurale. Il Governo confiscò la terra dei proprietari terrieri e successivamente, avendo operato una suddivisione della popolazione rurale in classi, in base a questa decise la modalità di redistribuzione delle terre. Il nuovo governo introdusse inoltre le condizioni di un'economia non di

mercato: esso decideva quindi i prezzi dei prodotti e dei fattori di produzione, creando così un mercato non competitivo: non esisteva per le SOE⁴⁰ un criterio basato sul profitto che potesse servire da metro di giudizio per la loro performance.

Il nuovo Stato socialista riorganizzò il lavoro nelle campagne in modo da istituire una struttura produttiva basata su aziende di proprietà collettiva e su una forte presenza statale. Le famiglie mantenevano la proprietà della casa e degli animali domestici, tutto il resto era di proprietà collettiva. Viene così eliminata la possibilità di accumulare surplus di prodotto e le fattorie ricevono un compenso fisso a prescindere dall'efficienza. (Zanier, 2010, pp. 51)

2.3 Il commercio con l'estero e il fallimento del Grande Balzo in Avanti

Nel periodo che va dal 1940 al 1960, la Cina era una nazione ben disposta verso il commercio e l'assistenza da parte dei paesi stranieri. Questa apertura di mercato avvenne inizialmente intrattenendo relazioni commerciali con il blocco comunista, dal quale importava materia prima per l'industria (acciaio, combustibile), macchinari e impianti "chiavi in mano"⁴¹, e nel quale esportava prodotti dell'industria leggera (lavorazioni alimentari e tessili). Dagli anni cinquanta fino a metà degli anni settanta la Cina ampliò enormemente il suo commercio.

Il sistema di commercio con l'estero venne creato su modello di quello sovietico, basato principalmente sulla divisione tra economia nazionale ed economia internazionale. Tutte le attività di commercio erano monopolio del

⁴⁰ SOE: State Owned Enterprises. Sono delle imprese a condizione statale, o "Imprese di Stato", rappresentanti il nucleo centrale della tradizionale economia socialista.

⁴¹ L'espressione "chiavi in mano" sta a significare che l'imprenditore si impegna nei confronti del cliente (committente) a fornire tutte le prestazioni necessarie affinché l'opera sia ultimata, completa e pronta per l'uso e/o suo esercizio.

Ministero del Commercio Estero e della Cooperazione Economica. Questa separazione economica era assicurata da due "lucchetti": innanzitutto, dodici società di import/export (Foreign Trade Companies, FTC) esercitavano il monopolio sia sulle importazioni che sulle esportazioni, facendo passare solo merci autorizzate; in secondo luogo, il valore del Renminbi (人民币 valuta nazionale) era stato fissato in modo estremamente arbitrario e non convertibile. Così facendo l'economia cinese si era isolata dal resto del mondo. Le FTC fungevano da mezzo intermediario tra i due mondi, comprando e vendendo le merci cinesi ai prezzi di piano e le merci provenienti dal resto del mondo ai prezzi di mercato. Sistema spesso utilizzato dalle economie socialiste per favorire la propria crescita economica e allo stesso tempo proteggere l'economia nazionale. (Zanier, 2010, p. 58)

I processo di istituzionalizzazione del potere politico di Mao e del PCC, culminato con la Costituzione del 1954, subì una momentanea battuta d'arresto nel 1957, in concomitanza con un iniziale distacco attuato dalla Cina nei confronti del suo alleato sovietico (incipit che porterà ad uno scisma radicale e insanabile): molti dei principi fondamentali economici e giuridici del modello sovietico vennero messi in discussione. Nel 1958 Mao, alla ricerca di una via più autonoma al socialismo, attuò una campagna di mobilitazione ideologica e di collettivizzazione radicale dell'economia. Questa campagna prese il nome di «Grande Balzo in Avanti» (1958-61). Un input all'industrializzazione del paese puntando più che sull'alto livello delle forze produttive, sul concetto di "rivoluzione permanente". (Zanier, 2013, p.60) Il piano consisteva nell'estendere la collettivizzazione a tutti i settori economici. Questo piano comportò il decentramento delle funzioni economiche e amministrative direttive dagli organi centrali e territoriali dello stato alle «neoistitute comuni popolari e ai comitati locali del PCC». (Cavalieri, 2013-2014, p. 20) Mao Zedong non raggiunse mai il suo obiettivo: arrivare in quindici anni alla capacità produttiva della Gran Bretagna. Dopo pochi mesi in cui

il Grande Balzo in Avanti sembrava un piano efficiente, sopraggiunsero i primi cedimenti del sistema: grandi problemi derivanti dalle costrizioni della vita in comune, carestie, disastri naturali. Il Grande balzo in Avanti fu uno dei periodi più negativi annoverati dalla storia cinese. Vi è tuttora divergenza sul numero esatto delle vittime: «secondo statistiche ufficiali nel periodo 1959-60 si registrarono 10 milioni di morti, ma altre stime ne indicano almeno 30 milioni. Le statistiche demografiche cinesi attestano che alla fine del 1961 si registrarono 25-30 milioni di morti in eccesso e circa 30 milioni di nascite non furono portate a termine per problemi di malnutrizione». (Zanier, 2010, p. 60)

2.4 Rivoluzione culturale e fine del maoismo

Nel settembre del 1962 Mao Zedong sollevò il problema della situazione generale del partito e del paese, soffermandosi in particolar modo sull'importanza della lotta di classe, ciò avvenne in occasione della decima sessione plenaria del Comitato Centrale, eletto dal congresso nel 1956. Il plenum si era inizialmente riunito per discutere di politica economica, ma la tesi di Mao catturò velocemente l'attenzione di tutti: egli sosteneva che lo sviluppo della lotta di classe non dovesse interferire con la conduzione del lavoro in campo economico. Il successo di questa tesi portò all'approvazione di un documento finale in cui il partito si impegnava nel sostenere parallelamente lo sviluppo della lotta di classe e del riassetto economico. Inoltre in questo periodo assistiamo alla nascita del Movimento di Educazione Socialista (Mes), che aveva come obiettivo quello di rinvigorire all'interno del partito lo spirito di classe e l'importanza della lotta di classe, nonché quello di migliorare la qualità dei responsabili e dei quadri di partito. Per esempio nelle aree rurali, il Mes portò avanti nei quadri rurali, un atto di "pulizia" degli errori commessi in campo economico, politico, ideologico e gestionale. Nelle aree

urbane invece vennero effettuati uguali atti di pulizia, ma con l'obiettivo di «sradicare fenomeni di malversazione, corruzione, spreco e speculazione». (Samarani, 2008, pp.253-254) Fu soltanto tra la fine del 1964 e gli inizi del 1965 che avvenne la svolta decisiva negli obiettivi del Mes, dei quali si discusse nella Conferenza Nazionale del Lavoro del Comitato centrale e che sfociò nella produzione del documento finale detto " Documento in 23 punti".

Il documento minò la capacità del partito di controllare il Movimento e furono poste così le basi per l'avvio della rivoluzione culturale.

Il triennio 1963-65 rappresentò un periodo di transizione nella strategia di politica economica. Oltre ad una sostanziale ripresa della produzione agricola e industriale, anche il settore dell'istruzione ebbe un forte slancio: si registrò una crescita significativa del numero di studenti che si diplomavano o laureavano in quegli anni. (Samarani, 2008, p. 257)

Nell'agosto del 1966 Mao incoraggiò un gruppo di studenti, chiamati Guardie Rosse, ad insorgere contro la leadership del partito, escludendo solo se stesso dall'attacco. Ciò avvenne «tramite sedute di critica collettiva e, a volte, tramite metodi violenti di coercizione messi in pratica dalle stesse Guardie Rosse e dai cosiddetti " lavoratori rivoluzionari" nei confronti dei vari elementi considerati "anti-rivoluzionari"». (Zanier, 2010, p. 62) Si trattava per lo più di intellettuali o membri del partito di origine borghese.

Già nel 1967 Mao appariva ormai convinto della necessità di utilizzare il grande entusiasmo giovanile e popolare che spinse milioni di cinesi a mobilitarsi per sostenere e portare avanti la rivoluzione ideale e sociale iniziata l'anno prima. Tuttavia gli sviluppi successivi dimostrarono che gli interventi del «Grande Timoniere» furono tardivi. Il sentimento di liberazione di massa era divenuto abbastanza incontrollabile, il caos diffuso divenne incontrastabile, era pressoché impossibile ridurre gli eccessi della mobilitazione di massa e avviare un processo di ricomposizione. Vennero costituiti quindi dei Comitati Rivoluzionari,

principalmente composti da rappresentanti dell'esercito, al fine di ristabilire l'ordine. Questi Comitati ebbero un ruolo estremamente rilevante nella fase di stabilizzazione politica e sociale post-rivoluzionaria che terminò nel 1968: vari diplomatici stranieri vennero esiliati, la legazione britannica venne attaccata e bruciata, le Guardie Rosse furono smobilitate e più di 4 milioni di studenti delle scuole superiori e delle università vennero spediti nelle campagne a fare un'opera di «rieducazione» dedicandosi al lavoro nei campi.

L'ondata della Rivoluzione Culturale colpì anche gli organi dello Stato. L'unico che riuscì a resistere fu il Consiglio degli Affari di Stato (*Guowuyuan* 国务院), ossia l'organo esecutivo centrale.

I sentimenti di radicalismo e violenza portati dalla Rivoluzione Culturale cominciarono a diradarsi solo agli inizi degli anni settanta. La dirigenza comunista vide un capovolgimento di fronte che condusse alla fine del potere dell'ultrasinistra e alla riabilitazione delle componenti moderate del partito. Al fianco di Mao si impose la figura di Zhou Enlai (1898- 1976) come Primo Ministro.

Nell'ambito dei rapporti internazionali, in questo periodo la Cina comunista manifestava i primi segni di apertura al mondo capitalista. Dal 1970 in poi molte nazioni riallacciarono le relazioni diplomatiche con Pechino. Il 25 ottobre 1971 la RPC sostituì la RDC (Repubblica di Cina, Taiwan) nel seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

L'ingresso della Cina all'ONU spianò la strada verso una normalizzazione dei trasporti tra Cina e numerosi paesi dell'Europa Occidentale. Dopo il 1949, pochi paesi non allineati con gli Stati Uniti stabilirono relazioni diplomatiche con la Cina Popolare, mentre quasi tutti avevano mantenuto le relazioni con Taiwan. La Gran Bretagna fu l'unica che riconobbe Pechino già nel 1950, anche se di fatto dovremo aspettare il 1972 per vedere degli ambasciatori britannici in Cina e ambasciatori cinesi in Gran Bretagna. Le motivazioni inglesi ruotavano ovviamente tutte attorno ad Hong Kong: era nel pieno interesse britannico che questa città mantenesse,

anche dopo il 1949, il suo status di colonia, il Governo cinese dimostrò grande flessibilità in tale concessione e nell'applicazione dei principi teorici della politica estera.

Nel 1964 anche la Francia decise autonomamente di riconoscere la Cina popolare e di avviare lo scambio degli ambasciatori.

A partire dal 1970-71 ci fu un forte incremento dei rapporti diplomatici della Cina con il resto dell'Europa occidentale, e nel 1975 vennero stabiliti dei rapporti formali tra la Cina Popolare e la Comunità Europea, rapporti che sfociarono, nel 1978, nella firma di un accordo bilaterale commerciale. (Samarani, 2008, pp. 298-299)

2.5 Deng Xiaoping e le «quattro modernizzazioni».

Tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta assistiamo dalla presa di potere di Deng Xiaoping, fautore di una nuova politica di sviluppo, che ha come nucleo la modernizzazione dell'economia. Più precisamente il piano economico della nuova dirigenza consisteva in quattro modernizzazioni nei settori dell'industria, dell'agricoltura, scienza e tecnologia, e della difesa.

La direzione in cui questa nuova strategia di sviluppo stava muovendo era verso una maggiore liberazione economica. Il settore agricolo fu l'incipit delle riforme economiche, nel 1979 fu introdotto il sistema di responsabilità familiare in agricoltura. Sempre nello stesso anno vennero create le prime «zone economiche speciali»: Shenzhen, Zhuhai e Shantou nella provincia del Guangdong, e Xiamen nella provincia del Fujian, tutte zone costiere a Sud del paese. La creazione di queste zone aveva lo scopo di introdurre forme sperimentali di cooperazione economica con l'economia internazionale, al fine di incoraggiare gli investimenti, introdurre nuove tecnologie, metodi di gestione avanzati stranieri, utilizzando

come strumento la fondazione di joint-ventures tra capitale straniero ed estero. Nel 1979 venne appunto emanata la prima legge che disciplinava questo nuovo genere di rapporti commerciali.

In questo stesso anno venne anche avviata la politica del "figlio unico", che mirava a tenere sotto stretto controllo il processo di crescita demografica definendo quote nazionali, provinciali e locali relative al tasso di natalità.

Venne riavviato il processo di ricostruzione del sistema giudiziario attraverso la riattivazione del Ministero della Giustizia e del sistema delle corti, la reintroduzione dello studio del diritto nelle più importanti università, in più vennero approvate leggi penali e di procedura penale.

Nel 1982, nel corso del XII Congresso Nazionale del Pcc venne posta l'attenzione sulla necessità di costruire una «civiltà materiale socialista», basata sullo spirito di dedizione, sull'integrità morale e sulla disciplina. Per questo motivo Deng Xiaoping sottolineò l'imperativo di attenersi a quelli che lui chiamò "i quattro principi fondamentali": marxismo-leninismo-pensiero di Mao Zedong, ruolo guida del Partito Comunista Cinese, via socialista e dittatura del proletariato.

Nel 1984 fu varata la riforma del settore industriale urbano, e nel 1985 vennero prese importanti decisioni nel campo della politica scientifico-tecnologica e dell'educazione. (Samarani, 2008, pp.303-305)

2.6 Le politiche di amministrazione dei Cinesi d'Oltremare.

In Cina, fino alla fine del 1800 il viaggio oltremare o l'emigrazione erano considerati atti illegali e punibili con la pena di morte. (Cologna 2003).

Il diritto di migrare venne riconosciuto ai sudditi del Celeste Impero solo nel 1894, in cui il Governo Imperiale dovette accettare il fatto che ormai innumerevoli flussi migratori si erano formati nelle campagne dell'entroterra meridionale, verso cioè quelle città portuali che erano state aperte agli occidentali e dalle province del Guangdong e del Fujian dove un significativo numero di mercanti e contadini cinesi si avventurò nelle colonie europee del sudest asiatico e nei lontani paesi d'oltremare in cerca di possibilità lavorative.

Nella prima metà del Novecento i flussi migratori in uscita dalla Cina continuarono a manifestarsi. Man mano che questi migranti cinesi raggiungevano una certa autonomia economica e si organizzavano in comunità sempre più numerose, la presenza cinese all'estero acquistava sempre più rilevanza. Pertanto il Governo Cinese dovette riconoscere la loro importanza, e prendere atto che questi nuclei manifestassero delle necessità in relazione all'atteggiamento che la madrepatria aveva nei loro confronti. Venne pertanto introdotto un principio di reciprocità in base al quale veniva riconosciuto alla nazione il diritto di proteggere i propri cittadini all'estero. Nel 1909 quindi, venne approvata una legge che stabiliva il «diritto di trasmissione della nazionalità da parte del padre o madre cinesi ai propri figli». (Cologna 2003)

Tuttavia solo dopo il 1949 il Governo Cinese e il PCC furono realmente in grado di avere a che fare con il problema dei cinesi d'oltremare e mettere in atto le proprie politiche. Prima di quell'anno il PCC aveva dato molta poca importanza alle comunità cinesi all'estero. L'uso stesso della denominazione "Cinesi d'oltremare" (*Huaqiao* 华侨) lascia per molti versi a desiderare: innanzitutto implica una certa enfasi sulla parola "Qiao 桥", che in cinese appunto significa "ponte" e in questo contesto esprime il concetto di "Oltremare" (colui che vive all'estero). Il PCC stesso ha riscontrò dei problemi con questo termine: inizialmente sembrava includere tutti i soggetti di etnia cinese che si trovavano al di fuori dalla madrepatria, dalla metà degli anni cinquanta, invece, il termine cominciò ad

avvicinarsi ad una categoria che comprendeva tutti i cittadini cinesi all'estero ma soprattutto coloro che mantennero un certo contatto con la madrepatria cinese. Per sottolineare questa distinzione, il PCC indirizzò le proprie politiche verso coloro che esso definiva i " cinesi patriottici d'oltremare". Si continuò tuttavia ad utilizzare il termine *Huaqiao* per riferirsi a tutti i cinesi d'oltremare in generale, in quanto ogni alternativa al termine suonava inadatta. (Fitzgerald, 1972, p.2)

Le colonie di etnia cinese nel Sudest asiatico che il PCC ereditò quando salì al governo della Cina, si rivelarono più utili di quando si aspettasse. Nonostante abbiano raramente costituito un elemento di primaria importanza negli affari esteri del paese, queste colonie sono state un pensiero alquanto costante per il PCC, poiché fu particolarmente difficile per il partito elaborare delle politiche che potessero essere al contempo coerenti con gli obiettivi generali nel Sudest asiatico e attuabili con un certo successo.

Come ci racconta Fitzgerald, nel 1968 a Pechino un ufficiale della Overseas Chinese Affairs Commission (OCAC) gli confessò che il Governo cinese non era a conoscenza di quanti Overseas Chinese esattamente ci fossero nel mondo, e che non ci fu mai un tentativo reale di stilare delle statistiche, anche nei paesi in cui la Cina aveva delle rappresentanze diplomatiche⁴². Ciò poteva essere tuttavia giustificato: dal momento che il Governo Cinese non era ancora in possesso di una giurisdizione adeguata, per quanto riguarda i cinesi all'estero, da poter compiere un simile calcolo, pertanto una stima approssimata del totale sarebbe stata sufficiente per la maggior parte degli scopi.

2.6.1 Background storico

⁴² FITZGERALD, S., *China and the Overseas Chinese*, Cambridge, Cambridge University Press, 1972, p.3

La questione dei Cinesi d'Oltremare, sotto qualsiasi aspetto, non fu un problema che si diffuse con la vittoria del Partito Comunista Cinese. Bensì, la necessità di una politica che amministrasse la questione di questi individui si presentò già alla fine della dinastia Qing (1644-1912), cioè quando la crescita del benessere dei cinesi all'estero e il loro coinvolgimento nella politica interna del paese, spinse la dirigenza Manciù a prendere atto della loro esistenza. A causa dei problemi con pirati e ribelli, il governo dei Qing proibì espressamente l'emigrazione e stabilì la pena di morte per chiunque si fosse stabilito all'estero. Il primo cambiamento, vale a dire l'inizio dell'abbandono della politica di isolamento dei Manciù, fu il risultato della pressione proveniente dalle potenze occidentali. Nei Trattati Ineguali⁴³ vi erano delle clausole in cui l'imperatore cinese riconosceva in primis il fatto e poi il diritto alle emigrazioni cinesi. Gli interessi delle potenze occidentali erano ovviamente diretti ad assicurarsi dei diritti in Cina e di poter agire in libertà nello sfruttare la manodopera cinese. Molti trattati accordarono al Governo Cinese il diritto di tutelare i propri cittadini residenti all'estero, ma di fatto solo a partire dal 1880 i Manciù cominciarono ad esercitare questo diritto, e solo nel 1893 la legge contro l'emigrazione venne abrogata.

Negli ultimi vent'anni del governo della dinastia ci fu un rapido incremento di interesse verso i Cinesi d'Oltremare. Questo nuovo interesse venne dimostrato dalle attività dei consoli cinesi negli insediamenti diretti, e trovò piena espressione legale nella promulgazione della «Nationality Law» del 1909. Questa legge adottava il principio dello *jus sanguinis* secondo cui ogni individuo nato da padre cinese, o da madre cinese nel caso in cui la nazionalità del padre fosse sconosciuta o non determinabile, era da considerare cittadino cinese, al di là del paese di nascita. L'interesse dei Manciù era alimentato dalla possibilità di un guadagno

⁴³ | «Trattati Ineguali» furono un insieme di convenzioni concluse da alcuni stati dell'Estremo Oriente con le potenze occidentali tra il XIX secolo e i primi anni del XX.

finanziario ben prima che questi riconoscessero i Cinesi d'Oltremare come cittadini.

Nel 1926, il *Guomindang*⁴⁴ stabilì tre obiettivi base per la politica dei Cinesi d'Oltremare: escogitare dei modi con cui i questi individui avrebbero avuto trattamenti eguali nei paesi di residenza, facilitare il ritorno in Cina per motivi di studio ai figli dei Cinesi d'Oltremare, dare loro garanzie speciali qualora volessero fondare delle imprese in Cina. Sin dall'inizio il *Guomindang* vide nell'educazione cinese un fattore chiave. Senza un'adeguata "istruzione cinese" infatti i Cinesi d'Oltremare avrebbero visto il loro futuro nel nuovo paese di residenza e non più in Cina. Dal 1927 il Ministero dell'Educazione, successivamente appoggiato dall'OCAC, istituì un programma per la registrazione e l'ispezione delle scuole, nonché l'educazione stessa dei giovani Cinesi d'Oltremare. Nel 1938 venne emessa un'istruzione con la quale si disponeva che i Cinesi d'Oltremare avrebbero dovuto acquisire abilità speciali che potessero essere utilizzate nel servire la madrepatria. Circa vent'anni dopo il PCC dispose un'istruzione simile, con l'unica differenza che non fosse indirizzata al servizio della madrepatria ma bensì al paese di residenza. Nel 1940 il Comitato Esecutivo Centrale del *Guomindang* dichiarò esserci in atto una crisi riguardante il settore dell'educazione, data soprattutto dall'interferenza dei governi stranieri nelle scuole cinesi: era un dovere dei Cinesi d'Oltremare applicarsi nel coltivare il proprio spirito nazionalista.

L'educazione nel 1946 costituiva un fattore sempre più importante per il *Guomindang*. Tant'è che nello stesso anno la Cina assistette ad una delle rare occasioni in cui il Governo sorprendentemente sponsorizzò l'emigrazione presentandola come mezzo per rafforzare l'educazione dei cinesi, specificando inoltre, nella Costituzione stessa, il dovere di dare supporto e sovvenzioni agli istituti per l'istruzione dei Cinesi d'Oltremare.

⁴⁴ Il *Guomindang* (Kuomintang KMT) è il Partito Nazionalista Cinese fondato da Sun Yat-sen e successivamente guidato da Chiang Kai-shek. Dal 1949 al 1992 fu il partito ufficiale al governo di Taiwan.

Se l'istruzione costituiva un fattore cruciale per preservare i rapporti tra i cinesi espatriati e la madrepatria, il secondo fattore che ne seguiva per importanza era sicuramente l'ambito finanziario ad esso connesso. Infatti, dietro ogni dichiarazione sull'educazione vi risiedeva un intento economico, atto a far aumentare l'afflusso di capitali da parte di questi Cinesi d'Oltremare nella madrepatria.

Secondo il *Guomindang*, nella prima metà degli anni quaranta, si stava diffondendo quella che venne definita una "crisi dell'identità nazionale" tra i cinesi all'estero. Sosteneva infatti che, dal momento che le donne cinesi avevano una certa difficoltà a trasferirsi al di fuori dei confini nazionali, la popolazione maschile dei Cinesi d'Oltremare cominciava a cercare moglie tra le donne del paese di insediamento. Questo fattore aveva come conseguenza la creazione di una generazione dal "sangue misto", come anche la lingua, la conoscenza della letteratura, gli usi e costumi, rendendo così inevitabile la perdita totale o parziale delle caratteristiche nazionali originali.

Le politiche attuate dal PCC, a partire dal 1949, dimostrarono quanto in precedenza il partito non avesse dato sufficientemente importanza ai Overseas Chinese. (Fitzgerald, 1972, pp.5-9)

2.6.2 Comunicazione tra Overseas Chinese e Madrepatria.

Data la separazione fisica tra i Cinesi all'estero e la madrepatria, il Governo Cinese, sin dall'ascesa della nuova direzione, necessitò di un piano organizzativo per esercitare la propria influenza su di loro. La "Overseas Chinese Affairs Administration" fu l'istituzione tramite la quale il Governo Cinese riuscì a stabilire

delle relazioni con i cinesi all'estero, nonché l'espressione formale delle prospettive nazionali in relazione alla politica esterna.

Per definizione, i Cinesi d'Oltremare sono individui di nazionalità cinese, che vivono tuttavia oltre i confini del Paese nonché della giurisdizione del Governo cinese. Pertanto, data appunto la distanza geografica, il PCC riscontrò spesso difficoltà nello stabilire delle istituzioni amministrative efficienti nei paesi di insediamento senza incorrere in conflitti di extraterritorialità o possesso coloniale.

Il PCC ha sempre utilizzato un approccio abbastanza universale verso i Cinesi d'Oltremare: il protocollo amministrativo del Governo verso gli Overseas Chinese è uguale per tutti a prescindere da quale fosse il loro paese di residenza, e la comunicazione tra questi e la madrepatria risultava essere di vitale importanza. Vi sono tre scopi generali di questa comunicazione: innanzitutto serve a informare i cinesi all'estero di come il PCC vorrebbe che essi si comportassero in relazione al paese di residenza. Ciò include questioni quali la partecipazione politica, le relazioni con la popolazione autoctona, le attività economiche, l'educazione, la lingua e l'integrazione. Il secondo scopo consiste nell'informarli su cosa ci si aspetta da loro nella relazione con la madrepatria. Con ciò si intende la questione dell'identità nazionale cinese, incoraggiare le politiche estere, agire come "inviati" della Cina, commercio, rimesse e investimenti. Il terzo scopo invece parte dai Cinesi d'Oltremare verso la Cina, e cioè quella che viene chiamata "l'opinione di riflesso" dei cinesi all'estero. Con questo scopo il PCC intende raccogliere informazioni sulla situazione di questi Cinesi d'Oltremare, i loro atteggiamenti verso la Cina e la politica attuata dal Partito su di essi.

Un ruolo fondamentale nella politica estera è svolto da quelli che Fitzgerald definisce "Domestic Overseas Chinese" (i Cinesi d'Oltremare residenti in Cina), in quanto la loro relazione con i cinesi residenti all'estero mantiene attiva la comunicazione tra questi ultimi e la madrepatria.

Un altro strumento di comunicazione che negli anni si rivelò estremamente efficace è l'influenza che il Governo cinese poteva esercitare sulle scuole dei Cinesi d'Oltremare. Il sistema educativo cinese infatti, sin da prima del '49, serviva a comunicare le politiche cinesi e a presentare l'immagine di una "Nuova Cina", e dopo l'ascesa del PCC venne dichiarata apertamente l'intenzione di stabilire una comunicazione diretta con queste scuole. Oltre ad esercitare un certo controllo sugli Overseas Chinese, l'intento del PCC era anche quello di eliminare il controllo e l'influenza del *Guomindang*, a partire dal Sudest asiatico. (Fitzgerald, 1972, pp. 35-49)

Le famiglie dei cinesi residenti all'estero si dividono in due parti fondamentali: la principale forza lavoro, che si trova oltre oceano; e le persone a carico, che vivono in Cina. La maggior parte dei familiari rimasti in Cina sono economicamente dipendenti dai lavoratori cinesi all'estero, vivono nelle aree rurali, hanno uno stretto rapporto con i loro familiari espatriati e contano sul denaro inviato loro dall'estero, come mezzo di sussistenza primario o secondario. (Fitzgerald, 1972, p.52)

Come già accennato nei paragrafi precedenti lo Stato Cinese, diversamente da altri, considera i suoi compatrioti all'estero come parte della nazione. Ciò va oltre il principio di *jus sanguinis* su cui genericamente poggiano le leggi nazionali di molti stati: i Cinesi d'Oltremare, sin dalla fondazione della Repubblica di Cina nel 1911, sono stati visti come un fattore importante nella vita politica cinese nonché come elemento da includere nel contesto costituzionale e nelle decisioni relative al futuro stesso della nazione.

Gli Overseas Chinese, qualora ne esprimessero il desiderio, potevano richiedere la cittadinanza cinese alla RPC, nonché avere il diritto di voto o addirittura, essere eletti al parlamento bicamerale della Prima Repubblica secondo la Legge Organica del Parlamento del 10 agosto 1912.

La fondazione della Repubblica Popolare Cinese nel 1949 prevedeva la partecipazione di questi individui alla vita politica. La coalizione di partiti, organizzazioni e individui sotto la dirigenza del Partito Comunista Cinese su cui lo Stato si fondava, includeva anche un certo numero di Overseas Chinese, i quali facevano parte della Conferenza Consultiva Politica del Popolo Cinese (CCPPC). Questi diedero credito e legittimità al nuovo Stato contribuendo alla sua costruzione in quanto costituzionalmente coinvolti nella sua formazione. Ad ogni modo, l'integrazione dei Cinesi d'Oltremare nel sistema politico cinese della RPC poteva risultare ambigua: la Legge sulla Nazionalità cinese per molto tempo non è stata né saldamente né esplicitamente regolata, anche se basata sul principio di *jus sanguinis*. Solo dopo il 1980 con la «Legge sulla Nazionalità della Repubblica Popolare Cinese» la RPC riconobbe l'esistenza di due tipi di Cinesi d'Oltremare: i cosiddetti *Huaqiao* 华侨, definiti cittadini della RPC che vivono all'estero, e i *Huaren* 华人, cinesi per discendenza genetica ma che hanno acquisito una cittadinanza straniera.

«Una delle apertamente dichiarate funzioni della CCPPC è quella di: utilizzare, su larga scala, i collegamenti storici degli individui per allineare i compatrioti di Taiwan, Hong Kong e gli Overseas Chinese così che questi contribuiscano e supportino la moderna costruzione della madrepatria e comprendano il grande piano di riunificazione di questa». (Christiansen, 2003, pp. 9-11)

2.7 Rapporti Politici Italia-Cina

Fu nel 1866 che il Regno d'Italia, da poco costituitosi, e l'Impero Cinese firmarono quello che si poteva considerare il primo trattato commerciale tra i due paesi in epoca moderna. L'interscambio commerciale si mantenne in limiti decisamente modesti fino al primo dopoguerra in cui assistiamo ad una crescente intensificazione delle relazioni commerciali tra Cina e Italia. Negli anni trenta, «periodo d'oro» delle relazioni tra questi due paesi, assistiamo a progressi, seppur contenuti, nell'ambito delle relazioni economiche e commerciali: si verificò una crescita delle esportazioni verso la Cina e più in generale verso l'Estremo Oriente, inoltre istituti bancari quali il Credito Italiano e la Banca Commerciale e Industriale per l'Estremo Oriente svilupparono la propria presenza in loco e i propri rapporti con il sistema bancario cinese.

Nel secondo dopoguerra le relazioni sino-italiane mutarono nuovamente: la firma a Parigi nel 1947 del trattato di pace con l'Italia ufficializzò la formale rinuncia da parte italiana a tutti i diritti e interessi in Cina. Ciò fece sì che da quel momento in poi l'Italia mantenesse i rapporti con Chiang Kai-shek anche dopo il 1949, quando i Nazionalisti si trasferirono a Taiwan. Solo all'inizio degli anni settanta vennero stabiliti rapporti diplomatici ufficiali con la Repubblica Popolare Cinese ponendo così fine alle relazioni formali con Taiwan. (Samarani, 2008, pp.175-178)

Le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Cina, infatti, iniziarono ufficialmente il 6 Novembre 1970. L'Italia riconobbe ufficialmente la Repubblica Popolare Cinese con la conseguente rottura dei rapporti con la Repubblica di Cina di Taiwan.

Già nel 1955, l'allora Segretario Generale del Partito Socialista Italiano Pietro Nenni⁴⁵ si recò in visita a Pechino, e a riceverlo fu il Timoniere Mao Zedong in persona. Nel 1964 il Consiglio Cinese per la Promozione del Commercio Internazionale e l'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE), siglarono un accordo al fine di stabilire nelle relative capitali un ufficio di rappresentanza. Il

⁴⁵ Pietro Nenni (Faenza, 9 febbraio 1891 - Roma, 1° gennaio 1980) è stato un politico e giornalista italiano, leader storico del Partito Socialista Italiano.

Partito Comunista Italiano invitò inoltre i rappresentanti cinesi a partecipare al suo congresso del 1969, invito che questi ultimi declinarono.

Nell'ottobre del 1971, Pietro Nenni, divenuto Primo Ministro, propose il riconoscimento ufficiale della Repubblica Popolare Cinese. Quando nel 1970 i rappresentanti della Repubblica Popolare Cinese vennero ufficialmente riconosciuti come unico rappresentante legittimo della Cina alle Nazioni Unite, vennero automaticamente espulsi i rappresentanti della Repubblica di Cina di Chiang Kai-shek.

Nell'autunno del 1971, il Ministro del Commercio Estero della RPC Bai Xiangguo, si recò a Roma per firmare un trattato commerciale e Mario Zagari, l'allora ministro del Commercio estero italiano, si recò a Pechino con una delegazione di sessanta persone. Qualche settimana dopo, Vittorino Colombo⁴⁶ (ex Ministro del Commercio Estero con un forte interesse verso lo sviluppo degli scambi con l'Est) si recò a Pechino e riuscì ad avere un colloquio con Zhou Enlai, nel quale tentarono di elaborare un'agenda politica ed economica delle relazioni Italo- cinesi per gli anni successivi. Egli si rivelò un personaggio estremamente utile in quanto negli anni successivi curò molto i rapporti fra l'Italia e la Cina. Da attribuire a Colombo ci sono anche altri fatti di nota: già nella primavera del '71 aveva fondato un Istituto italo-cinese per gli scambi economici e culturali, inoltre egli fu il promotore della nascita della Camera di Commercio italiana in Cina.

Dal 1972, in seguito all'ingresso della Cina all'ONU e il suo riavvicinamento agli Stati Uniti, sancito con la storica visita del Presidente Nixon a Pechino, si presentavano per l'Italia nuove possibilità di sviluppare rapporti bilaterali. Nel quadro delle relazioni internazionali, per la Cina l'interazione con i paesi dell'Europa occidentale avevano grande rilievo sia sul piano politico che quello economico. Nella politica interna invece riecheggiavano ancora gli effetti della Rivoluzione Culturale, nonostante fosse ormai evidente la necessità dello sviluppo

⁴⁶ Vittorino Colombo (Albate, 3 aprile 1925 - Milano, 1° giugno 1996) è stato un politico italiano, parlamentare, ministro e infine, Presidente del Senato.

e della modernizzazione, fattore che l'élite stessa del partito iniziava a riconoscere e ad accettare. Come era già avvenuto nel decennio precedente, l'Europa costituiva ancora un ottimo fornitore di quelle tecnologie più avanzate necessarie a migliorare l'efficienza del sistema produttivo cinese.

Fra il 1972 e il 1976, anno della morte di Zhou Enlai e di Mao Zedong, i rapporti bilaterali fra Cina e Italia furono caratterizzati da visite reciproche a livello ministeriale e da alcuni accordi che dovevano servire a facilitare e mantenere le relazioni economiche. Per assolvere a questo compito venne creata e incaricata una Commissione mista italo-cinese istituita nel 1972, la quale fu poi riformata nel 1975 su misura delle nuove direttive della Comunità Europea. Nella seconda metà degli anni settanta l'Italia costituiva un grande fornitore di impianti industriali e l'industria chimica aveva un ruolo rilevante.

Nel 1976 con la scomparsa di Mao e l'arresto di sua moglie e dei suoi più stretti alleati che formavano la cosiddetta "Banda dei Quattro", la RPC sfociò in un periodo di grande incertezza: da un lato la Cina popolare esplicitava la sua necessità di sviluppo da ottenere con la collaborazione dei paesi già sviluppati, dall'altro il nuovo presidente del PCC Hua Guofeng sottolineava la continuità con il periodo maoista, sia per quanto riguarda la politica interna che quella estera. In questo quadro di transizione, una figura di spicco fu senz'altro quella di Arnaldo Forlani⁴⁷, il quale fu il primo Ministro degli Esteri occidentale a giungere a Pechino per dei colloqui mirati a comprendere meglio l'orientamento politico della nuova dirigenza cinese. L'anno successivo il Ministro degli Esteri Huang Hua compì una visita ufficiale in Italia, venne ricevuto dall'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini⁴⁸, e successivamente firmò con l'Italia un accordo di cooperazione

⁴⁷ Arnaldo Forlani (1925) è un politico italiano. Fu uno dei massimi esponenti nazionali della Democrazia Cristiana. Fu presidente e vicepresidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e Ministro della difesa; per due volte segretario della Democrazia Cristiana e per un lungo periodo di tempo presidente del Consiglio nazionale del partito.

⁴⁸ Alessandro Giuseppe Antonio Pertini, detto Sandro (1896-1990), è stato un politico, giornalista e partigiano italiano. Fu il settimo Presidente della Repubblica Italiana, in carica dal 1978 al 1985.

culturale e uno di cooperazione scientifica. Questo accordo oltre che a rafforzare i legami con il nostro paese, simboleggiava anche l'apertura della Cina a una più stretta collaborazione con l'Europa.

Nel 1979 il premier Hua Guofeng effettuava un lungo viaggio nei principali paesi europei, con tappe a Parigi, Bonn e Londra. Nel novembre dello stesso anno il premier giunse anche a Roma, visita che venne ricambiata l'anno successivo, quando Pertini andò in Cina con lo scopo di gettare le basi per una maggiore partecipazione della grande impresa italiana, sia pubblica che privata, alla modernizzazione della Cina. In questi anni ripresero anche le relazioni fra PCC e il Partito Comunista Italiano (PCI). Hua Guofeng, quando venne in visita a Roma, chiese espressamente di poter incontrare l'allora segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Nel 1980 il viaggio di Berlinguer in Cina sancì ufficialmente la ripresa di dialogo fra i due partiti comunisti. (De Giorgi, Samarani, 2005, pp.136-139)

2.7.1 L'Italia e la cooperazione allo sviluppo della Cina

Le relazioni sino-italiane, negli anni delle riforme economiche cinesi, si rafforzarono in maniera significativa. Si verificò infatti ad un'esponenziale apertura della Cina all'estero sia nell'ambito economico che culturale, e in particolare a metà degli anni ottanta, con le numerose visite e accordi ad alto livello, si intensificò il reciproco interesse tra i due paesi. Nel 1984, Zhao Ziyang⁴⁹, premier della RPC in viaggio in Europa, visitò l'Italia e pochi mesi dopo fu il turno del presidente del Senato Francesco Cossiga⁵⁰, che a Pechino ebbe colloqui con Deng Xiaoping e

⁴⁹ Zhao Ziyang (17 ottobre 1919 - Pechino, 17 gennaio 2005) è stato un politico cinese. Fu primo ministro dal 1980 al 1987 e segretario generale dal 1987 al 1989.

⁵⁰ Francesco Maurizio Cossiga (Sassari, 26 luglio 1928 - Roma, 17 agosto 2010) è stato un politico, giurista e docente italiano, ottavo Presidente della Repubblica dal 1985 al 1992 quando assunse, di diritto, l'ufficio di senatore a vita.

Zhao Ziyang. Nel 1985 il ministro della Difesa Giovanni Spadolini⁵¹ si recò a Pechino per concludere un accordo per la cooperazione militare. Nel 1986 venne in visita in Italia il segretario del PCC Hu Yaobang e, a seguire, il premier Bettino Craxi e il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, visitarono la Cina. Le frequenti visite e i costanti contatti che le due nazioni mantenevano, costituivano una forte testimonianza della volontà reciproca sia di incrementare il ruolo dell'Italia nello sviluppo cinese, sia della competitività intra-europea della Cina che intendeva allargare la cooperazione anche a tecnologie militari. Nel primo decennio di riforme economiche nella RPC, l'Italia ebbe un ruolo economico importante soprattutto per quanto riguarda la grande industria. Dalla FIAT alla Montecatini, all'ENI, all'ENEL, la cui penetrazione commerciale fu favorita anche da un significativo sostegno delle istituzioni. Infatti, la cooperazione allo sviluppo attraverso il ministero degli Esteri e più precisamente la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, costituirono un canale molto importante per rafforzare la presenza italiana in Cina.

Nel 1983 fu formalizzato il primo piano triennale di cooperazione fra Italia e Cina, inizio del quale fu segnalato dal Festival del film industriale italiano a Pechino, in cui la produzione dell'industria italiana veniva esposta. Il settore che trasse i maggiori vantaggi fu quello energetico. Con il secondo piano triennale di cooperazione, concordato nel 1985, l'interscambio italo-cinese crebbe quasi del 50% rispetto all'anno precedente, per un valore complessivo di 1.1 miliardi di dollari. Con il secondo piano, oltre all'energia, ai trasporti e alle telecomunicazioni, assistiamo all'inizio di una delle collaborazioni sino-italiane di maggiore successo, vale a dire quella del settore sanitario.

⁵¹ Giovanni Spadolini (Firenze, 21 giugno 1925 - Roma, 4 agosto 1994) è stato un politico, storico e giornalista italiano. Leader del Partito Repubblicano Italiano, è stato più volte ministro e, tra il 28 giugno 1981 e il 1° dicembre 1982, presidente del Consiglio dei ministri. Fu inoltre presidente del Senato dal 1987 al 1994 e senatore a vita (nominato nel 1991 da Francesco Cossiga).

Nel 1986 Il Governo Italiano decise di muovere i primi passi verso una maggiore valorizzazione e cooperazione con i migranti e i loro paesi di provenienza. In quel periodo l'Italia guardava alla Cina con grande curiosità e interesse dato dallo sviluppo che stava coinvolgendo questo paese, decidendo così di approfittarne creando nuovi rapporti commerciali con essa. Stipulò quindi con la Cina svariati trattati economici tra cui un accordo bilaterale con Pechino: *Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Popolare Cinese relativo alla promozione e alla reciproca protezione degli investimenti*, firmato a Roma il 28 Gennaio 1985 e ratificato in Italia con la Legge 109 del 3 Marzo 1987. I punti salienti di questo accordo comprendono:

- Equi promozione e trattamento degli investimenti dei cittadini di entrambe le parti;
- concessione di un indennizzo nel caso una delle due parti debba, per pubblico interesse, espropriare le attività dei cittadini stranieri residenti;
- libero trasferimento dei beni relativi all'investimento operato sul territorio di una delle due parti;
- Possibilità dei residenti di entrambe le parti di trasferire tutto il salario rimanete dopo aver pagato le imposte previste dal governo di una delle parti contraenti in cui si ha il suddetto investimento;

Questa legge portò grandi benefici ai cittadini cinesi residenti in Italia, soprattutto perché permise di regolarizzare le attività autonome aperte prima del 1985.⁵²

Nel 1989 gli sviluppi positivi delle relazioni economiche fra Italia e Cina subirono una piccola battuta d'arresto a causa della situazione politica con cui la Cina stava avendo a che fare. Fu infatti la repressione delle proteste e violenze dei manifestanti in piazza Tian'anmen a Pechino a segnare una censura in un processo di apertura della RPC, causando delle difficoltà tra la Cina e il resto del mondo, ma tuttavia rafforzando il ruolo politico dell'Italia nei confronti della RPC. All'interno

⁵² LODA, F., *L'immigrazione cinese in Italia e la comunità di Venezia*, Tesi di laurea Facoltà di Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, Venezia, 2013, p.49

della classe dirigente italiana, il ministro degli Esteri Gianni de Michelis sostenne che la reazione di chiusura nei confronti della Cina non potesse essere sostenibile sul medio e lungo termine, e che fosse dannoso tanto per la Cina quanto per l'Occidente. Tuttavia, nel 1991, con la progressiva riapertura della RPC e con le forti pressioni sia a livello istituzionale che a livello di operatori economici per una ripresa dei rapporti italo-cinesi, le delegazioni italiane effettuarono visite frequenti in Cina. Fra i rappresentanti dei governi occidentali, i primi a recarsi nuovamente in Cina furono il ministro degli Esteri italiano De Michelis e il premier Andreotti. A gennaio dell'anno successivo il premier cinese, nonché uno dei fautori della repressione militare a piazza Tian'anmen Li Peng, venne in visita a Roma. Egli stesso riconobbe il ruolo dell'Italia di "ponte" tra Cina e il mondo occidentale. Il governo italiano in cambio dimostrò come, attraverso i progetti di cooperazione allo sviluppo, la Cina rientrasse di nuovo tra le priorità italiane in fatto di investimenti all'estero.

A sancire questa rinnovata collaborazione furono due circolari emanate dal Governo Italiano, atte a verificare le condizioni di reciprocità previste dall'ordinamento italiano ai sensi dell'art. 16 delle Preleggi. La prima circolare venne emanata il 2 dicembre 1996 e avverte di «astenersi dal rilasciare permessi di soggiorno per lavoro autonomo ai cittadini della Repubblica Popolare Cinese, che abbiano già presentato istanza, eventualmente fornendo loro risposte interlocutorie», in quanto la procedura di verifica dell'effettiva applicazione del principio di reciprocità è in atto.⁵³ La seconda circolare, emanata nell'anno successivo, invece afferma che tale principio non sussista. (Loda, 2012/2013)

Ne riportiamo il testo:

«Di seguito alla circolare del 2.12.1996, si comunica che il Ministero degli Affari Esteri ha fatto conoscere il definitivo avviso in ordine alla problematica di cui all'oggetto, ritenendo

⁵³Circolare n. 39, Cittadini della Repubblica Popolare Cinese - Lavoro autonomo: verifica della sussistenza del principio di reciprocità ai sensi dell'art. 16 delle Preleggi, Roma, 2 dicembre 1996.

non verificata, in materia di lavoro autonomo (attività di ristorazione, di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande e attività commerciali in generale), la condizione di reciprocità tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese, ai sensi dell'art. 16 delle Preleggi.

La nostra Ambasciata a Pechino ha infatti riscontrato, nelle autorità cinesi, una certa riluttanza a concedere autorizzazioni per l'esercizio di attività autonome, rilevando che le poche imprese a capitale interamente straniero operanti nel paese sono state autorizzate, di norma, in settori ad alto contenuto di tecnologia.

Il regime della costituzione di imprese a totale capitale straniero è contenuto nella "Wholly Foreign - owned Enterprise Law" promulgata nel 1986 e nei suoi regolamenti attuativi emanati nel 1990.

Le richiamate norme, pur disciplinando dettagliatamente il procedimento volto alla costituzione di siffatte imprese

non escludono, tuttavia, una certa discrezionalità dell'autorità amministrativa, che, di fatto, introduce molteplici restrizioni, accordando l'autorizzazione solo nei casi in cui le finalità dell'impresa coincidano con le proprie priorità ed obiettivi di sviluppo economico.

Tali considerazioni hanno indotto il Servizio Contenzioso Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a ritenere che non impedimenti di principio, ma ostacoli frapposti dall'ordinamento locale, rendono assai sensibile il divario di

trattamento tra i cittadini cinesi e i nostri connazionali, escludendosi, in tal modo, la sussistenza della condizione di reciprocità tra l'Italia e la Repubblica Popolare Cinese, relativamente alla materia di cui trattasi.

Stante quanto precede, si pregano le SS.LL. di attenersi alle sopra riferite determinazioni, provvedendo, nell'immediato, alla definizione negativa delle pratiche frattanto sospese»⁵⁴.

Nel 1998, il Governo emanò un'altra legge e un'altra sanatoria (Legge 40/1998), atta alla regolarizzazione anche dei lavoratori autonomi. Tuttavia, quest'ultima si rivelò ben presto essere una legge abbastanza problematica, a partire dall'applicazione della stessa. Ai fini della suddetta regolarizzazione, infatti, venivano richieste delle prove certe e ufficiali della presenza dello straniero in Italia, cosa che di norma un immigrato irregolare tende ad evitare per non farsi

⁵⁴ Circolare n. 5, Cittadini della Repubblica Popolare Cinese - Lavoro autonomo: verifica della sussistenza della condizione di reciprocità ai sensi dell'art. 16 delle Preleggi, Roma, 25 gennaio 1997.

scoprire. Ne fu la prova il fatto che molte documentazioni risultarono per l'appunto essere false.

La legge introduceva anche il sistema delle quote stagionali e la figura dello sponsor: il datore di lavoro, attraverso le quote, firma un contratto con lavoratori stagionali e si impegna a fornire loro un alloggio e coprire le spese di rientro in caso di necessità. Le quote sono annuali, fissate dallo stato e variabili in base a regione, tipologie lavorative e nazionalità. Sono inoltre quantitative, ammettono cioè un determinato numero di lavoratori immigrati all'anno (mentre Francia, Germania e Regno Unito hanno preferito un sistema di quote sulla base della tipologia del lavoro: le autorità competenti analizzano quindi caso per caso l'ingresso del migrante). L'Italia, così come la Spagna, Stati Uniti, Australia e Canada, ha preferito un sistema di quote quantitative. Solitamente lo stato tende ad assegnare le quote ai paesi con cui ha stipulato accordi bilaterali.

Come già precedentemente accennato, la legge del 1998 introdusse anche lo sponsor. Per «sponsor» si intende un'impresa con sede in Italia, o un individuo legalmente presente in Italia, che funga da garante per due migranti. Tramite lo sponsor è quindi possibile introdurre due migranti sul mercato del lavoro italiano. Nel 2002 questa figura verrà poi abolita.

La suddetta legge, inoltre, include anche un miglioramento della difesa dei diritti fondamentali delle vittime del *trafficking*. Per *trafficking* si intendono tutte quelle attività che ledono i diritti fondamentali dell'uomo, tra cui: reclutamento, trasporto, controllo e trasferimento di esseri umani con finalità di sfruttamento. In genere gli sforzi *anti-trafficking* sono utilizzati per la lotta contro la prostituzione. (Loda, 2012/2013, pp.52-54)

Nell'ultimo decennio del XX secolo, Lamberto Dini⁵⁵ fu fra gli esponenti governativi che più si adoperarono per accrescere e migliorare le relazioni sino-

⁵⁵ Lamberto Dini (1° marzo 1931) è un dirigente d'azienda, economista e politico italiano. È stato Direttore Generale della Banca d'Italia, Ministro del tesoro dal 1994 al 1995, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 1995 al 1996 e Ministro degli affari esteri dal 1996 al 2001.

italiane. Dini in qualità di premier prima e successivamente di ministro degli Esteri, visitò la Cina per due volte nell'arco di due anni e si impegnò in sede europea e internazionale. Infatti, il governo italiano si espresse in maniera estremamente favorevole all'ingresso della Cina nella WTO (World Trade Organization, l'Organizzazione mondiale del commercio), al fine di riconoscere la RPC tra le grandi potenze emergenti. Tale impegno venne riconosciuto dalle visite del presidente della RPC Jiang Zemin nel 1999, e l'anno successivo dal premier Zhu Rongji. La Cina fece il suo ingresso nella WTO nel 2001.

2.7.2 Le relazioni culturali sino-italiane

Le relazioni culturali tra l'Italia e la Cina hanno sempre ricevuto meno attenzioni di quelle economiche, lasciando così spazio al pregiudizio, allo stereotipo e creando di conseguenza difficoltà di interazione e integrazione tra le due comunità: la capacità degli italiani di consolidare la propria presenza in Cina venne indebolita e lo stesso si verificò per la comunità cinese in Italia. I pregiudizi politici e culturali portarono ad una visione distorta, nonché ad un basso livello di interesse italiano verso la Cina, di cui mediamente nel nostro paese si ha una scarsa conoscenza.

Nel 1978 vennero conclusi fra Cina e Italia un Accordo di cooperazione culturale e un Accordo di cooperazione scientifica. Ciò avvenne proprio nei primi anni di apertura della Cina verso l'estero, in particolare all'Occidente, le cui conoscenze sia scientifiche che umanistiche costituivano un elemento essenziale per la strategia di sviluppo avviata da Deng Xiaoping.

Negli anni ottanta vennero pubblicate in Cina le prime traduzioni di opere della letteratura italiana in lingua cinese. La cultura italiana si diffuse in Cina quindi tramite la letteratura, ed era accompagnata dallo sviluppo dello studio della lingua. L'apprendimento della lingua italiana nella RPC infatti, negli anni cinquanta, era

possibile solo negli istituti di formazione universitaria, in cui operavano anche docenti italiani, specializzati nella preparazione di studenti che poi sarebbero stati inseriti nel commercio internazionale. Nonostante una breve battuta d'arresto negli anni della Rivoluzione Culturale, l'interesse per la lingua italiana (seppur in misura inferiore rispetto ad altre lingue occidentali) ebbe una crescita significativa in Cina soprattutto durante gli anni delle riforme. Crebbe anche l'interesse dei cinesi verso il patrimonio artistico e culturale del nostro paese, destinato a diventare meta interessante per il turismo nonché un partner importante per la cooperazione nella tutela dei beni culturali.

In Italia, soprattutto a partire dagli anni novanta, si è registrata una crescita degli studenti italiani di lingua e cultura cinese negli istituti universitari a partire dalle sedi storiche di Napoli, Roma, Venezia, Milano e Torino, fino ad arrivare in molte altre sedi. Questa fu la testimonianza di un grande interesse verso il nostro paese, destinato a crescere esponenzialmente attorno al 2001, grazie anche al moltiplicarsi sul territorio di iniziative a carattere innanzitutto culturale.

All'alba del XXI secolo, dal momento che gli studenti cinesi presenti in Italia erano numericamente molto inferiori rispetto non solo agli Stati Uniti (per lungo tempo meta preferita dei cinesi), ma anche ad altri paesi europei, l'Italia ha provato ad elaborare una strategia politica tale da riuscire ad attirare un numero più elevato di studenti cinesi e abbattere anche numerosi ostacoli burocratici che questi studenti avrebbero dovuto superare.

D'altro canto in Italia l'attrazione per la Cina che era sempre stato di tipo politico e ideologico. Negli anni sessanta e settanta cominciava a ruotare più attorno all'asse culturale e soprattutto alle tradizioni. Infatti, nei successivi anni ottanta e novanta, le relazioni sino-italiane erano più caratterizzate dalla reciproca scoperta della propria tradizione artistica e storica: le prime mostre in Italia sulla civiltà cinese risalgono agli anni ottanta, in Cina invece l'Italia diffondeva la propria identità culturale attraverso il teatro, la musica classica e l'opera lirica.

Nel 1986 venne fondato l'Istituto di cultura italiana a Pechino. Nelle altre metropoli dovremo aspettare i primi anni duemila per vedere altre istituzioni deputate alla diffusione della cultura italiana.

Gli ambiti di collaborazione erano maggiormente ampliati dal costante rinnovo (ogni due anni circa) degli accordi istituzionali. La cooperazione culturale infatti si orientò verso altri settori quali: il restauro, l'archeologia, la conservazione dei beni culturali, l'architettura, l'urbanistica, ritenuti particolarmente strategici. Per quanto riguarda la collaborazione scientifica, a cui parteciparono istituti di ricerca italiani, si concentrò su: fisica, settore aerospaziale, la medicina e la tutela ambientale. (De Giorgi, Samarani, 2005, pp. 148-150)

2.7.3 I «Cinesi Italiani»

Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, la presenza della comunità cinese in Italia, oltre ad essere l'elemento più nuovo delle relazioni sino-italiane negli ultimi quarant'anni, è anche il riflesso dei cambiamenti causati dalle riforme economiche e dalla globalizzazione, sulla Cina stessa. La migrazione cinese è infatti un fenomeno globale che ha risposto soprattutto a logiche transnazionali nel corso del Novecento.

Dopo il 1949, con la fondazione della RPC, la gran parte dei cinesi residenti in Italia erano cittadini della Repubblica di Cina a Taiwan. La Cina socialista aveva infatti chiuso le frontiere impedendo così la mobilità dei propri cittadini espatriati e occuparsi delle comunità cinesi all'estero. Questo avvenne principalmente per ragioni ideologiche, ma anche per ragioni di politica internazionale.

Con le riforme economiche tuttavia vi fu una ripresa dei flussi migratori permettendo così nuovamente un contatto tra le comunità che, prima del 1949, migrarono all'estero e i familiari in madrepatria. In questo periodo l'Europa divenne una grande meta per la migrazione cinese, e dalla seconda metà degli

anni ottanta anche l'Italia cominciava a registrare una significativa crescita dei migranti provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese. La maggior parte di questi individui giungeva nel nostro paese per vie clandestine, ma grazie alle sanatorie concesse dal governo italiano ebbero modo di insediarsi nel nostro paese in maniera regolare. «Nel 1996 la comunità cinese contava 29.000 persone, esclusi i minori, regolarmente autorizzate a risiedere in Italia; nel 2003 avevano già superato le 100.000 unità. A questi vanno aggiunti gli immigrati irregolari, stimati essere un 25-30% in più. La loro concentrazione in alcune aree e città e la loro debole relazione con la società d'accoglienza hanno reso questa comunità molto visibile e, nel tempo stesso, molto invisibile». (De Giorgi, Samarani, 2005, p. 151)

All'inizio furono ben pochi i cinesi italiani che giunsero nella nostra nazione direttamente dalla madrepatria, bensì provenivano spesso da altri paesi dell'Europa continentale. Col tempo però molti giunsero dalla Cina anche senza tappe intermedie: questi provenivano dalla provincia costiera dello Zhejiang, dai distretti di Wenzhou e Qingtian, e spesso erano anche originari del Fujian. La diversa provenienza regionale dei suddetti migranti, si è riflessa sui profili lavorativi di questi cinesi-italiani.

L'Italia, diversamente da altri paesi europei, non ha attirato immediatamente lavoratori cinesi qualificati o studenti universitari. Attrasse invece, per ragioni legate alla politica dell'immigrazione adottata dal governo italiano, lavoratori non qualificati, in cerca di fortuna, pronti ad impiegarsi nei laboratori tessili e di pelletteria e nei ristoranti; tutto ciò muovendosi all'interno di un reticolo di *Guanxi* date da relazioni familiari o legate al villaggio di origine. (De Giorgi, Samarani, 2005, pp. 150-155)

2.7.4 Il secolo cinese.

Il primo decennio del XXI secolo, che in molti chiamano "il secolo cinese", è caratterizzato da una maggiore vicinanza tra Cina e Italia. Ciò avviene soprattutto nell'ambito degli scambi commerciali, la cooperazione economica e scientifica, comunicazioni e conoscenza reciproca, sistematiche interazioni culturali e sociali. Inoltre, questa maggiore vicinanza, a partire dagli ultimi vent'anni, riguarda anche la vita quotidiana: gli italiani acquistano normalmente prodotti cinesi, vanno in Cina per affari e turismo, allo stesso modo i cinesi seguono il calcio italiano, amano l'opera lirica, conoscono e consumano i marchi del "made in Italy", visitano e apprezzano le bellezze del nostro paese.

Nonostante la globalizzazione abbia portato una maggiore vicinanza tra i nostri paesi, tuttavia la conoscenza reciproca è a volte distorta dalle informazioni mediatiche e spesso ancora legata a vecchi stereotipi. Negli anni Duemila l'ascesa della Cina come influente potenza economica, soprattutto dopo il suo ingresso nella WTO, è destinata a condizionare significativamente i rapporti sino-italiani. La rilevanza acquisita dalla Cina nell'ordine mondiale avviene in concomitanza con una fase di difficoltà dell'Italia nel contesto politico ed economico internazionale, ciò inevitabilmente si riflette sui rapporti tra i nostri due paesi. Sul piano politico l'atteggiamento italiano verso la RPC si dimostrò alternarsi tra sentimenti di apertura e forte iniziativa, e fasi di timore, chiusura e allarmismo. Questo avvenne, e talvolta avviene anche al giorno d'oggi, principalmente perché abbiamo cominciato a vivere in un contesto di dilemma tra "Cina come opportunità" e "Cina come minaccia", iniziato negli anni novanta.

Dopo il 2001 i rapporti sino-italiani sono mutati a seguito della denuncia, da parte della classe politica italiana, di una competitività asimmetrica fra Italia e Cina in settori quali il tessile, la meccanica, l'arredamento e quello alimentare. Competitività creata dalla diversità di standard in termini di qualità, retribuzione, sicurezza sul lavoro, tra la RPC e l'Italia. Il malcontento nel nostro paese si è diffuso

anche per l'apparente scarsa volontà delle istituzioni europee a difendere gli interessi italiani piuttosto che quelli della RPC. Vennero attivate quindi misure protezionistiche rispetto alle merci cinesi, anche in sede europea, che portarono ad un compromesso tra Europa e Cina nel 2006 in cui vennero ridefinite le quote di importazione dei prodotti tessili. Questa competizione economica con la RPC ha condizionato anche il posizionamento politico ed economico dell'Italia all'interno dell'Unione Europea.

In Italia, rispetto ad altri paesi europei, gli investimenti diretti cinesi nelle imprese nazionali sono ancora molto limitati. Tuttavia ci troviamo davanti alla necessità di delineare in modo più accurato la politica italiana verso la Cina, al fine di raggiungere e mantenere un ruolo rilevante nelle relazioni della RPC con l'estero, e per evitare di competere con i cinesi nei settori produttivi in cui essi hanno già consolidato la propria leadership mondiale. (De Giorgi, Samarani, 2005, pp. 155-157).

2.8 Le leggi italiane sull'immigrazione

Fino al 1986, le norme contenute nel Testo Unico delle Leggi di Pubblica sicurezza (R.D. del 18 giugno 1931, n.773) eran le uniche forme di regolamentazione della presenza degli stranieri sul territorio nazionale e affrontavano fenomeno solo in termini securitari.

La prima legge in materia di immigrazione fu la ***Legge 943/86, Norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari e contro l'immigrazione clandestina***. «Con questa legge si mira a definire le norme per i lavoratori extracomunitari e le loro famiglie, facendo riferimento unicamente al

lavoro subordinato senza nessun accenno al lavoro autonomo. Si precisano inoltre le condizioni per l'espulsione e le sanzioni per i datori di lavoro che non denunciano l'assunzione di lavoratori extracomunitari»⁵⁶. Con queste disposizioni il governo italiano cerca di rispondere alle esigenze immediate, censendo gli immigrati al fine di conoscerne il numero esatto presente nel nostro territorio, e alla regolamentazione delle occupazioni. Il problema, nel suo complesso, non riguarda puramente il caso degli immigrati clandestini, ma anche il caso di quegli individui entrati regolarmente nel nostro paese ma che attualmente risiedono con il permesso scaduto, quindi in uno stato di illegalità. Questa legge ha dato una spinta propulsiva alle migrazioni in Italia, in particolare l'art.4 sul ricongiungimento e la coesione familiare. Le migrazioni cinesi si basano sulle relazioni tra familiari o conoscenti, di conseguenza conoscenti o familiari degli immigrati già presenti nel nostro paese hanno potuto raggiungere la propria famiglia o comunità in tutta sicurezza e legalità. Inoltre si verificò l'ingresso in Italia anche di quegli individui che risiedevano, in maniera irregolare, in altri paesi europei approfittarono della sanatoria per regolarizzarsi. In base all'art.4 della Legge 934/86 infatti, «il diritto a ricongiungimento familiare si può attuare se l'immigrato dimostra di percepire un reddito, avere un'abitazione dignitosa, un lavoro e un permesso di soggiorno valido».⁵⁷

«Con la Legge del 28 febbraio del 1990 n.39 (Legge 39/90 o Legge Martelli), finalizzata a regolamentare le migrazioni in maniera più organica, si accetta ufficialmente la presenza stabile di stranieri che vivono e lavorano in Italia; Si attribuiscono loro diritti non più legati solo al lavoro ma in più generale ai diritti fondamentali della persona».⁵⁸ Con questa Legge si verificò un aumento

⁵⁶ L'altro Diritto, «L'immigrazione: caratteri generali e leggi», consultato il 30/01/2017 URL: <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/cimmino/cap2.htm>

⁵⁷ CECCAGNO, A., RASTRELLI, R., *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Carocci, Roma, 2008, p. 93.

⁵⁸L'altro Diritto, *op. cit.*

significativo delle immigrazioni cinesi, tuttavia a differenza del decennio precedente, ora i cinesi arrivavano per la maggior parte direttamente dalla madrepatria e solo in minoranza da altri paesi europei.

Nel 1995 si è registrato un altro provvedimento per la regolarizzazione degli stranieri in Italia: la c.d. "sanatoria Dini" che ha avuto lo scopo di rilevare in maniera più accurata la presenza irregolare degli stranieri sul nostro territorio.⁵⁹

La Legge 6/03/98 n. 40 invece, guarda in modo particolare all'integrazione sociale e ai diritti-doveri degli stranieri, facendo emergere la consapevolezza nella società contemporanea che non si può evitare la realtà e bisogna cercare nuovi strumenti per costruire un dialogo con le altre culture. In questa legge sono inserite alcune innovazioni importanti, per quanto concerne le misure d'integrazione quale, ad esempio, la carta di soggiorno, un documento che permette di rimanere a tempo indeterminato dopo cinque anni di permanenza con regolare permesso di soggiorno. La legge prevede che l'espulsione possa essere disposta solo a causa di gravi motivi di ordine pubblico e che lo status di titolare di carta di soggiorno si estenda anche al coniuge e ai figli minori conviventi.

Il 25 luglio dello stesso anno vennero emanati il decreto legislativo n.286, la c.d. "legge Turco-Napolitano", in cui venne adottato il Testo Unico sugli stranieri, e la "sanatoria Turco-Napolitano", con cui si intendeva sanare ulteriormente la presenza di stranieri irregolarmente soggiornanti in Italia.

Successivamente venne arricchito ulteriormente il quadro normativo. A tal proposito è opportuno evidenziare:

- *la legge n 189 (c.d. "legge Bossi-Fini") del 30 luglio 2002*, e le ulteriori modifiche al regolamento di attuazione, introdotte dal D.P.R.⁶⁰ 18 ottobre 2004,

⁵⁹ Ministero dell'Interno, «Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013 e aggiornamento 2014» URL http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Immigrazione_in_italia.pdf , consultato il 2-02-2017

⁶⁰ "D.P.R." nell'ordinamento giuridico italiano è un Decreto emanato dal Presidente della Repubblica.

- n.334. Inoltre con la legge del 9 ottobre 2002, n.222 (c.d. "procedura di emersione-legalizzazione"), sono stati delineati dal legislatore i criteri per far emergere la posizione degli stranieri lavorativamente occupati, ma irregolarmente soggiornanti. Inoltre il legislatore del 2002 ha apportato alcuni correttivi, principalmente in tema di mercato del lavoro e di espulsione dal territorio nazionale, per incrementare la lotta all'immigrazione clandestina e arginare il problema dell'impiego "in nero" dei lavoratori stranieri;
- **Il decreto legislativo dell'8 gennaio 2007, n.3**, in "Attuazione della direttiva 2003/109/CE relativa allo status di cittadini di Paesi terzi soggiornanti in lungo periodo", ed entrata in vigore il 14 febbraio 2007. Questo decreto ha costituito un aggiornamento della regolamentazione sulle carte di soggiorno a tempo indeterminato. Questi titoli, nel 2014 hanno assunto la denominazione di "permessi di soggiorno UE per soggiornanti in lungo periodo";
 - **Il decreto legislativo dell'8 gennaio 2007, n.5**, in "Attuazione della direttiva 2003/86/CE relativa al diritto di ricongiungimento familiare" entrato in vigore il 15 febbraio 2007, il quale ha modificato la disciplina per l'appunto in tema di ricongiungimento familiare. Con questo decreto venne introdotto anche un nuovo "permesso di soggiorno per assistenza di minore", rilasciato ai familiari beneficiari dell'autorizzazione concessa dal Tribunale per i Minorenni, al fine di salvaguardare lo sviluppo psico-fisico del minore.
 - **la legge del 28 maggio 2007, n.68**, che ha disciplinato l'ingresso e il soggiorno di breve durata dello straniero in visita d'affari, turismo e studio. Con questa legge si disponeva che: chi entra in Italia per uno di questi tre motivi e intende soggiornare per un periodo di tempo non superiore ai tre mesi, non deve più chiedere il permesso di soggiorno, ma è sufficiente che dichiari la propria presenza sul territorio nazionale;

- *il decreto legislativo del 10 agosto 2007, n.154*, in “Attuazione della direttiva 2004/114/CE, relativa alle condizioni di ammissione dei cittadini di Paesi terzi per motivi di studio, scambio di alunni, tirocinio non retribuito o volontario”;
- *il decreto legislativo del 9 gennaio 2008, n.17*, in “Attuazione della direttiva 2005/71/CE, relativa ad una procedura specificamente concepita per l’ammissione di cittadini di Paesi terzi ai fini di ricerca scientifica”;
- *il decreto legislativo del 3 ottobre 2008, n.160*, ancora una volta in tema di ricongiungimento familiare, con il quale si è voluto introdurre delle limitazioni all’esercizio del relativo diritto: «laddove non sia possibile documentare il legame familiare in modo certo, sia possibile effettuare l’esame del D:N:A:, a spese dell’interessato». Questa procedura di verifica dei vincoli familiari è tuttavia riservata ai casi in cui permangono seri dubbi sul rapporto di parentela dopo che altri mezzi di prova sono già stati utilizzati;
- *il decreto-legge del 23 maggio 2008, n.92*, convertito con la legge del 24 luglio 2008, n.125. Qui di seguito ne elenchiamo le misure adottate:
 - ➔ Centri di permanenza temporanea e assistenza, i quali oggi si chiamano “Centri di identificazione ed espulsione (CIE);
 - ➔ Colui che dichiara o attesta falsamente la propria identità è punito con l’esclusione da uno a sei anni. Può essere disposto il suo arresto in flagranza di reato;
 - ➔ Al datore di lavoro che impiega stranieri privi di titolo di soggiorno può essere inflitta una pena che va un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni di reclusione, cui si aggiunge una multa di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato.⁶¹
 - ➔ È prevista la punizione con la reclusione da sei mesi a tre anni, per chiunque, a titolo oneroso, al fine di trarre un ingiusto profitto:
 - fornisca alloggio a uno straniero;

⁶¹ Ministero degli Interni, *op. cit.*, pp.18-23

- che sia privo di titolo di soggiorno;
- ospiti in un immobile di cui abbia la disponibilità, ossia cedendo il medesimo anche in locazione, con conseguente confisca dell'immobile e confisca delle somme ricavate.
- **la legge del 15 luglio 2009, n. 94**, con il quale vengono definite le modalità e le possibili cause che porterebbero all'espulsione, condanna o punizione dello straniero irregolare.
- **il decreto-legge del 23 giugno 2011, n.89**, convertito con la legge del 2 agosto 2011 n. 129, il quale aveva il fine di ridefinire la libera circolazione dei cittadini dell'Unione Europea;
- **il decreto legislativo del 28 giugno 2012, n. 108**, con venne attuata la Direttiva 2009/50/CE sulle condizioni d'ingresso e soggiorno dei cittadini di Paesi terzi, i quali intendono svolgere lavori altamente qualificati. È stato introdotto, per essi, il rilascio di un particolare permesso di soggiorno denominato *blu card*;
- **il decreto legislativo del 16 luglio 2012, n. 109**, con la quale vennero aggiornate le norme e sanzioni da applicare nei confronti dei datori di lavoro che impiegano cittadini stranieri illegalmente soggiornanti in attività lavorative.
- **il decreto-legge del 28 giugno 2013, n.76**, convertito con la legge del 9 agosto 2013, n. 99, contenente novità rilevanti in materia di lavoro;
- **la legge del 6 agosto 2013, n.97**, con la quale vennero integrate alcune disposizioni per quanto riguarda l'ingresso e il soggiorno in Italia di cittadini comunitari e dei loro familiari, anche se cittadini di un Paese terzo, e in tema di protezione internazionale;
- **il decreto- legge del 14 agosto 2013, n.93**, convertito con la legge del 15 ottobre 2013, n.119, con cui vennero introdotte urgenti disposizioni in materia di sicurezza, contrasto della violenza, protezione civile e commissariamento delle province. Venne quindi rilasciato di un permesso di soggiorno per motivi umanitari;

- *il decreto legislativo del 13 febbraio 2014, n. 12*, in attuazione della Direttiva 2011/51/UE, sui permessi di soggiorno UE per i soggiornanti di lungo periodo fine di estenderne l'ambito di applicazione ai beneficiari di protezione internazionale.
- *legge del 30 ottobre 2014, n.161*, la quale reca le "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea – Legge europea 2013-bis" che, in materia di immigrazione, ha ridotto il periodo massimo di trattenimento nei CIE.

CAPITOLO 3

Parte prima

La presenza cinese in Italia: adattamento, *modi operandi* e distribuzione sul territorio.

Nella maggior parte degli studi sui Cinesi d'Oltremare, la questione dell'identità nazionale viene affrontata sostenendo l'ipotesi che l'eredità genetica possa definire chi sia realmente "cinese". La discendenza di sangue (*Xuetong* 血统), l'idea che gli individui nati da genitori cinesi sono di etnia cinese, sembra poter sovrastare qualsiasi altro concetto ad esso associabile perché semplice e intuitivamente corretto; ma è anche parte di quello che viene definito "nazionalismo razziale".

Se osserviamo i cinesi in Europa, la discendenza di sangue non è un metodo utile per definire questi Overseas Chinese, o quanto meno non è possibile applicarlo a tutti senza operare distinzione alcuna. Più la discendenza di sangue viene utilizzata come criterio per l'eticità cinese, più essa stessa perde di significato: è effettivamente un criterio che i cinesi stessi usano, ma è una loro interpretazione di quanto questo fattore valga nella loro vita; cambia da persona a persona e da situazione a situazione.

I concetti stessi di *Huaqiao* 华侨 (cittadino cinese residente all'estero) e *Huaren* 华人 (individuo cinese che ha assunto nazionalità straniera), sono entrambi

basati sulla discendenza genetica, ma definiscono anche specifici status amministrativi e legali della Cina verso gli Overseas Chinese.

Nazionalismo cinese e discendenza di sangue sono due concetti strettamente collegati tra di loro. I Cinesi d'Oltremare che enfatizzano la loro eredità genetica si sentono chiaramente parte della Nazione Cinese. L'idea stessa di comunità dei cinesi ha un forte valore affettivo ed è politicamente molto importante. (Christiansen, 2013, p.7)

L'utilizzo sempre più frequente del termine *Huaren* 华人 è ulteriormente evidenziato nei svariati portali e siti web oggi esistenti, che forniscono informazioni riguardanti la vita di questi cinesi all'estero e contengono anche diverse "communities" online, spesso collegate a WeChat (un'applicazione di messaggistica istantanea molto utilizzata dai cinesi in tutto il mondo), in cui possono confrontarsi, scambiarsi opinioni ed esperienze di vita. Oggi infatti, con i canali multipli delle reti globalizzate in cui l'informazione viene trasportata ad ogni istante, lo stato d'intersezione reciproca tra Cina e resto del mondo è diventato norma nel sistema di vita cinese, e si stanno schiudendo possibilità del tutto inedite.⁶²

Eventi come l'Expo 2015 di Milano hanno reso l'Italia una tappa obbligatoria e meta preferita di circa tre milioni e mezzo di turisti cinesi, in visita nei paesi dell'Unione Europea. «Si tratta di turisti stranieri che mediamente spendo nel nostro paese più denaro di chiunque altro: circa 874 euro al giorno secondo i dati di una rilevazione Global blue del 2014, media che a Milano tocca i 1.208 euro al giorno». (Cologna, 2016, p.9) Molti di questi turisti infatti vengono nel nostro paese, in particolare a Milano e Roma in quanto capitali della moda, con l'intenzione di acquistare accessori e capi firmati, spesso ritenuti da loro indispensabili al mantenimento del proprio prestigio sociale una volta tornati in Cina.

⁶² LU, V., "A proposito di intersezioni storiche", in PENG, L., *A Gift to Marco Polo*, Venezia, 2013

Tuttavia per i cinesi in patria è possibile consultare cataloghi o addirittura comunicare con i "Cinesi Italiani" (Yidalihuaren 意大利华人): nel portale "HHlink - 海外导航网" che mette a disposizione informazioni di ogni genere sugli overseas chinese in tutto il mondo. Selezionando all'interno del portale la "zona" (suozaidiqu 所在地区) "Italia" (Yidali 意大利) e successivamente la "categoria di navigazione" (daohangfenlei 导航分类) "Media cinesi" (Zhongwenmeiti 中文媒体), il portale ci presenta una lista di siti d'informazione, spesso si tratta di Newspapers cinesi. Dei tanti ha attirato la mia attenzione il sito www.xinhuitaly.com (Yidalixinhuashibao 意大利新华时报), nel portale viene spiegato che questo rappresenta una delle migliori "finestre" per guardare e conoscere i nuovi "Cinesi-italiani". Il Xinhua Media Network lavora sulla collaborazione mediatica tra Italia e Cina, e comprende News, notizie sui cinesi d'oltremare in Italia, su svariate dinamiche italiane, sulle Associazioni degli uomini d'affari cinesi in Italia e altro. Questo sito inoltre è una piattaforma d'appoggio per molti altri servizi come possono essere informazioni riguardanti associazioni in Europa, informazioni sulle camere di commercio, shopping online dall'Italia, e molti altri servizi.

3.1 Un difficile processo di adattamento in Italia

Le comunità europee di Cinesi d'Oltremare sono "creature" nate dall'interazione tra i migranti cinesi e gli Stati Europei, l'atteggiamento dei quali varia di stato in stato. (Christiansen, 2013, p.24)

Per comprendere le prassi verso cui si orientano gli immigrati cinesi, come del resto tutti i migranti, bisogna tener conto di quali sono le politiche a cui tali comportamenti cercano di rispondere.⁶³

In Italia per esempio, la questione dei gruppi etnici emerse principalmente dopo il 1980 quando il censimento della popolazione rivelò una crescente presenza di immigrati provenienti da paesi extraeuropei. Avendo preso atto di ciò l'Italia dovette rivedere la sua posizione nel mercato del lavoro internazionale. Il passaggio del nostro paese da "paese di emigrazioni" ad essere una delle maggiori mete delle migrazioni, portò ad un ri-orientamento della politica e ad un dibattito sugli aggiustamenti del mercato del lavoro. Christiansen, nel suo libro *"Chinatown, Europe"*, tratta di una critica rivolta all'Italia in quanto alla legislazione sull'immigrazione del 1986, nella quale si sosteneva fosse basata sulla falsa premessa che l'immigrazione fosse la risposta ad un bisogno di forza-lavoro del Paese. La legge mirava a posizionare lavoratori stranieri e autoctoni sullo stesso piano, e ad arginare l'immigrazione clandestina. A questa legislazione seguirono altri regolamenti restrittivi, con la Legge Martelli del 1990, ogni nuovo regolamento e futura legge sull'immigrazione includeva un'amnistia per gli immigrati irregolari, fatto questo che provocò grandi controversie politiche, nonché un grande impatto sui Cinesi d'Oltremare in Italia. Infatti la filosofia del mercato del lavoro su cui si poggiò la politica dell'immigrazione ha avuto grande influenza sulla composizione delle comunità cinesi e sulle loro modalità di entrata nel nostro paese. Innanzitutto il permesso di soggiorno per i cittadini provenienti da paesi extraeuropei veniva rilasciato quasi esclusivamente a lavoratori dipendenti, inoltre a questi immigrati non era legalmente concesso di registrare nuove imprese. Disposizione che venne poi modificata alcuni anni dopo con degli accordi bilaterali tra Italia e Cina al fine di proteggere gli investimenti stranieri dei rispettivi cittadini. Nonostante le

⁶³ SILVESTRI, F., "La migrazione cinese in Italia. Strategie di adattamento, imprenditorialità, e mobilità sociale", *Orizzontecina*, edizione di novembre-dicembre 2014, URL http://twai.it/upload/pdf/orizzontecina-6_2014---novembre-dicembre.pdf , consultato il 18-12-2016

modifiche apportate, il periodo di intolleranza legislativa italiana coincise con gli anni di maggior afflusso di cittadini provenienti dalla RPC, questo portò ad un fenomeno di dipendenza da parte di questi immigrati verso i loro datori di lavoro, che si tradusse nell'accettazione di difficili condizioni di lavoro.

Il Governo Locale in Italia, sin dagli anni novanta, ha cercato di arginare i problemi sociali, riguardanti l'istruzione e la sanità. Lo stato non forniva solide politiche o linee guida generali; gli unici interventi vennero fatti istituendo uffici che gestissero problemi specifici riscontrati dagli immigrati, fornendo consulenza e assistenza amministrativa. Ad ogni modo le comunità cinesi in Italia hanno sempre avuto un atteggiamento di chiusura, non si sono mai instaurati dei veri e propri legami di comunicazione tra queste comunità e lo Stato italiano. Non c'era alcuna partecipazione istituzionalizzata o legami tra gli immigrati cinesi e le autorità, e alle associazioni cinesi non è concessa alcuna funzione specifica o status ufficiale.

3.2 Il fenomeno delle "Chinatown"

Le Chinatown costituiscono dei centri simbolici di Cinesi d'Oltremare, tant'è che possono essere definiti tali anche piccoli centri con una concentrazione di pochi ristoranti e negozi cinesi. In Europa abbiamo poche grandi Chinatown, molte delle quali non hanno la classica funzione di "ghetto" come avviene per esempio in America o nel Sudest asiatico.

L'orgoglio e simbolismo etnico attribuito a questi centri costituiscono il motore propulsivo che spinge molti "leader" cinesi alla migrazione. La consapevolezza che ovunque vadano, essi abbiano la possibilità e l'abilità di creare delle Chinatown, dove possono condurre una vita che in un certo senso coesiste ma non si mescola mai del tutto, con quella degli abitanti autoctoni del paese di

insediamento, scatena nei Cinesi d'Oltremare europei la forza e la creatività per affrontare l'insidioso cambio di vita e nazione.

Il termine cantonese " Tong yan gai", che in cinese mandarino si direbbe "Tangrenjie"⁶⁴ha guadagnato l'uso quasi universale e colloquiale di "Chinatown", mentre "Zhongguocheng" (中国城 Lit. "città cinese") viene visto più come una mera traduzione del termine inglese, nonostante questo termine sia già apparso in più di qualche intervista.

Il nome con cui queste Chinatown vengono chiamate riflette una varietà di significati e sensazioni della popolazione autoctona collegati ad esse: in Francia i termini più comuni che indicano la Chinatown sono per esempio "quartier chinois" e "la petite Asie", termini utilizzati per trasmettere la visione esotica che i francesi hanno di queste realtà.

Le Chinatown tuttavia non sono solo realtà simboliche, ma anche fisiche. Quelle più tipiche oltre ad avere generalmente una grande estensione, sono soggette ad iniziative urbanistiche, e prevedono il coinvolgimento di investimenti e interessi commerciali. Infatti gli individui che decidono di intraprendere la carriera manageriale delle Chinatown e le relative attività, oltre a valorizzare il proprio patrimonio culturale, devono far fronte a svariati problemi pratici gestionali. Le autorità locali e i gli imprenditori Cinesi d'Oltremare vedono le Chinatown come veri e propri assetti politici ed economici: per le autorità locali queste realtà non sono né ghetti né delle aree abbandonate, bensì fonte di orgoglio e monumento al successo; per i Cinesi d'Oltremare sono fonte di guadagno nonché struttura per la comunità. (Christiansen, 2013, pp.67-68)

⁶⁴ *Tangrenjie*, Lit. "la via dei cinesi". Tangren è il termine con cui i cantoni si distinguevano dalle altre popolazioni. L'etimologia del termine deriva da "persone della dinastia Tang (618-907)" e simboleggia i cinesi che si sono stanziati nel sud della Cina durante e subito dopo la dinastia Tang. (Christiansen, 2013)

3.2.1 Avere o non avere una Chinatown?

L'assenza di Chinatown in alcuni paesi dell'Europa, come per esempio in Germania o nei paesi scandinavi, riflette la scarsa presenza di immigrati cinesi o la dispersione del loro insediamento. Tuttavia, nonostante le svariate implicazioni politiche, amministrative ed economiche che si potrebbero trovare alla base della scelta di avere o meno delle Chinatown nel proprio paese, secondo Christiansen, il motivo portante risiede nelle circostanze storiche e nella percezione da parte delle popolazioni autoctone di queste realtà. In Europa, per esempio, le Chinatown sono dei centri commerciali che includono negozi, ristoranti, servizi e istituzioni etniche, un'associazione della comunità e insegne luminose a caratteri cinesi. I vari strati di significato che fanno parte del concetto di Chinatown creano un'aura di mistero attorno alla loro esistenza, in quanto non si presta ad un'inflexibile definizione del fenomeno: ogni "città cinese d'oltremare" in Europa ha le sue basi, la sua funzione e la sua storia. Queste realtà ci mostrano l'immaginario archetipo delle Chinatown, manifesto con nomi, cerimonie e decorazioni.

3.3 Gli immigrati cinesi nella dimensione lavorativa italiana.

Secondo la ricerca di Carchedi, tra i motivi del rilascio del permesso di soggiorno nel nostro paese, un alto numero riguarda il lavoro autonomo, oltre la maggioranza riguarda il lavoro subordinato, in piccola percentuale quelli familiari e un numero esiguo per quelli di studio.

Per quanto concerne le attività autonome, quella di ristorazione non è più tra le favorite, ciò «deriva dal grado di estensione che ha raggiunto il processo di diversificazione dei settori di interesse economico e produttivo». (Carchedi, 1992, p.64) Data la preferenza, delle comunità cinesi, di stanziarsi nelle grandi città, questo settore ha conosciuto, fino alla fine degli anni ottanta, un grande sviluppo, il quale ha conseguentemente prodotto un certo ammontare di risorse da reinvestire in altri settori quali le piccole pelletterie, commercio all'ingrosso, attività di import-export, confezioni e maglieria. Tale processo, iniziato appunto negli anni ottanta, si rafforzò con l'afflusso di un numero elevato di immigrati cinesi provenienti dalla Francia e in possesso di capitali da investire. Tramite l'utilizzo delle *Guanxi* 关系, basate su legami familistico-parentali, questi migranti si innestavano nelle reti locali e ne sfruttavano le possibilità logistico-ambientali.

«Il salto di qualità dell'imprenditoria cinese nel nostro paese» (Carchedi, 1992, p. 65), come già spiegato nel capitolo precedente, è avvenuto in concomitanza a due fattori principali: innanzitutto per gli effetti della legge di regolamentazione del 1986, anche se limitata al lavoro subordinato; in secondo luogo per l'accordo firmato a Roma nel 1985, ed entrato in vigore a tutti gli effetti nel 1987, avvenuto tra la Repubblica italiana e la Repubblica Popolare Cinese, e riguardante la promozione e la reciproca protezione degli investimenti. L'accordo prevedeva un'intensificazione della cooperazione economica tra i due paesi, la salvaguardia dei beni in proprietà dei cittadini, dei diritti sul denaro, delle quote societarie e concessioni di legge.

Nelle decisioni imprenditoriali sul nostro territorio, le comunità cinesi puntano molto sulle possibilità offerte dalla rete economica creata dai loro familiari o altri connazionali, in quanto «espressione di un'economia a base etnica». (Carchedi, 1992, p. 66) Per quanto riguarda invece le tipologie occupazionali, queste variano a seconda se l'individuo trova impiego al di fuori delle aziende a imprenditoria cinese, oppure all'interno della suddetta rete economica. Nel primo

caso le tipologie vanno dal lavoro domestico, al lavoro di manovalanza nell'edilizia, al commercio ambulante; nel secondo caso invece: cuoco, aiuto-cuoco, tuttofare in cucina, cameriere, addetto agli acquisti, ecc. per quanto riguarda l'ambito della ristorazione; operaio specializzato, aiuto operaio, apprendista, addetto alle macchine da taglio o da cucire, rappresentante, venditore, per quanto riguarda l'ambito della pelletteria o dell'abbigliamento; altre tipologie inerenti alla proprietà e gestione nell'imprenditoria.

La "famiglia imprenditrice" o la "famiglia-azienda" è senza ombra di dubbio il punto di forza della collettività cinese, in quanto costituisce una struttura «tanto affettivo-esistenziale che produttivo-occupazionale» (Carchedi, 1992), fattore che caratterizza le strategie e i modelli di insediamento della comunità. Considerando queste strutture economico-familiari, Carchedi ne ha evinto le cause dell'ottima propensione all'imprenditoria caratteristica delle componenti cinesi, vale a dire:

- 1) Questi immigrati giungono nel nostro territorio in una posizione di svantaggio socio-economico, fattore che caratterizza le prime fasi dell'insediamento nonché l'aspirazione a emergere pur mantenendo i propri valori e la propria cultura. Nonostante questi aspetti possano in qualche modo rallentare il processo di assimilazione e interazione nel nuovo paese, gioca anche un ruolo importante nel rafforzare le reti e i circuiti comunitari, nonché nell'attivare relazioni commerciali con la popolazione autoctona.
- 2) La loro forte coesione sia familiare che comunitaria, li rende molto abili nel reperire le risorse necessarie per avviare attività produttive.
- 3) La loro abilità di mantenere un equilibrio tra struttura familiare e struttura produttiva, nonostante queste si intreccino inevitabilmente tra loro.
- 4) La presenza di risorse finanziarie ed economiche nonché la trasmissione intergenerazionale delle conoscenze e abilità lavorative.

Nonostante le suddette caratteristiche tipiche delle comunità cinese siano piuttosto consolidate in queste realtà, non mancano giovani professionalmente

intraprendenti che «si sganciano dalla disciplina imposta dai ruoli generazionali all'interno della famiglia» (Carchedi, 1992, p.69), i quali avendo imparato la lingua italiana e acquisito un bagaglio di esperienze lavorative tale permettergli di svolgere ruoli a più alta responsabilità, assumono direttamente la direzione dell'attività.

Parte Seconda

La presenza della comunità cinese nella città di Venezia

Sin dall'inizio del fenomeno immigratorio nel nostro paese, la distribuzione della popolazione è stata piuttosto disomogenea: inizialmente l'immigrazione in Italia presenta un accentramento prevalentemente urbano, prediligendo quindi grandi città, e mantenendo questa caratteristica, seppure in forma più attenuata, anche ai giorni nostri. Le comunità straniere infatti tendono a stanziarsi nei capoluoghi di provincia, prima tra tutte Roma, seguono Milano, Torino, Firenze, Bologna e Genova. La collettività cinese invece, presenta una distribuzione sul

territorio più a “macchia di leopardo”, raggruppandosi prevalentemente in alcune zone quali Milano, Parma, Reggio Emilia, Prato e Firenze. Dato degno di attenzione inoltre è la rapidità con cui il numero immigrati cinesi è aumentato negli anni, tenendo conto del fatto che agli inizi dell’anno 2000 si contavano all’incirca 49 mila unità⁶⁵:

| Anno | Residenti in Italia provenienti dalla RPC |
|------|---|
| 2002 | 69.620 |
| 2003 | 86.738 |
| 2004 | 111.712 |
| 2005 | 127.822 |
| 2006 | 144.885 |
| 2007 | 156.519 |
| 2008 | 170.265 |
| 2009 | 188.352 |
| 2010 | 209.934 |
| 2011 | 197.064 |
| 2012 | 223.367 |
| 2013 | 256.846 |
| 2014 | 265.820 |
| 2015 | 271.330 |

Tabella n.5: La presenza dei cittadini provenienti dalla Repubblica Popolare cinese in Italia.

Fonte: Dati raccolti dal sito Demo ISTAT.IT <http://demo.istat.it> consultato il 5/02/2017

⁶⁵ Caritas migrantes, Dossier statistico sull’immigrazione, 21° rapporto, 2011. pp.95-99

3.4 La comunità Cinese a Venezia

A differenza di altre città come Milano, Roma, Prato, Firenze, sulla comunità Cinese nella città di Venezia non ci sono molti documenti. Le uniche fonti significative sulla presenza di questa comunità sono dati ufficiali raccolti dalle autorità competenti locali come per esempio la Camera di Commercio e gli uffici Istat della provincia.

La "città sull'acqua", che si sta lentamente svuotando e invecchiando soprattutto a causa dell'elevato numero di giovani che ogni anno decide di emigrare in altre città, ma anche per l'elevato costo della vita, ha visto negli ultimi anni un netto aumentare del numero di cinesi che ha invece deciso di insediarsi. Nella tabella che segue possiamo notare l'incremento annuo nel comune di Venezia, fatta eccezione per il 2011, anno dell'ultimo Censimento, in cui il numero di cinesi residenti risulta inferiore a quello dell'anno precedente. La causa di ciò, come spiegato anche dal Dr. Colotti, è sicuramente la difficoltà di comunicazione con questa comunità, probabilmente restia a sottoporsi al censimento.

| Anno di Riferimento | Maschi | Femmine | Totale |
|-----------------------|--------|---------|--------|
| 2003 | 316 | 301 | 617 |
| 2004 | 396 | 377 | 773 |
| 2005 | 439 | 434 | 873 |
| 2006 | 527 | 530 | 1.057 |
| 2007 | 611 | 585 | 1.196 |
| 2008 | 781 | 763 | 1.544 |
| 2009 | 932 | 923 | 1.855 |
| 2010 | 1.066 | 1.097 | 2.163 |
| post- censimento 2011 | 907 | 998 | 1.905 |

| Anno di Riferimento | Maschi | Femmine | Totale |
|---------------------|--------|---------|--------|
| 2012 | 893 | 1.031 | 1.924 |
| 2013 | 1.093 | 1.218 | 2.311 |
| 2014 | 1.248 | 1.359 | 2.607 |
| 2015 | 1.347 | 1.456 | 2.803 |

Tabella n. 6: Cittadini residenti nel comune di Venezia, suddivisi per anno e sesso.

Fonte: Dati raccolti dal sito Demo ISTAT.IT <http://demo.istat.it> consultato il 5/02/2017

3.5 Notizie dai quotidiani locali

Come già accennato nel paragrafo precedente, Venezia sembra continuare la sua avanzata verso la rovina di ciò che la rende una città e non un parco giochi. Spesso i turisti per strada pongono domande quali «lei per caso sa a che ora chiude Venezia?». A camerieri, baristi e commessi chiedono «ma il comune le paga l'alloggio per lavorare a Venezia? Oppure torna a casa sua tutte le sere?». L'immagine storica della città sta lasciando sempre più spazio a quella goliardica, carnevalesca e di intrattenimento per turisti che letteralmente "mantengono" la città; il fatto che molte attività siano passate nelle mani degli stranieri, sembra aver incentivato quest'immaginario comune nei visitatori. Questo pensiero viene espresso anche da Roberto Bianchin in un articolo di "La Repubblica.it" del 25 agosto 2006, che riportiamo qui di seguito:

«**VENEZIA**- I VAPORETTI che la sera portano via i turisti sono stracolmi. Ma poche luci sono accese nelle case. E piano piano si spegneranno tutte. Il conto alla rovescia, nella città che fu dei Dogi, è cominciato, e nel 2030 qualcuno taglierà il nastro della città fantasma. Tra 24 anni, se l'esodo che continua inarrestabile da 40 anni andrà avanti a questi ritmi, Venezia non avrà più neanche un abitante. Solo frotte di turisti. Sono 18 milioni l'anno già oggi, 50mila in media al giorno.

E Tra vent'anni rischiano di essere il doppio. Residenti zero, turisti centomila. E allora il destino, sempre temuto, di diventare la Disneyland d'Italia, sarà compiuto. Si apriranno i cancelli la mattina e si chiuderanno la sera, e non sarà più uno scandalo, anzi sarà normale, far pagare il biglietto per entrare. Ma Venezia all'anno zero, senza più la sua gente, la cantilena del suo dialetto, non sarà più una città. Solo la quinta di un antico teatrino di marmi e di merletti abbandonato sull'acqua per il passatempo di legioni di turisti di tutto il mondo.

Il disastro annunciato è raccontato dalla fredda voce delle cifre dei tabulati dell'anagrafe comunale. Dal 1966 a oggi, dall'anno dell'alluvione di cui il 4 novembre ricorre il quarantennale, il centro storico di Venezia ha perso la metà dei suoi abitanti: erano 121mila nel '66, sono 62mila oggi, e 3mila di questi sono stranieri. Il calo, negli ultimi quarant'anni, è stato sempre costante - come è stato costante l'innalzamento del livello del mare: salito di 5 centimetri negli ultimi 5 anni - e non si è mai arrestato: 102mila abitanti nel '76, 84mila nell'86, 69mila nel '96. Se ne sono andati mediamente mille abitanti l'anno, con punte di mille e cinquecento, e un picco di quasi duemila raggiunto adesso: nel solo 2005 hanno lasciato la città lagunare 1.918 abitanti. Un nuovo, inquietante, campanello d'allarme. "Stiamo andando oltre il livello di guardia - dice l'assessore comunale alla casa Mara Rumiz - superato questo, Venezia non sarà più una città normale, ma si trasformerà in una mera meta turistica, e perderà il suo fascino anche per i turisti stessi".

Gli esperti di movimenti demografici prevedono che l'esodo da Venezia continuerà e le cifre aumenteranno: nei prossimi anni lo spopolamento potrebbe stabilizzarsi su una cifra leggermente superiore a quella attuale, intorno a una perdita media di 2.000-2.500 abitanti l'anno. Se sarà così, e non vi sono motivi per pensare che vada diversamente perché non si intravedono ancora segnali precisi di un'inversione di tendenza, nel 2030 lo spopolamento sarà completato, e Venezia rimarrà deserta. O meglio, vuota di abitanti ma piena di turisti. Non confortano neanche le cifre dell'intera popolazione del Comune, anch'essa in calo in tutto il territorio. Non è solo Venezia che perde abitanti, calano anche quelli delle isole dell'estuario (dai 51mila del 1966 ai 31mila di oggi) e quelli di Mestre e della terraferma: da 193mila a 176mila. In quarant'anni l'intero Comune ha perso 100mila abitanti, scendendo da 365mila a 269mila. "Pochi per la città capoluogo del Veneto e che vuol essere un punto di riferimento nazionale e internazionale per la qualità di servizi e l'offerta culturale", dice l'assessore.

Perché se l'esodo della popolazione è il male più grave di Venezia, l'emergenza più acuta, più ancora dell'invasione turistica, dell'acqua alta e del pericolo di nuove alluvioni, la prima causa che lo ha determinato è proprio il problema della casa. Non solo perché dopo l'alluvione vennero abbandonati 16mila pianiterza divenuti inabitabili, ma perché i costi delle abitazioni sono diventati insostenibili per i residenti. Oggi una casa a Venezia, in un mercato dominato da cittadini stranieri con maggiori possibilità economiche, viene venduta dai 6 agli 8mila euro al metro quadro, mentre per un appartamento di 80 metri quadri in affitto nelle zone del centro vengono chiesti in media 2mila euro al mese. Inoltre gli sfratti sono molti, e tante case diventano locande e bed & breakfast. Negli ultimi anni, secondo l'Osservatorio Casa del Comune, ce n'è stata un'autentica invasione: ben 706 appartamenti del centro storico sono stati trasformati in alloggi per turisti. Al Comune, che è proprietario di 4.839 alloggi pubblici, sono giunte quest'anno 2.835 nuove domande di cittadini veneziani che chiedono di diventare inquilini di una casa pubblica.

Ma ad accrescere le difficoltà di chi decide di rimanere a vivere a Venezia, si aggiungono la velocità del degrado delle abitazioni, gli alti costi di manutenzione di case spesso vecchie, malandate, aggredite dall'umidità, e i disagi provocati ai residenti dall'onda del turismo: dalle difficoltà per salire su un vaporetto stracarico a quelle di trovare un ristorante "normale" a prezzi normali. Se l'esodo ha spopolato e invecchiato la città (un quarto della popolazione ha più di 64 anni), l'eccesso di turismo ne ha cambiato i connotati.

Basta vedere che chiudono i negozi che segnano la vita di tutti i giorni: panettieri, macellai, fruttivendoli, droghieri, calzolai, fabbri, falegnami, sarti, merciaie. Perfino le vecchie osterie. Al loro posto aprono boutiques grandi firme, multinazionali del fast food, botteghe di paccottiglie, bancarelle di maschere di Taiwan, merletti di Burano della Cina, vetri di Murano della Romania. E la città, sempre più stravolta e invivibile, è dominata da clan rapaci di osti e affittacamere, intromettitori e battitori abusivi, gang di motoscafisti, corporazioni di gondolieri avidi e bancarellari furbi. Grida, divieti, proteste, denunce, non bastano. Ogni sera c'è una luce che si spegne e una finestra che si chiude».⁶⁶

In questo articolo, Bianchin nomina «le bancarelle di maschere di Taiwan» e «merletti di Burano dalla Cina» per denunciare la "colonizzazione" cinese di Venezia. Risulta piuttosto facile riscontrare prova di tale minaccia percepita dai veneziani estrapolando le informazioni da pubblicazioni quale il quotidiano locale

⁶⁶ BIANCHIN, R., "Venezia nel 2030: una città vuota niente abitanti solo turisti", *La Repubblica*, 25 Agosto 2006, URL [http://www.repubblica.it/2006/08/sezioni/cronaca/2030-veneziana-vuota/2030-veneziana-vuota.html](http://www.repubblica.it/2006/08/sezioni/cronaca/2030-veneziana-vuota/2030-veneziana-vuota/2030-veneziana-vuota.html), consultato il 7-02-2017.

“La Nuova Venezia”, che spesso tratta esplicitamente l’argomento dedicandogli addirittura interi articoli. Tra i tanti ne ho selezionati due in particolare, entrambi scritti dalla giornalista e scrittrice veneziana Manuela Pivato. Il primo articolo è stato pubblicato sul quotidiano nel Marzo 2011 e tratta dell’«avanzata dei cinesi nel cuore di Venezia», di seguito l’articolo intero:

«VENEZIA. Hanno iniziato con le borse, poi sono passati all’abbigliamento griffato per bambini e ora, nel volger di una notte, si sono presi anche la storica pasticceria d’Epoca. Dietro il banco, a servire il caffè, da qualche giorno c’è una ragazza con gli occhi a mandorla. Calle dei Fabbri come Chinatown, a due passi da Piazza San Marco, dove gli affitti viaggiano sui 3 mila euro al mese per meno di quaranta metri quadrati. Famiglia dopo famiglia, inglobando parenti, amici e conoscenti, lavorando quindi senza assumere personale e fino alle dieci di sera festivi e domeniche inclusi, la comunità cinese del centro storico si è impossessata di una buona parte della calle.

L’ultimo «acquisto» riguarda la storica pasticceria vicino al ponte della Pignatte che per oltre cinquant’anni ha sfornato paste, pizzette, torte e che era un punto di riferimento per i veneziani della zona, un po’ come Marchini in campo San Luca. Dopo aver cambiato due volte gestione, è passata in mani cinesi senza nemmeno modificare una vetrina. I titolari se ne sono andati la sera e, la mattina seguente, una graziosa signora cinese aveva già preso il loro posto, abbassando lievemente i prezzi. Due euro per un cappuccino e un croissant al posto di due euro e venti centesimi. I primi clienti, naturalmente, sono stati i cinesi della calle. Quelli che proprio a fianco, qualche mese fa, avevano aperto una boutique per bambini con abiti firmatissimi (e prezzi in proporzione).

Quelli che l’anno scorso avevano preso il posto del negozio di articoli per la casa Epicentro, migrato in Frezzeria anche per via dell’assedio orientale, e hanno aperto una bottega di guanti. Quelli che ogni mattina alzano la saracinesca sulla sfilza di negozi di borse e scarpe dai dieci euro in su. «Una volta i cinesi si fermavano in periferia anche perché gli affitti del centro erano troppo cari per loro - fa notare il presidente di Confesercenti, Piergiovanni Brunetta - adesso sono ovunque e sempre più spesso in zone di pregio, come per l’appunto calle dei Fabbri o calle dei Fuseri. Per fermarli non si può far niente se non attenti controlli fiscali. Ormai siamo al paradosso di vedere nei bar i cinesi che servono cicchetti veneziani». Calle dei Fabbri è diventata un caso emblematico anche per la velocità di espansione del commercio cinese.

Iniziò tutto qualche anno fa, quando al posto dell’antiquario all’inizio della calle arrivò il primo cinese di borse. Poi ne seguirono altri. Quindi il salto di qualità, con l’apertura di tre bar, uno in fila all’altro. Dai bar alle piccole boutique: quella dei guanti e quella di vestiti

per bambini fino alla pasticceria. Nella vicina calle dei Fuseri non va meglio. Chiudono i negozi veneziani e continuano ad aprire cinesi: tutto in famiglia, fino alle 10 di sera, senza un giorno di riposo».⁶⁷

Il secondo articolo è stato pubblicato nel marzo del 2013 e riguarda invece la sopraccitata Calle dei Fabbri, vista come la Chinatown veneziana, molto frequentata dai turisti in quanto strada che porta direttamente a Piazza San Marco. Qui di seguito l’articolo:

«Calle dei Fabbri come Chinatown, affollata da gruppi di turisti cinesi che, a due passi da Piazza San Marco, trovano frotte di connazionali pronti a servir loro panini, pizza, borse, maschere e chincaglieria pseudo-

⁶⁷ PIVATO, M., “L’avanzata dei cinesi nel cuore di Venezia», La Nuova Venezia”, 18 marzo 2011, URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/03/18/news/l-avanzata-dei-cinesinel-cuore-di-veneziana-1.1408517> , consultato il 7-02-2017.

veneziana fatta in Oriente. Migliaia e migliaia di chilometri per ritrovare la stessa lingua, le stesse facce, la stessa merce e, magari, anche gli stessi sapori.

Il cuore cinese batte nella calle a ritmo vertiginoso. Chiude il piccolo negozio di vicinato e, tempo una notte, una mano di bianco e quattro scaffali, apre un'altra bottega di borse, cover di telefonini, sandali di plastica. Insensibili agli affitti alle stelle (fino 4-5 mila euro al mese) e alla concorrenza reciproca, il numero di esercizi commerciali cinesi di calle dei Fabbri – una ventina – ha superato quello delle attività gestite dai veneziani diventando il punto di riferimento dei gruppi di orientali che ogni giorno arrivano in laguna.

«È un fenomeno apparentemente inspiegabile e senza una logica commerciale», commenta il presidente di Confesercenti, Piergiovanni Brunetta, perché questi negozi propongono un'offerta enorme a fronte di una domanda che non c'è. Sono sempre vuoti, con una ragazza seduta in fondo al negozio incollata al suo computer. Come facciano ad aprire in continuazione e a conquistare interi pezzi di città come è accaduto in calle dei Fabbri resta un mistero. Sarebbe interessante se la Camera di Commercio facesse una bella indagine per capire quanti sono e come se la passano considerato che anche loro a giungo devono fare la denuncia dei redditi».

Lo storico bar, il ristorante, il negozio di abbigliamento da uomo che aveva 60 anni di vita, l'agenzia di viaggi: uno dopo l'altro hanno ceduto all'onda cinese che è entrata in possesso di metà calle trasformando radicalmente un pezzetto di tessuto della città.

A frequentare i negozi di pelletteria tutti uguali, i ristoranti che propongono spaghetti e panini surgelati corredandoli con le fotografie a colori in vetrina sono altri cinesi che evidentemente cercano qualcuno che parli il loro idioma e conosca i loro gusti per farli sentire a casa. Per il resto sono deserti.

«La caratteristica più sorprendente, oltre all'omologazione dei prodotti, è la velocità con la quale gli orientali riescono a avviare le nuove attività», continua Brunetta, «senza che ci sia mercato». Nell'arco dell'ultima settimana hanno alzato la saracinesca due nuovi negozi e dove non ci sono cinesi proliferano maschere, vetri e paccottiglia varia. Di "veneziano" sopravvivono pochissimo, incluso il piccolo negozio di detersivi la cui resistenza nella China-calle ha qualcosa di eroico». ⁶⁸

3.6 Intervista a Linda Yu

Per comprendere meglio e più dall'interno questa comunità, la Dr.ssa Linda Yu (Yu Lan Zhen), Direttore Culturale dell'Unione Generale dei Cinesi del Veneto e Vice Segretario Generale della China Europe Culture Industry Association, ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune mie domande.

L'associazione per cui lei lavora, oltre ad essere una delle prime costituite in Veneto, si occupa, in collaborazione ad altre associazioni tra cui quelle di Padova e Milano, di fornire servizi di assistenza e prima accoglienza a personaggi governativi

⁶⁸ PIVATO, M., "Calle dei Fabbri è cinese superati i negozi veneziani", La Nuova Venezia, 18 marzo 2013, URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/03/18/news/calle-dei-fabbri-e-cinese-superati-i-negozi-veneziani-1.6726971>, consultato il 7-02-2013.

provenienti dalla RPC in visita nella nostra regione, specialmente a Venezia. La Dr.ssa Yu precisa inoltre che, qualora vi si presentasse la necessità, l'associazione mette a disposizione un certo numero di soci che fungano da tramite tra la comunità cinese il comune di Venezia. Sino ad ora non sono presenti soci Italiani al suo interno, tuttavia sono stati spesso assunti svariati studenti universitari di lingue orientali per il ruolo di interprete.

A differenza di altre città, è possibile notare come i cinesi che abitano a Venezia (centro storico) non presentino molte difficoltà comunicative a livello di conoscenza della lingua italiana, tant'è che spesso e volentieri li si sente interagire con la popolazione autoctona utilizzando il dialetto locale. È sorta quindi spontanea la domanda sulla provenienza di questi immigrati cinesi: provengono maggiormente dalla Repubblica Popolare Cinese, da città europee o da altre città italiane? La Dr.ssa Yu risponde che la stragrande maggioranza dei cinesi che approda a Venezia proviene da altre città italiane, molti dei quali vivono in Italia già da diversi anni o addirittura generazioni. Quindi cosa rende così difficile la comunicazione con questa comunità? Eliminato o quanto meno ridotto l'ostacolo della lingua, dato che spesso i cinesi che non parlano l'italiano sono accompagnati da parenti o conoscenti che invece conoscono la nostra lingua, questa comunità sembra non avere grande interesse verso un'interazione con la popolazione locale oppure, come precisa la Dr.ssa Yu, hanno paura di farsi conoscere: consci dell'esistenza di pregiudizi e stereotipi sulla loro nazionalità hanno il timore di non essere compresi e accettati, ciò costituisce un limite significativo sia per la comunicazione che per la convivenza stessa tra le comunità.

Linda e la sua famiglia possiedono e gestiscono anche alcune attività di ristorazione e bar a Venezia, città nella quale sono giunti nel 1990 per motivi di lavoro, dopo aver trascorso circa dieci anni a Roma. In quegli anni, racconta, non c'erano molti cinesi a Venezia, e la città nonostante la sua particolare

conformazione e le conseguenti limitazioni, le è subito entrata nel cuore, tant'è che ora la considera la sua seconda casa.

La sorella di Linda possiede un ristorante di cucina tipica cinese, situato vicino piazza San Marco. Dal momento che l'attività è stata avviata nel 1998, mi è sorta spontanea la domanda su un eventuale cambio di clientela: come vedevano gli italiani, nello specifico i veneziani, un ristorante cinese nel cuore di Venezia e vicinissimo alla piazza più famosa della città? La Dr.ssa Yu risponde che certamente il tipo di clientela è leggermente mutato nel tempo: fino a 10-15 anni fa il ristorante era molto frequentato da veneziani, turisti, qualche comitiva di cinesi, mentre negli ultimi tempi circa l'80% della clientela è costituita dai soli turisti. La causa di ciò la possiamo collocare nel fatto che i gusti della gente sono molto volubili, cambiano a seconda del periodo, della moda, le persone seguono ciò che i media, in maniera subliminale, suggeriscono loro di fare. Questi, precisa, sembrano essere gli "anni del giapponese", del sushi "all you can eat", ciò nonostante la sua attività, pur risentendo di un cambio di clientela, lavora e funziona in maniera proficua.

Un altro fattore che ha portato ad un calo della clientela locale è il cambio di mentalità: un tempo gli immigrati cinesi erano visti come "grandi lavoratori", guardati quindi con rispetto e ammirazione, fintanto però che questi fossero rimasti lavoratori dipendenti. Una volta presa in gestione l'attività cominciarono ad essere percepiti come una minaccia. Aggiunge inoltre che i veneziani lamentano il fatto che i cinesi stiano "comprando Venezia", tuttavia sono loro stessi a vendere le proprie attività e case. Non molto tempo fa, ha richiesto un incontro con il proprietario di un'osteria tipica veneziana il quale aveva preso la decisione di cedere l'attività mettendo il locale in affitto, specificando però che non avrebbe mai venduto a stranieri. Ora l'osteria ha cambiato gestione, ma è stata data ad altri italiani ai quali ha mantenuto lo stesso affitto richiesto vent'anni fa. A suo avviso questa è una persona verso la quale provare grande rispetto, «perché è stato coerente nella sua scelta».

Quella della Dr.ssa Yu è stata una delle prime famiglie ad arrivare a Venezia, aprire un'attività di ristorazione tipica cinese ed entrare in contatto con la comunità locale, per questo motivo ritiene di aver sviluppato un ottimo metodo di approccio con i consumatori: i cinesi che oggi aprono bar e ristoranti, provengono da altre città italiane, hanno acquisito caratteristiche attitudinali della popolazione locale e di conseguenza presentano delle diversità nella gestione del cliente stesso. La Dr.ssa specifica inoltre: «noi non facciamo concorrenza ai nostri connazionali, ne tanto meno rubiamo clienti ai Veneziani».

L'idea stereotipata che abbiamo in Italia del "cinese imprenditore" è spesso quella dell'individuo che porta via il lavoro agli italiani, ma a tal proposito mi viene posta una domanda molto interessante: «Secondo te che differenza c'è tra, per esempio, un egiziano che prende in gestione un locale italiano e al suo interno mette a lavorare i propri figli, e un cinese che invece assume dipendenti italiani? La differenza sta proprio nel creare posti di lavoro. In questi anni di crisi in cui la disoccupazione sembra dilagare in maniera incontrollata, noi assumiamo italiani. Ma "l'italiano" spesso non vuole lavorare per noi». Le attività cinesi sono conosciute per essere delle "famiglie-azienda (家庭公司)", ma negli ultimi anni per motivi di efficacia economica, le imprese cinesi vogliono assumere dipendenti autoctoni: ad esempio di ciò, afferma che «un grande cuoco cinese che ha imparato da maestri italiani, rimane cinese, la gente non vuole mangiare da lui». Secondo lei ciò è dato principalmente da fattori estetici, fisionomici: a causa di pregiudizi e stereotipi mai superati, la clientela è generalmente più propensa ad entrare in un locale a Venezia se vede che i lavoratori presentano tratti somatici associabili a quelli italiani, o quanto meno più occidentali possibile. Un altro fattore è costituito dai costi elevati della manodopera cinese. La Dr.ssa Yu spiega: «quando noi, mantenendoci sull'esempio del ristorante cinese, assumiamo nostri connazionali per trasmettere un'immagine di tradizione al consumatore, la prassi contrattuale prevede che a questi vengano garantiti vitto e alloggio durante il periodo di lavoro. Questo

significa che dobbiamo comprare una casa o un appartamento che sia possibilmente vicino al luogo di lavoro, renderla accogliente ed abitabile, metterla a loro disposizione e garantire loro tutte le comodità quali riscaldamento, saldo delle spese, internet, e tutto ciò che essi ritengano necessario affinché accettino di lavorare per noi. Nonostante le ore di lavoro siano molte, percepiscono uno stipendio nettamente superiore a quello di altri lavoratori che occupano la stessa posizione, ma il loro guadagno è assolutamente netto, non dovendo sostenere altre spese». Come si può evincere da questo, i cinesi non hanno più convenienza ad assumere loro connazionali, quando possono invece dare lavoro a italiani che accettano una paga inferiore e si rendono autonomi in quanto a vitto e alloggio. Con questa affermazione viene di conseguenza sfatato il stereotipo del "cinese sottopagato e sfruttato".

La scarsa comunicazione con questa comunità è data anche dalle barriere culturali: ci sono ancora persone dalla mentalità poco aperta, che temono quello che non conoscono, e perciò spesso ne diffidano o lo disprezzano. I cinesi tuttavia sono famosi per la propria etica del lavoro, mentre gli imprenditori italiani tendono ad assumere giovani, spesso ancora studenti, approfittando di formule e contratti a loro convenienti, non curanti dell'eventuale poca professionalità, puntualità ed affidabilità del dipendente, ovviamente in possesso di poca esperienza lavorativa. In quanto ad etica del lavoro, la Dr.ssa Yu afferma che lei non vorrebbe mai entrare in un locale in cui il barista beve sul posto di lavoro ed è più ubriaco dei clienti a cui serve da bere, tuttavia le è capitato spesso di ritrovarsi in situazioni analoghe in locali italiani. Aggiunge anche che per i cinesi questo sarebbe inaccettabile oltre che motivo di licenziamento.

3.6.1 Considerazioni sull'intervista

Mi ritengo molto soddisfatta dell'incontro avuto con la Dr.ssa Yu. Nonostante ricopra cariche di rilievo, è una donna molto giovane e alla mano. Ci siamo date appuntamento in un bar-caffetteria nel cuore di Venezia, dove ha ordinato un tè caldo (immagino che ha subito richiamato alla mente il cliché del cinese che sorseggia una tazza di tè), ho notato immediatamente il modo particolare e aggraziato con cui versava l'infuso tenendo con una mano il coperchio della teiera. Ha subito voluto che ci dessimo del "tu", successivamente mi ha fatto domande sul tipo di ricerca che avevo intrapreso. L'ho trovata una persona molto intelligente, interessante e ambiziosa. Durante l'intervista ho avuto spesso il timore di porle domande potenzialmente indiscrete sulla sua attività, sulla qualità dei prodotti, sui suoi dipendenti, probabilmente influenzata dallo stereotipo del cinese chiuso e diffidente quando si tratta di argomenti economici. La Dr.ssa Yu è stata invece molto collaborativa, precisa ed entusiasta nelle sue risposte, ho percepito chiaramente la soddisfazione che prova verso il lavoro nella fondazione e nel gestire le sue attività.

Quando la Dr.ssa parla della sua collaborazione con il comune di Venezia, specifica che nonostante i legami lavorativi, ciò non rappresenta una vera e propria comunicazione tra le due comunità, è sempre e comunque necessario trovare le "persone giuste" all'interno di quella realtà, persone dalla mentalità più aperta. Mi ha molto sorpreso la risposta data alla domanda riguardo la vita a Venezia, se è soddisfatta e se le piace la città. Nonostante sia un posto che porta nel cuore, precisa che questa sia una città in cui vivere la propria tranquillità, la propria vecchiaia: non dà molte possibilità di crescita e successo, come può invece fare una città come Milano, dove i clienti sono più attenti alla qualità del servizio e al prezzo dei prodotti, non all'etnia del titolare e del personale.

In conclusione posso affermare di essere molto soddisfatta di questo incontro, in quanto l'ho trovato estremamente istruttivo e di grande interesse.

Capitolo 4

Indagine sulle piccole imprese di proprietà cinese presenti a Venezia- Centro storico.

4.1 Presentazione generale del progetto

La mia ricerca ha come oggetto di indagine le piccole imprese di proprietà cinese, composte da meno di 10 addetti, in attività nella città di Venezia (centro storico). La curiosità di indagare su queste realtà nasce dal mio constatare che, anno dopo anno, sempre più bar, ristoranti e negozi cinesi abbiano sostituito le attività veneziane, soprattutto nelle aree principali e di passaggio per i turisti. Camminando per le calli è facile imbattersi in qualche veneziano che lamenta l'eccessiva presenza straniera che sempre più "occupa" la città, e non mancano gli articoli di giornale riguardo pasticcerie storiche, vie accanto a Piazza San Marco e osterie tipiche che vengono presi in gestione da stranieri. In quanto studentessa di lingua cinese, il fattore determinante che mi ha spinto a voler portare avanti questa ricerca, è per l'appunto l'origine della maggior parte di questi imprenditori stranieri.

Alcuni locali si sono trasformati in tipici cinesi, molti altri invece sono rimasti esattamente com'erano nella gestione precedente: stessi arredi, stessi macchinari e, apparentemente, stessi prodotti. Questi ultimi costituiscono l'oggetto centrale

della mia indagine, nonostante nel corso di questa siano emerse anche altre caratteristiche, a mio avviso molto interessanti, delle nuove gestioni.

4.2 Rilevamento dei campioni e strumenti di analisi utilizzati

Una volta deciso il tema d'indagine si presentò la questione di quale criterio utilizzare per selezionare le imprese, in quanto Venezia appare costellata di attività cinesi. Ho quindi deciso di contattare la Camera di Commercio dove, con grande piacere, ho trovato del personale estremamente disponibile e abituato ad interfacciarsi con studenti impegnati in ricerche analoghe. Il personale dell'ufficio Studi e Statistica, in particolare, mi ha aiutata nella selezione delle categorie di imprese più confacenti ai fini della mia ricerca: abbiamo scelto piccole realtà con attività di ristorazione, bar e vendita al dettaglio, composte da massimo 10 addetti e che fossero registrate sotto proprietà cinese. Sorprendentemente la lista che ne è risultata è composta da 93 elementi, pochi data l'espansione a macchia d'olio delle proprietà cinesi nel veneziano. Molte imprese infatti sono spesso di proprietà di coloro che in ambito giuridico vengono definiti " Imprenditori occulti", i quali non agiscono direttamente nella propria attività, bensì tramite dei prestanome, in questo caso italiani; altre volte invece i proprietari sono coniugi il cui nome registrato è quello del partner italiano. Questi dati verranno approfonditi tramite la lettura delle tabelle appositamente create.

Gli strumenti scelti per questa analisi sono fondamentalmente due: l'intervista come strumento qualitativo, presente nel capitolo precedente, e un questionario appositamente pensato e strutturato ai fini dell'analisi quantitativa.

In quanto al secondo strumento di analisi, ebbi inizialmente l'idea di prendere spunto dal questionario ISTAT utilizzato nel Censimento Generale

dell'Industria e dei Servizi, per crearne uno personalizzato. Tuttavia il lavoro si presentò più difficile del previsto e decisi quindi di andare direttamente alla fonte e contattare gli uffici ISTAT, dove trovai la gentile collaborazione del Dr. Roberto Colotti della Redazione Territoriale del portale Sistan per il Veneto. Con il suo aiuto sono riuscita a creare una lista di domande tali da permettermi di rilevare i dati necessari alla ricerca, che fossero al contempo concise, chiare e semplici da comprendere in quanto a lessico e concetti, dal momento che gli individui a cui l'avrei sottoposto non sono di madrelingua italiana. Il suddetto questionario è stato modificato e riscritto più volte, aggiungendo e sistemando i parametri delle risposte in modo tale da ottenere un campione piuttosto omogeneo.

Per quanto riguarda l'erogazione del questionario, è stata fatta letteralmente "porta a porta": le giornate sono state organizzate suddividendo la lista in base ai sestieri, per ognuno dei quali ho riordinato le imprese basandomi sull'ordine cronologico dei numeri civici. Questo metodo di distribuzione ha avuto a mio avviso molti lati positivi, sebbene non siano mancati anche quelli negativi.

Innanzitutto ritengo che avere a che fare di persona con i diretti interessati possa facilitare il reperimento dei dati: infatti dopo qualche rifiuto e altri posti dai quali sono stata letteralmente cacciata, ho capito come cambiare approccio, puntando innanzitutto sul carattere studentesco della ricerca stessa, e in secondo luogo facendo capire che avevo "bisogno" del loro aiuto. Ciò che ho trasmesso è stata la mia totale attenzione, nonché il mio interesse e la mia considerazione su di loro. I primi intervistati erano restii nel rispondere ai quesiti perché avevano paura che io potessi essere "l'inviato in borghese" di una qualche autorità, come poteva essere la finanza; altri hanno finto di non capire le domande perché poste in lingua italiana. Ho deciso quindi di aggiungere una traduzione in cinese a tutti i quesiti e ad ogni singola risposta a scelta multipla. Inoltre ho ritenuto opportuno inserire in coda al questionario lo spazio per la selezione e firma al trattamento dei

dati personali, così da poter nominare o qualora citare il nome del locale, quello del proprietario intervistato e le risposte ottenute.

In totale ne sono risultati 61 questionari compilati e 32 non compilati o a volte non somministrati affatto: molti dei venditori al dettaglio non hanno voluto sottoporsi all'indagine, mentre alcuni indirizzi si sono rivelati corrispondere a magazzini di attività già presenti nella lista, quindi è capitato che la stessa impresa fosse registrata due volte con nomi diversi.

Per quanto riguarda invece gli strumenti di elaborazione dei dati, ho inizialmente utilizzato Google Forms (Google Moduli): quest'applicazione oltre ad essere totalmente gratuita e di facile accesso, credo sia sufficientemente intuitiva e pratica soprattutto per chi come me non si era mai approcciato ad un'analisi statistica. Una volta creato l'account, ho strutturato online il questionario e successivamente inserito a mano le 61 risposte ottenute, constatando che, inserendo nello stesso momento tutti i questionari nel programma, si perde il fattore temporale di rilevamento dei dati, tuttavia ho ritenuto non fosse un elemento indispensabile ai fini della mia ricerca. Per organizzare e analizzare più dettagliatamente i risultati della mia ricerca ho utilizzato il programma IBM SPSS Statistics, con il quale ho inizialmente creato un Dataset con le risposte ottenute, successivamente elaborato i dati finali con cui ho creato le tabelle e i grafici presenti in questo capitolo.

Qui di seguito la copia del questionario sottoposto alle imprese:

QUESTIONARIO PER TESI UNIVERSITARIA. **大学论文问卷**

STUDENTESSA: *Martina Zamperin* **UNIVERSITÀ:** *Cafoscari Venezia*

1) La vostra impresa svolge attività di: 贵公司的行业是:

Ristorazione 饭馆 Bar 酒吧 Vendita al dettaglio 零售

2) Da quale anno state svolgendo questa attività a Venezia?

您从哪一年在威尼斯做生意?

3) La gestione dell'impresa è fatta da una persona fisica/ da una famiglia? 是一个人 / 一个家庭管理贵公司?

SI 对 NO 不对

4) All'interno della vostra impresa sono presenti soci di nazionalità italiana? 贵公司里边有意大利国籍的伙伴吗?

SI 有 NO 没有

5) Nella precedente gestione, l'impresa risultava essere di proprietà: 贵公司的物业管理是谁的?

ITALIANA 意大利的 ALTRO 其他的

CINESE 中国的

6) I vostri fornitori sono: 您的供应商是:

Solo
italiani
只是意大利人

Principalmente italiani ma
anche cinesi
主要是意大利人, 也是中国人

Solo cinesi
只是中国人

principalmente cinesi ma
anche italiani
主要是中国人, 也意大利人

Altro 其他的: _____

7) La maggioranza dei vostri prodotti è di origine:
贵公司的大部分产品是什么原产地:

Made in Italy 意大利制造

Made in China 中国制造

Altro 其他的: _____

8) La maggior parte dei vostri clienti è costituita da:
贵公司的大部分客户是谁?

Clientela locale italiana
(Veneziani)
意大利本地客户(威尼斯人)

Clientela appartenente alla
comunità cinese locale
中华本地客户

Pendolari, studenti,
lavoratori
劳动人、学生、工人

Turisti
游客

9) Quanto vi ritenete soddisfatti della scelta di aprire un'impresa a Venezia? 在威尼斯开设一家公司的选择，您是多么满意？

Poco 很少 Abbastanza 相当 Molto 非常

10) Siete residenti a Venezia Centro Storico ?

您住在威尼斯市中心吗？

SI 对 Abitiamo fuori dal centro storico
我们住在中心之外

Non abitiamo a Venezia
我们不住在威尼斯

11) Se SI, da quanti anni siete residenti a Venezia Centro Storico?

如果您是，您在威尼斯中心居住了多少年？

12) Quanto vi sentite inseriti nella comunità veneziana?

您觉得威尼斯社区怎么接受了您？

Poco 很少 Abbastanza 相当 Molto 很多

Autorizzazione al trattamento dei dati personali

S'informa che in relazione al D. Lgs 196/2003, recante disposizioni per la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, tutti i dati che con il presente questionario entreranno in possesso dell'Associazione Scenario saranno conservati in un data-base protetto dell'Osservatorio Statistico dell'Associazione suddetta e utilizzati in forma anonima al solo fine di archiviazione, analisi, studio e pubblicazione a fini scientifici degli esiti della ricerca. Queste informazioni non verranno cedute a terzi senza il consenso degli utenti.

**Preso nota delle specifiche qui sopra indicate
AUTORIZZO al trattamento dei dati inseriti**



Firma del compilatore

Data

4.3 Considerazioni sul rilevamento dei dati.

| Sestieri | Frequenza | Percentuale |
|-----------------|------------------|--------------------|
| Cannaregio | 11 | 18% |
| Santa Croce | 5 | 8,2% |
| Dorsoduro | 3 | 4,9% |
| San Polo | 11 | 18% |
| San Marco | 9 | 14,8% |
| Castello | 22 | 36,1% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.7: Suddivisione delle risposte ottenute in base ai sestieri.

Il primo sestiere di indagine è stato quello di Cannaregio dove in un giorno ho raccolto 11 compilazioni, ma altrettanti rifiuti da parte soprattutto dei negozianti di vendita al dettaglio: i proprietari di piccole pelletterie, negozi di abbigliamento e di bigiotteria di bassissima qualità non hanno voluto compilare il questionario avvalendosi della loro presunta incapacità di comprendere la nostra lingua, inoltre al tentativo di colloquiare con loro in lingua cinese questi si sono chiusi ancor più, assumendo toni talvolta accesi e chiedendomi di ripassare il giorno dopo, e poi quello dopo ancora. Tuttavia ho trovato anche persone molto disponibili, interessate all'università che frequento e a saperne di più della mia ricerca.

Reso semplice il lessico, chiare le risposte da selezionare e bilingue il questionario stesso, i successivi giorni di rilevamento sono risultati significativamente proficui.

Come si può evincere dalla tabella a inizio paragrafo, la concentrazione maggiore di questionari compilati si trova nel sestiere di Castello. In questa zona non solo ho trovato imprenditori molto più disponibili al colloquio, ma apparentemente anche molto meno diffidenti nei miei confronti. Tra questi vi è l'esempio di un ristorante di cucina tipica veneziana, in cui mi ha molto sorpresa il rapporto di amicizia tra il proprietario di origine cinese e il cuoco Veneziano: il primo parla perfettamente la nostra lingua, adora Venezia, è cresciuto e ha studiato in Italia; il cuoco del ristorante è molto soddisfatto del lavoro che svolgono assieme e conosce molto bene la cultura e la cucina cinese. Si può dire che questo rapporto rappresenti il miglior esito d'incontro tra le due comunità.

4.4 Peculiarità delle piccole imprese cinesi a Venezia

Analizzando i dati dei questionari sono emerse alcune similitudini tra le imprese a cui sono stati sottoposti. Osserviamo le tabelle:

| Gestione singola/ familiare o non | Frequenza | Percentuale |
|--------------------------------------|-----------|-------------|
| Si | 48 | 78,7% |
| No | 13 | 21,3% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.8: Numero e percentuale delle imprese a gestione familiare e non.

Innanzitutto oltre il 78% delle imprese risulta essere a gestione singola o familiare cinese, mentre solo il 21,3% è a gestione mista, quindi con soci di altre nazionalità.

| Sono presenti soci di nazionalità italiana | Frequenza | Percentuale |
|---|-----------|-------------|
| Si | 18 | 29,5% |
| No | 43 | 70,5% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.9: Numero e percentuale di imprese con soci italiani.

Come descritto nella tabella n.9, in quasi il 30% delle imprese sono presenti soci di nazionalità italiana. Da questo dato, confrontato con quelli della tabella precedente, possiamo dedurre che diverse attività risultanti essere di proprietà cinese e a gestione familiare siano in parte di proprietà italiana.

| Quante imprese hanno mantenuto l'attività della precedente gestione | Frequenza | Percentuale |
|---|-----------|-------------|
| Si | 42 | 68,9% |
| No | 19 | 31,1% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.10: Numero e percentuale delle gestioni

In secondo luogo, osserviamo come quasi il 70% delle nuove gestioni abbia mantenuto lo stesso tipo di attività di quella precedente. Molti degli individui a cui ho sottoposto il questionario erano infatti proprietari di bar o ristoranti apparentemente tipici veneziani.

| Gestione Precedente | Frequenza | Percentuale |
|---------------------|-----------|-------------|
| Italiana | 43 | 70,5% |
| Cinese | 11 | 18% |
| Altro | 7 | 11,5% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n. 11: Nazionalità della precedente gestione

Altro interessante fattore d'analisi, è la nazionalità della gestione precedente. Dalla tabella n.11 notiamo che, come previsto il 70,5% delle imprese era di proprietà italiana, mentre sorprendentemente il 18% delle imprese rilevate dai cinesi era già di proprietà cinese.

Solo l'11,5% ha affermato che la precedente gestione fosse di altre nazionalità, cioè né cinese né italiana.

| Tipologia di Clientela | Frequenza | Percentuale |
|---|-----------|-------------|
| Clientela locale italiana (Veneziani) | 2 | 3,3% |
| Clientela appartenente alla comunità cinese locale | 0 | 0 |
| Pendolari, studenti, lavoratori | 1 | 1,6% |
| Turisti | 30 | 49,2% |
| Combinazioni di tipologie | | |
| Clientela locale italiana (Veneziani) + Turisti | 18 | 29,5% |
| Clientela appartenente alla comunità cinese locale + Turisti | 2 | 3,3% |
| Pendolari, studenti, lavoratori + Turisti | 4 | 6,6% |
| Clientela locale italiana (Veneziani) + Pendolari, studenti, lavoratori + Turisti | 3 | 4,9% |
| Clientela locale italiana (Veneziani) + Pendolari, studenti, lavoratori | 1 | 1,6% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.12: tipologia di clientela che per la maggioranza frequenta il locale.

In questa tabella sono esposte le tipologie di clientela che frequentano i ristoranti, il bar o i piccoli negozi di proprietà cinese. Come si può capire dai dati emersi, la maggior parte degli imprenditori, il 49,2%, ha scelto la risposta «Turisti» mentre solo il 3,3% è abitualmente frequentata per lo più da abitanti locali. Tuttavia non è da trascurare il dato del 29,5% in cui gli imprenditori hanno risposto «Clientela locale italiana (veneziani) e Turisti»: svariate attività sono riuscite a mantenere la clientela veneziana che probabilmente già in precedenza frequentava il locale, oppure sono riusciti a farsi accettare abbastanza da provocare il giusto interesse.

Apparentemente nessun locale è frequentato per la maggior parte dalla comunità cinese locale e solo il 3,3% vede in «Pendolari, studenti o lavoratori» la maggioranza della propria clientela.

| Residenti a Venezia | Frequenza | Percentuale |
|-----------------------------------|-----------|-------------|
| Si | 43 | 70,5% |
| Abitiamo fuori dal centro storico | 16 | 26,2% |
| Non abitiamo a Venezia | 2 | 3,3% |
| Totale | 61 | 100% |

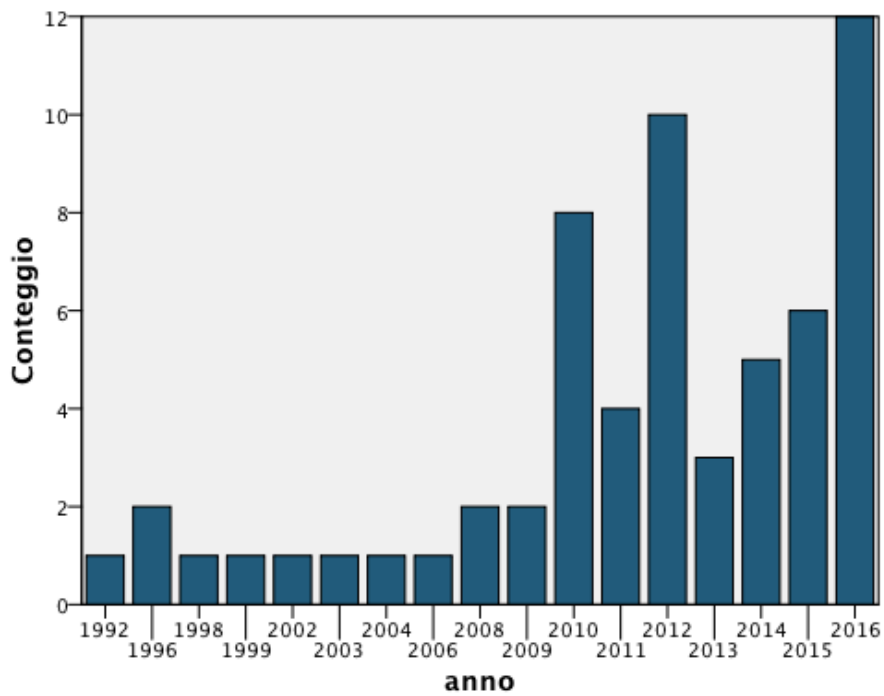
Tabella n.13: Quantità numerica e percentuale delle imprese i cui proprietari sono residenti a Venezia- Centro Storico

Da questa tabella notiamo come oltre il 70% degli imprenditori oggetto d'indagine abbia deciso di prendere abitazione proprio nell'isola principale. A tal proposito la Dr.ssa Yu, nella sua intervista, ha spiegato come molti cinesi tengano molto al fattore cosiddetto "casa-bottega", come si dice a Venezia: essi hanno infatti la tendenza a spostarsi il più vicino possibile al luogo di lavoro, tant'è che in Cina la maggior parte delle fabbriche mettono a disposizione dei propri dipendenti abitazioni in cui possono trasferirsi per essere più vicini alle famiglie. Allo stesso modo in Italia, quando un imprenditore cinese assume dei propri connazionali, garantisce loro vitto e alloggio nei pressi dell'attività.

| Indice di inserimento nella comunità | Frequenza | Percentuale |
|--------------------------------------|-----------|-------------|
| Poco | 12 | 19,7% |
| Abbastanza | 31 | 50,8% |
| Molto | 18 | 29,5% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.14: Indice di inserimento nella comunità autoctona.

Come ne si può evincere dalla tabella n.14, oltre la metà degli intervistati ha sostenuto di sentirsi abbastanza inserito nella comunità veneziana, quasi il 30% ha sostenuto di sentirsi molto inserito, e solo il 19,7% ha selezionato la risposta «poco».



Grafico

1 :

Rappresentazione grafica dell'anno in cui gli imprenditori cinesi hanno avviato l'attività

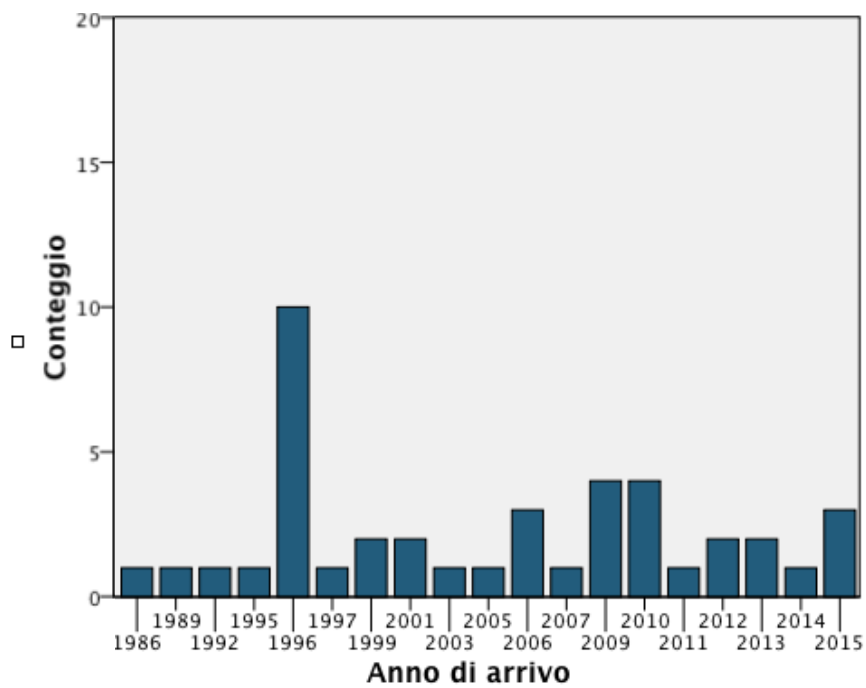


Grafico 2: Rappresentazione grafica dell'anno di arrivo degli imprenditori a Venezia.

Nel primo grafico viene rappresentato l'anno in cui gli imprenditori hanno avviato le loro attività a Venezia, mentre nel secondo grafico vi è raffigurato l'anno di arrivo nella città: l'incremento significativo delle attività c'è stato tra gli anni 2008 e 2016, più precisamente la stragrande maggioranza ha aperto e avviato l'impresa negli anni 2010, 2012 e 2016, nonostante il picco dell'afflusso cinese nel veneziano sia individuabile nell'anno 1996. Gli altri valori significativi riguardo l'anno di arrivo degli imprenditori: risalgono al 2009, 2010 e il 2015, circa 1-2 anni prima di aprire ufficialmente l'attività.

| Fornitori | Frequenza | Percentuale |
|---|-----------|-------------|
| Solo Italiani | 39 | 63,9% |
| Principalmente Italiani ma anche Cinesi | 14 | 23% |
| Principalmente Cinesi ma anche Italiani | 7 | 11,5% |
| Altro | 1 | 1,6% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.15: Nazionalità dei fornitori.

Dato sorprendente è costituito dal 63,9% degli imprenditori che ha fornitori esclusivamente italiani, mentre solo l'11,5% ha fornitori principalmente cinesi.

Il 23% afferma di avere fornitori Italiani ma talvolta anche cinesi. Solo l'1,6% ha fornitori di altre nazionalità.

| Origine dei Prodotti | Frequenza | Percentuale |
|----------------------|-----------|-------------|
| Made in Italy | 54 | 88,5% |
| Made in China | 7 | 11,5% |
| Totale | 61 | 100% |

Tabella n.16: Origine dei prodotti.

Come si poteva prevedere dai dati emersi nella tabella precedente, l'88,5% dei prodotti di queste attività sono Made in Italy, mentre solo l'11,5% sono dichiarati essere Made in China.

4.5 Statistiche inferenziali: l'incrocio dei dati.

Il punto focale della mia ricerca risiede nello studio dei fornitori e dei prodotti. Dal momento che la maggior parte delle attività a cui è stato sottoposto il questionario risulta essere di precedente gestione italiana, è presumibile che anche la qualità e la provenienza di prodotti e fornitori siano rimaste le stesse della gestione precedente.

| Nazionalità fornitori | Origine dei prodotti | | |
|-----------------------|----------------------|---------------|----------|
| | Made in Italy | Made in China | Totale % |
| Solo italiani | 39 | 0 | 63,9% |

| Nazionalità fornitori | Origine dei prodotti | | |
|---|----------------------|---|-------|
| Principalmente italiani ma anche cinesi | 14 | 0 | 23% |
| Principalmente cinesi ma anche italiani | 0 | 7 | 11,5% |
| Altro | 1 | 0 | 1,6% |

Tab n.17 : Incrocio tra i dati relativi all'origine dei prodotti e quelli riguardanti la provenienza dei fornitori.

Tuttavia incrociando i dati ottenuti dalla tabella sull'origine dei prodotti con quelli della tabella sulla nazionalità dei fornitori, notiamo come il 23% delle imprese, i fornitori delle quali rientrano nella categoria «Principalmente italiani ma anche cinesi», abbia affermato di avere prodotti Made in Italy. Informazioni più precise mi sono state date dalla Dr.ssa Yu, la quale durante l'intervista ha spiegato come alcune famiglie cinesi abbiano acquistato appezzamenti di terra fuori città, utilizzate a scopo agricolo coltivando sia frutta e verdura italiane, sia altre di origine cinese, acquistando le sementi originali direttamente dalla madrepatria. Questo perché oltre al costo elevato delle spedizioni dalla Cina, i prodotti non conserverebbero al 100% la loro freschezza. Affermano pertanto che tali prodotti siano Made in Italy.

Nel sestiere di San marco il gestore dell'Osteria Alle Botteghe, che in Italia si fa chiamare Paolo, dopo aver compilato il mio questionario ha accettato di rispondere ad alcune domande riguardanti i fornitori. Mi ha spiegato che quando lui e altri imprenditori cinesi hanno avviato la loro attività, inizialmente andavano a rifornirsi nei supermercati locali quali Coop o Auchan. Trascorsi pochi mesi dall'apertura però svariati fornitori sono entrati nel suo locale per proporre i loro

prodotti, indagando di quali merci necessitassero e che prezzi attualmente stessero pagando. Si è trattato di grandi e piccole distribuzioni italiane in quanto, avendo preso lui in gestione un ristorante tipico veneziano, è costretto a vendere prodotti prettamente italiani per attirare clientela. Il signor Paolo abita a Venezia dal 2015 e ha preso in gestione l'osteria lo stesso anno. Precisa però che la precedente gestione non era italiana, bensì tunisina. Nonostante abbia affermato di lavorare principalmente con pendolari, studenti, lavoratori e turisti, e quindi la sua osteria non risulta particolarmente frequentata né da suoi connazionali né da veneziani, sostiene di sentirsi abbastanza inserito nella comunità autoctona e si ritiene piuttosto soddisfatto della scelta di prendere in gestione questa attività.

| Fornitori | Attività | | | |
|---|------------|-------|----------------------|------------------|
| | Ristoranti | Bar | Vendita al dettaglio | Ristorante e bar |
| Solo italiani | 64,3% | 69,6% | 0% | 71,4% |
| Principalmente italiani ma anche cinesi | 21,4% | 21,7% | 33,3% | 28,6% |
| Principalmente cinesi ma anche italiani | 14,3%% | 4,3% | 66,7% | 0% |

| Fornitori | Attività | | | |
|----------------|-------------|-------------|-------------|-------------|
| Altro | 0% | 4,3% | 0% | 0% |
| Totale% | 100% | 100% | 100% | 100% |

Tabella n.18: Incrocio dei dati tra i fattori "attività" e "fornitori".

Entrando ancora più nel dettaglio, dalla tabella n.18 notiamo che il 64,3% delle attività di ristorazione hanno fornitori esclusivamente italiani, il 21,4% ha affermato di avere principalmente fornitori italiani ma talvolta anche fornitori cinesi e solo il 14,3% afferma di avere fornitori Principalmente cinesi.

I bar hanno per il 69,6% fornitori esclusivamente italiani, per il 21,7% principalmente fornitori italiani ma anche altri di origine cinese, mentre hanno per il 4,3% fornitori principalmente cinesi e altrettanti di altre nazionalità.

Le attività di vendita al dettaglio risultano avere alcuni fornitori italiani (33,3%), ma principalmente di nazionalità cinese (66,7%).

Le imprese che svolgono sia attività di ristorazione che bar hanno quasi esclusivamente fornitori Italiani: 71,4% «solo italiani», 28,6% «principalmente italiani ma anche cinesi».

| Residenti a Venezia | Indice di inserimento nella comunità autoctona | | |
|---------------------|--|------------------------------------|-------------------------|
| | Residenti nel Centro Storico (isola) | Residenti fuori dal Centro Storico | Non residenti a Venezia |
| Poco | 20,9% | 6,3% | 19,7% |
| Abbastanza | 44,2% | 75,0% | 50,8% |
| Molto | 34,9% | 18,7% | 29,5% |
| Totale% | 100% | 100% | 100% |

Tabella n.19: Incrocio dell'indice di gradimento con le zone di residenza.

Da questa tabella ne si evince come gli imprenditori residenti a Venezia Centro Storico si sentano inseriti e quindi accettati dalla comunità autoctona: infatti il 44,2% ha risposto di sentirsi abbastanza inserito, e il 34,9% ha selezionato la risposta "Molto". Dato interessante è come il 29,5% dei non residenti nella provincia di Venezia abbia affermato di sentirsi molto inserito nella comunità veneziana, mentre gli imprenditori residenti nella provincia , ma al di fuori del Centro Storico, che hanno selezionato la medesima risposta siano solo il 18,7%. Generalmente è emerso da questi dati il fatto che in tutte le zone di residenza la maggioranza abbia affermato di sentirsi abbastanza inserito nella comunità veneziana.

Capitolo 5.0

Conclusioni

5.1 Parte prima: riassunto descrittivo dei dati rilevati.

Ripercorrendo il processo di rilevamento dati possiamo affermare che: innanzitutto la più alta percentuale di questionari compilati è stata registrata nel sestiere di Castello con il 36,1% del totale, a seguire troviamo a parità i sestieri di Cannaregio e San Polo con il 18%, poi troviamo San Marco con il 14,8%, e in fine i sestieri di Santa Croce con l'8,2% e Dorsoduro con il 4,9% di questionari compilati. Dati questi che non indicano l'esatta concentrazione di imprese di proprietà cinese in ogni sestiere, bensì solamente il numero di risposte ottenuto.

Analizzando le informazioni emerse dal questionario ho potuto riscontrare svariate similitudini tra le imprese: la maggior parte di queste, diciamo il 78,7%, è a gestione singola o familiare cinese, mentre solo il 21,3% ha dichiarato di essere a gestione mista, quindi composta da soci cinesi e di altre nazionalità. Del totale, nel 29,5% delle imprese risulta esserci almeno un socio di origine italiana. Il che significa che parte delle aziende a gestione familiare cinese, siano anche di proprietà italiana.

In quanto alla gestione dell'impresa, oltre il 70% degli imprenditori ha dichiarato di aver rilevato un'attività di precedente proprietà italiana, invece il 18% ha affermato di aver rilevato un'attività già in precedenza di proprietà cinese.

Delle suddette imprese il 68,9% ha mantenuto la stessa attività infatti, come specificato nel capitolo precedente, svariate imprese oggetto d'indagine, nonostante il personale fosse evidentemente di origini cinesi, si trattava di località apparentemente tipiche veneziane. Il 31,1% invece ha cambiato la tipologia di attività.

Come è possibile supporre dai dati precedenti riguardanti i "suppliers", il 63,9% degli imprenditori ha dichiarato di avere fornitori «solo italiani», circa 1/4 delle imprese ha fornitori principalmente italiani ma anche cinesi, l'11,5% ha principalmente fornitori cinesi ma anche italiani, e solo l'1,6% ha fornitori di altre nazionalità. Tuttavia del totale dei prodotti venduti dalle imprese ben l'88,5% risulta essere Made in Italy, mentre solo l'11,5% è dichiarato essere Made in China.

Riassumiamo ora le tipologie di clientela che frequenta questi locali: il solo 3,3% delle imprese dichiara di avere per la maggior parte clienti veneziani; apparentemente nessun locale è maggiormente frequentato da clientela cinese locale; una minima parte è costituita dai soli pendolari, studenti e lavoratori; quasi il 50% invece è frequentata per lo più da turisti. Tuttavia del totale dei questionari compilati, il 29,5% ha ottenuto, alla domanda sulla clientela, la risposta «Clientela locale italiana (Veneziani) e Turisti».

Come rilevato dalla tabella sull'indice di gradimento per quanto riguarda l'aver avviato un'attività a Venezia, il 70,5% degli imprenditori si ritiene abbastanza soddisfatto della scelta, il 21,3% molto soddisfatto, solo l'8,2% degli imprenditori si ritiene poco soddisfatto.

Oltre il 70% dei suddetti imprenditori vive a Venezia centro storico (Isola principale), oltre 1/4 di essi vive fuori dal centro mentre solo il 3,3% vive fuori provincia.

In ultima istanza sono stati analizzati i dati relativi all'anno di arrivo di questi imprenditori, all'anno in cui è stata ufficialmente aperta l'attività, e i dati relativi all'indice di inserimento nella comunità veneziana. In quanto a questi ultimi, osservando la tabella n.14 notiamo come oltre il 50% sostenga di sentirsi abbastanza inserito nella comunità autoctona, ne segue un 29,5% che ha selezionato la risposta «Molto» e un 19,7% la risposta «poco».

5.2 Parte seconda: Osservazioni sui dati incrociati.

Dal momento che il punto focale della mia ricerca risiede nell'analisi dei fornitori e dei prodotti venduti da queste imprese a gestione cinese, il primo incrocio dei dati è stato fatto tra le tabelle riguardanti per l'appunto la nazionalità dei fornitori e l'origine dei prodotti. Da ciò ne è emerso che il 63,9% delle attività con fornitori esclusivamente italiani, ha di conseguenza prodotti prettamente Made in Italy, mentre l'11,5% delle imprese con fornitori principalmente cinesi ha prodotti Made in China. Dato interessante è costituito dal 23% delle imprese, i fornitori delle quali rientrano nella categoria «principalmente italiani ma anche cinesi», che ha affermato di avere prodotti Made in Italy. Come già accennato nel capitolo precedente informazioni più precise mi sono state date dalla Dr.ssa Yu, la quale durante l'intervista ha spiegato come alcune famiglie cinesi abbiano acquistato appezzamenti di terra fuori città, utilizzate a scopo agricolo coltivando sia prodotti italiani che cinesi, la coltivazione di questi ultimi è stata possibile acquistando le sementi originali direttamente dalla madrepatria. Questo perché oltre al costo elevato delle spedizioni dalla Cina, i prodotti non conserverebbero al 100% la loro freschezza. Affermano pertanto che tali prodotti siano Made in Italy.

Volendo analizzare questo fenomeno ancor più dettagliatamente, dalla tabella n.18 ne ho evinto che il 64,3% delle attività di ristorazione hanno fornitori esclusivamente italiani, il 21,4% ha affermato di avere principalmente fornitori italiani ma talvolta anche fornitori cinesi e solo il 14,3% afferma di avere fornitori Principalmente cinesi.

I bar hanno per il 69,6% fornitori esclusivamente italiani, per il 21,7% principalmente fornitori italiani ma anche altri di origine cinese, mentre hanno per il 4,3% fornitori principalmente cinesi e altrettanti di altre nazionalità.

Le attività di vendita al dettaglio risultano avere alcuni fornitori italiani (33,3%), ma principalmente di nazionalità cinese (66,7%).

Le imprese che svolgono sia attività di ristorazione che bar hanno quasi esclusivamente fornitori Italiani: 71,4% «solo italiani», 28,6% «principalmente italiani ma anche cinesi».

Un altro dato interessante è sicuramente quello risultato dall'incrocio delle tabelle relative al luogo di residenza e all'indice di inserimento nella comunità autoctona. Da questa tabella creata dall'unione delle due sopracitate ne si evince come gli imprenditori residenti a Venezia Centro Storico siano gli elementi che maggiormente si sentono inseriti e di conseguenza accettati dalla comunità veneziana. Infatti il 44,2% ha risposto di sentirsi abbastanza inserito, e il 34,9% ha selezionato la risposta "Molto". Dato degno di attenzione è come il 29,5% dei non residenti nella provincia di Venezia abbia affermato di sentirsi «molto» inserito nella comunità veneziana, mentre gli imprenditori residenti all'interno della provincia, ma semplicemente fuori dal Centro Storico, che hanno selezionato la medesima risposta siano solo il 18,7%. Generalmente è emerso da questi dati il fatto che in tutte le zone di residenza la maggioranza abbia affermato di sentirsi «abbastanza» inserito nella comunità veneziana.

5.3 Considerazioni personali sulla ricerca.

Posso affermare di essere generalmente soddisfatta del lavoro svolto: data la scarsa documentazione esistente sulla comunità cinese nel veneziano, credo nel mio piccolo di essere riuscita a dare un quadro quanto meno generale della situazione delle imprese di proprietà cinese presenti nella città di Venezia. Ritengo di essere riuscita a descrivere un pò più dall'interno queste realtà grazie anche all'aiuto di imprenditori quali il signor Paolo, proprietario dell'Osteria Alle Botteghe e altri imprenditori, di cui non cito il nome, che mi hanno fornito svariate informazioni utili, nonché alla gentile collaborazione della Dr.ssa Linda Yu, l'intervista della quale è stata estremamente illuminante e fonte di grande ispirazione.

Al termine di questa ricerca tuttavia, credo siano emersi anche alcuni punti che sarebbe interessante approfondire. Per esempio ritengo sarebbe utile indagare sugli "imprenditori occulti" cinesi con imprese registrate sotto prestanome, oppure sottoporre alla popolazione autoctona e agli imprenditori locali interviste sulla loro opinione riguardo le attività cinesi, e nel dettaglio su chi cede loro le proprie attività o abitazioni.

Durante l'analisi il dato relativo alle attività di vendita al dettaglio, che risultano avere alcuni fornitori italiani (33.3%), ma principalmente di nazionalità cinese (66,7%), mi ha fatto riflettere su un altro fenomeno molto diffuso oggi: la gente tende a guardare sempre meno alla qualità e sempre più al prezzo di ciò che acquista. Svariati piccoli imprenditori a Venezia si sono trovati davanti alla difficoltà di riuscire a vendere i prodotti Made in Italy privi di marchi conosciuti, come possono essere per esempio calzature in pelle fatte a mano. Data la difficoltà di vendere questo genere di prodotto, in quanto i consumatori sembrano essere suddivisi principalmente in "ceto alto" e quindi disposti a spendere cifre elevate per l'acquisto di prodotti, e "ceto basso" più propensi ad

acquistare quindi prodotti cinesi di scarsa qualità, i piccoli imprenditori in questione si trovano dinnanzi a due possibilità: rifornirsi dai grandi magazzini cinesi, oppure cedere l'attività, il più delle volte ai cinesi stessi.

Credo possa essere tanto utile quanto interessante condurre uno studio sulle possibili manovre attuabili dal comune di Venezia e le altre autorità di competenza, per agevolare questi piccoli imprenditori e dare quindi maggiore possibilità alla popolazione locale di "riprendere in mano la città".

Ringraziamenti

Ci terrei a ringraziare innanzitutto il mio relatore, il Prof. Andrea Pontiggia per l'aiuto, la collaborazione e gli innumerevoli insegnamenti che mi ha dato in questo percorso di ricerca. In secondo luogo vorrei ringraziare il personale degli Uffici Studi e Statistica della Camera di Commercio, nonché il Dr. Roberto Colotti degli uffici Istat per l'enorme aiuto e collaborazione nella ricerca dei dati.



"Series of Labyrinth", olio su tela, di Yue Minjun, in *A Gift to Marco Polo*, Venezia, 2013

Ringrazio la Dr.ssa Linda Yu per essersi sottoposta alla mia intervista e per tutte le informazioni utilissime che mi ha fornito. Infine ringrazio i miei genitori e i miei amici per il supporto dato.

Martina Zamperin

Bibliografia

AMBROSINI, M., *Utili invasori. L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Franco Angeli, Milano, 1999.

BELLONCI, M., (Traduzione di), *Il Milione*, Marco Polo, Edizioni Rai Radiotelevisione Italiana, Torino, 1982.

BERCHET, G., 1885 "Un ambasciatore della Cina a Venezia", «Archivio Veneto», n.s., 29 (1885), pp. 369-380

BIANCHIN, R., "Venezia nel 2030: una città vuota niente abitanti solo turisti", *La repubblica.it*, 25 Agosto 2006, URL <http://www.repubblica.it/2006/08/sezioni/cronaca/2030-veneziahvuota/2030-veneziahvuota/2030-veneziahvuota.html>, consultato il 7-02-2017.

CAMPANI, G., CARCHEDI, F., TASSINARI, A., (a cura di), *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1992.

CAMPANI, G., CARCHEDI, F., MOTTURA, G., *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo: Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*, Edizione L'Harmattan Italia srl, 1999.

Caritas Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2011*, Roma, 2012.

CAVALIERI, R., GUAGLIANONE, L., *“Legge sul lavoro della Repubblica Popolare Cinese”*, tuttocina.it, URL http://www.tuttocina.it/Mondo_cinese/090/090_cava.htm#.WK1-3xih2qA, consultato il 22-01-2017

CAVALIERI, R., *Lecture di diritto cinese*, Cafoscarina, Venezia, 2011.

CECCAGNO, A., *Cinesi d'Italia. Storie in bilico tra due culture*, Manifestolibri, Roma, 1998.

CECCAGNO, A., *Il caso delle comunità cinesi. Comunicazione interculturale ed istituzioni*, Armando Editore, Roma, 1997.

CECCAGNO, A., RASTRELLI, R., *Ombre cinesi? Dinamiche migratorie della diaspora cinese in Italia*, Carocci, Roma, 2008

CHRISTIANSEN, F., *Chinatown, Europe. An Exploration on European Chinese Identity in 1990's*, RoutledgeCurzon, London, 2003

COLLOTTI PISCHEL, E., *La Cina. La politica estera di un paese sovrano*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 9.

COLOGNA, D. (A cura di), e GRANATA, E., COSTA, M., *Asia a Milano: Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni asiatiche di Milano*, Abitare Segesta, Milano, 2003

COLOGNA, D., *“I giovani cinesi d'Italia e la questione della loro “cinesità”, Cinesitaliani”*, Orizzontecina, URL http://twai.it/upload/pdf/orizzontecina-81_2014-settembre-ottobre.pdf, consultato il 18-12-2016

COLOGNA, D., *“La crescente importanza della “variabile etnica” nelle relazioni tra istituzioni italiane e cittadini della Rpc residenti in Italia”*, Cinesitaliani, Orizzontecina, URL http://www.iai.it/sites/default/files/orizzontecina_16_03.pdf, consultato il 18-12-2016

DE GIORGI, L., SAMARANI, G., *La Cina e la storia: dal tardo impero ad oggi*, Carocci, Roma, 2005

FITZGERALD, S., *China and the Overseas Chinese: A study of Peking's changing policy*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972.

HARRIS BOND, M., (Edited by), *The Oxford Handbook of Chinese Psychology*, Oxford University press, Oxford, 2010.

HHlink *Haiwaidaohangwang* 海外导航网, Yidalixinhuashibao 意大利新华时报 (Newspaper sui nuovi cinesi italiani), URL <http://www.hhlink.com/link/www.xinhuaitaly.com/意大利新华时报>, consultato il 15-02-2017

ISTAT, Demografia in cifre, *Bilancio Demografico (Italia) e popolazione residente straniera (Asia Orientale) al 31 dicembre per sesso e cittadinanza*, consultando l'archivio relativo al periodo 2002-2010, URL <http://demo.istat.it/archivio.html>, consultato il 5/02/2017

Id., *Bilancio Demografico (Italia) e popolazione residente straniera in (Asia Orientale) al 31 dicembre per sesso e cittadinanza*, selezionando il periodo 2011-2015, URL <http://demo.istat.it>, consultato il 5/02/2017

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2009*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2010*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2011*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2012*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2013*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2014*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

Id., *Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2015*, Comune di Milano, Roma, Firenze, Prato - Asia Orientale, consultato il 12-01-2017.

KISSINGER, H. A., *Cina*, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a., Milano, 2011

KISSINGER, H. A., *Ordine Mondiale*, Mondadori Libri, Milano, 2015.

L'altro Diritto, "*L'immigrazione: caratteri generali e leggi*", URL: <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/cimmino/cap2.htm>, consultato il 30/01/2017

LANCIOTTI, L., (a cura di), *Conoscere la Cina*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2000.

LODA, F., *L'immigrazione cinese in Italia e la comunità di Venezia*, Tesi di laurea Facoltà di Lingue e Istituzioni Economiche e Giuridiche dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, Venezia, 2013.

Ministero dell'Interno, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013 e aggiornamento 2014*, URL http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/Immigrazione_in_italia.pdf, consultato il 2-02-2017

PEDANI FABRIS, M.P., "*La prima ambasceria cinese a Venezia 1652*", URL http://venus.unive.it/mpedani/onlinepapers/019_an_cina.pdf, consultato il 09/11/2016

PENG, L.,(a cura di), *A Gift to Marco Polo*,La Biennale di Venezia 53° esposizione internazionale d'Arte, Marsilio, Venezia, 2013

PIVATO, M., "*Calle dei Fabbri è cinese superati i negozi veneziani*", La Nuova Venezia, 18 marzo 2013, URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2013/03/18/news/calle-dei-fabbri-e-cinese-superati-i-negozi-veneziani-1.6726971>, consultato il 7-02-2013.

PIVATO, M., "*L'avanzata dei cinesi nel cuore di Venezia*", La Nuova Venezia, 18 marzo 2011, URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2011/03/18/news/l-avanzata-dei-cinesinel-cuore-di-veneziana-1.1408517>, consultato il 7-02-2017.

SABATTINI, M., SANTANGELO, P., *Storia della Cina*, Laterza, Bari, 2008.

SAMARANI, G., *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*, Einaudi, Torino, 2008.

SAMARANI, G., DE GIORGI, L., *Lontane, vicine: le relazioni fra Cina e Italia nel Novecento*, Carocci, Roma, 2011.

SILVESTRI, F., *"L'immigrazione cinese in Italia. Strategie di adattamento, imprenditorialità, e mobilità"*, China Policy Lab, Orizzontecina, URL http://twai.it/upload/pdf/orizzontecina-6_2014---novembre-dicembre.pdf , consultato il 18-12-2016

TAPIA, A., *"Cinesi a Prato, una città nella città?"*, Portale Giovani, URL <http://portalegiovani.prato.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2700>, consultato il 17-01-2017.

ZANIER, V., *Dal grande esperimento alla società armoniosa. Trent'anni di riforme economiche per costruire una nuova Cina*, FrangoAngeli, Milano, 2010

ZHOU, M., *Contemporary Chinese America*, Temple University Press, Philadelphia, 2009.